

CCL.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 7 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

Congedi . . . . .	Pag. 1233
Ringraziamenti per commemorazioni . . .	12634
PRESIDENTE . . . . .	12634
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . . .	12634-81
<b>Interrogazioni:</b>	
Circolazione e soggiorno nella zona di guerra:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12634
PIETRIBONI . . . . .	12634
Pesca nel mare Adriatico:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12631
BERTINI . . . . .	12636
Per un prelo straniero:	
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12637
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	12637
Manifattura tabacchi in Messina:	
DANIELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12638
TOSCANO . . . . .	12639
Vita economica del circondario di Pellanza:	
CANEPA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	12640
BELTRAMI . . . . .	12640
PRESIDENTE . . . . .	12640-41
<b>Notizie sulla salute del deputato Ciappi . . . . .</b>	
PRESIDENTE . . . . .	12641
<b>Mozioni e interpellanze (Seguito della discussione):</b>	
Mano d'opera agricola . . . . .	12641
SARROCCI . . . . .	12642
CUGNOLIO . . . . .	12648
BREZZI . . . . .	12653
RESTIVO . . . . .	12659
PANTANO ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	12664
PRESIDENTE . . . . .	12654-65
RESTIVO ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	12665
FERRI ENRICO . . . . .	12666
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
TESO: Esenzione dalla tassa di bollo e dalla tassa del 10 per cento alle lotterie debitamente autorizzate aventi per iscopo di alleviare i danni derivanti dalla guerra . . . . .	12641

## Votazione segreta (Risultamento):

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1634, concernente l'ammortamento delle anticipazioni per la sistemazione delle linee e reti telefoniche di Stato . . . . .	Pag. 12677
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per opere e sussidi in dipendenza di alluvioni e frane . . . . .	12677
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º agosto 1916, n. 1296, relativo alla pensione agli impiegati dell'Amministrazione dello Stato che passano al servizio delle ferrovie dello Stato . . . . .	12677
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1213, contenente provvedimenti relativi ai residui della somma concessa al comune di Aocerenza . . . . .	12677
Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 685, che estende al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato il trattamento di cui nella legge sullo stato degli impiegati civili . . . . .	12677
PRESIDENTE . . . . .	12680

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi; per motivi di famiglia, gli onorevoli: Coughto, di giorni 5; Cassuto, di 8; per motivi di salute, gli onorevoli: Cermenati, di giorni 15; Schiavon, di 10; Vigna, di 5.

(Sono concessi).

**Ringraziamenti per commemorazione.**

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il seguente telegramma :

« Interprete dei sentimenti di questa città ringrazio Vostra Eccellenza per la commemorazione dell'onorevole Mariotti tenuta alla Camera, e ringrazio gli onorevoli deputati che si associarono alle sue nobili parole.

« La nostra città ha perduto il più illustre dei propri figli, che il chiaro ingegno, la operosità costante dedicò al bene della Patria adorata, nulla chiedendo per sè, esempio di probità e di fiera austerità di vita.

« *Il sindaco di Fano*  
« **MARIOTTI** ».

**Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni**

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione pubblica, per l'interno, la grazia e giustizia, l'industria, commercio e lavoro, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Gaetano Rossi, Gortani, Beltrami, Cannavina, Cappa, Marangoni Scialoja, Bertini, Micheli, Santamaria, Lombardi, Chiaraviglio, Colonna di Cesarò, Ciriani, Mondello, Venino, Caron, Bussi, Di Saluzzo.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

**Interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pietriboni, ai ministri dell'interno e della guerra, « per sapere se non credano di rivedere le norme dettate per la circolazione e il soggiorno nelle zone di guerra e di operazioni, onde siano corrette le non poche incongruenze che le stesse presentano, e siano maggiormente conciliate le esigenze della guerra con quelle dei lavori, dei traffici e dell'esercizio delle pubbliche funzioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

**ALFIERI**, sottosegretario di Stato per la guerra. Le norme vigenti per il passaggio

e il soggiorno nella zona di guerra rispondono ad imprescindibili esigenze di carattere militare, e rappresentano il minimo che si possa fare sotto questo punto di vista.

Possiamo a questo riguardo considerare il territorio della zona di guerra diviso all'incirca in tre parti: la prima parte, la zona delle truppe operanti, in cui a nessuno è permesso di passare o di stazionare senza il permesso del Comando supremo; una seconda zona, che potremmo chiamare zona dei servizi, nella quale questi passaggi e queste soste sono soggetti a determinati controlli derivanti da ragioni evidenti di polizia militare; una terza zona infine, dove il passaggio e il sostare sono liberi a tutti. Naturalmente, i limiti di queste zone sono variabili e non possono essere fissi: dipendono da esigenze di cui è giudice soltanto il Comando supremo.

Intorno a questi limiti vi è sempre una zona che si potrebbe chiamare neutra, nella quale possono anche avvenire inconvenienti e incidenti che danno luogo facilmente a discussione. La forma stessa della nostra frontiera, il fatto che su questi limiti si trovano alcuni grossi centri, contribuiscono ad aumentare queste difficoltà.

Però non risulta in nessun modo che vi siano delle incongruenze. Vi sono inconvenienti; ma tutte le volte che questi sono rilevati, il Ministero stesso interviene con circolari esplicative in modo da cercare di eliminarli.

L'onorevole interrogante mi consentirà di non addentrarmi in particolari perchè l'argomento richiede una certa riserva, ma vorrà credermi quando affermo che le disposizioni adottate in questo argomento dal nostro esercito sono fra le più larghe che siano adottate da tutti gli eserciti belligeranti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pietriboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PIETRIBONI.** Io ho presentato questa interrogazione, non tanto allo scopo di muovere critiche vere e proprie al Comando Supremo per le norme che ha adottato intorno alla circolazione e al soggiorno nella zona di guerra, quanto piuttosto per proporre all'onorevole sottosegretario di Stato suggerimenti che possano in parte temperare la rigidità delle norme stesse.

Non potrei certamente dire che tutte quelle norme siano chiare e precise, nè che sempre assicurino la dovuta armonia fra gli interessi del nostro esercito operante e gli interessi delle popolazioni civili. E

(1) V. in fine.

tanto meno potrei dire che, nella pratica attuazione dei bandi del Comando Supremo, si abbia sempre di mira di non toccare sensibilmente le condizioni, e specialmente le condizioni economiche delle nostre popolazioni nella zona di guerra. Comunque, voglio anche riconoscere che non era facile disciplinare siffatta materia, e io sono convinto che, da parte del Comando Supremo come della autorità militare a ciò preposta, vi sia stata e vi sia la massima buona volontà.

Ma, me lo consenta l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, se nella zona delle operazioni è opportuno che la popolazione civile circoli quanto meno possibile, è anche necessario che quanti hanno bisogno di viveri, e di muoversi per le esigenze dell'agricoltura, per le esigenze dei traffici e dei rifornimenti, godano di una libertà maggiore di quella attualmente loro consentita.

Ricordo un episodio. Quando si è voluto esigere che tutti codesti appartenenti alla zona di operazioni fossero muniti di un salvacondotto anche con la fotografia, molta di questa gente ha dovuto per due volte commettere una contravvenzione ai bandi per recarsi a farsi fare la fotografia in qualche paese vicino, e per recarsi poi a chiedere alle autorità competenti il salvacondotto. E, nonostante lo stato di necessità in cui si erano trovati, essi sono stati egualmente condannati!

Anche per ciò che riguarda le retrovie, il bando dice che la circolazione è libera; ma lo è essa effettivamente? No, perchè ognuno che si reca nelle retrovie deve avere documenti che valgano a stabilire la sua identità personale; e non bastano dei documenti purchessia, ma occorre che si sia in possesso di un vero e proprio passaporto; senza dire che, nell'applicazione pratica, si passa da un ufficio all'altro prima di ottenere anche il permesso di un breve soggiorno in una zona di retrovie. Alla stazione ferroviaria occorre presentarsi al Comando della stazione; ma questo non rilascia che un permesso di poche ore; allora bisogna recarsi in un ufficio apposito, e in qualche luogo si è arrivato persino a questo assurdo: di stabilire dei controlli per uscire dalla zona delle retrovie, di esigere un « visto uscire dalla zona di retrovia »; e fin tanto che questo visto non ci sia, possono accumularsi i viaggiatori negli uffici delle stazioni ferroviarie: non si lasciano assolutamente partire.

Tutto questa inceppa il naturale movimento delle popolazioni in quelle zone; ed io vorrei anche aggiungere un'altra considerazione, ed è questa: si è affidato questo delicato ufficio di sorveglianza alla stessa autorità militare, agli ufficiali. Già io non credo che in genere gli ufficiali, ai quali tante mansioni sono affidate in questo eccezionale momento, siano i meglio indicati a funzioni di tale genere; non senza osservare che qualche volta vi sono persino degli ufficiali superiori che debbono accudire a mansioni che meglio sarebbero affidate ad altri funzionari.

A mio avviso, se questa sorveglianza fosse stata affidata a funzionari civili, avrebbe meglio corrisposto, anche perchè non avrebbe cozzato contro la ferrea disciplina militare, la quale non conosce eccezione di sorta e vuole che sempre siano rigidamente applicate le norme di legge, anche quando un funzionario civile potrebbe, per amore di pace, vedere l'opportunità di soprassedere alle disposizioni più severe.

I singoli fatti per se stessi possono essere anche lievi: presi però nel loro complesso possono determinare un sentimento di disagio nelle popolazioni, in quelle popolazioni che vivono nella zona di guerra, e che noi amiamo che si conservino sempre con quell'altissimo spirito di sentimento patriottico che hanno conservato sinora, e che è esempio, se pur ve ne fosse bisogno, anche a tutte le altre popolazioni italiane.

PRESIDENTE. Non essendo presente, perchè indisposto, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, sono differite le seguenti interrogazioni:

Mazzoni, al ministro dell'interno, « per sapere quali informazioni possa dare sulle ragioni che giustificano l'internamento inflitto alla segretaria della Camera del lavoro di Suzzara, Maria Gioia, ed il perdurare della identica ingiusta persecuzione in danno di Armando Borghi, segretario dell'Unione sindacale italiana »;

Toscano, al ministro dell'interno, « per sapere se sia vero che da parte degli uffici da lui dipendenti si insista ancora, malgrado la viva opposizione della cittadinanza e contrariamente a tassative disposizioni regolamentari, a voler costruire il nuovo carcere giudiziario in Messina, nel cuore della città nuova, in zona destinata ad abitati civili ed a case operaie ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Bertini, al ministro della marina, « per sa-

pere se dopo l'esempio dato dagli stessi nostri nemici, e dopo i voti di società e di enti della marina adriatica, non ritenga conveniente, con le opportune cautele, e con accordi interni fra esso Ministero e quello dell'industria, di concedere permessi, sia pure in determinate località meglio adatte, per l'esercizio della pesca nel mare Adriatico, entro una zona più ampia dell'attuale, con evidente vantaggio dei nostri pescatori caduti in tristi condizioni economiche, e con beneficio della stessa pescosità delle acque, minacciata da un eccessivo uso di strumenti pescarecci adoperati da terra in una ristrettissima sfera di attività ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Devo osservare all'onorevole interrogante che in alcune parti del litorale adriatico non è possibile estendere ad una più ampia zona di mare il permesso di pesca, poichè tale estensione renderebbe necessario un grave aumento di vigilanza, che non può convenientemente essere esercitata, avuto riguardo alla natura della costa e del mare.

Dove invece tale concessione fu possibile, venne già attuata.

Infatti, con decreto luogotenenziale 22 febbraio scorso, venne estesa la zona di pesca lungo il litorale compreso fra la foce de fiume Trigno e Torre Guaceto, e fra Casa l'Abbate e Capo di S. Maria di Leuca, e sono in corso altri provvedimenti analoghi per altre località di quella costa.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTINI. In risposta alle obiezioni dell'onorevole sottosegretario posso rilevare che già nel testo dell'interrogazione ho tenuto perfettamente conto delle ragioni di ordine militare che rendevano necessario di conciliare l'interesse delle popolazioni marinare dell'Adriatico con quello preminente della difesa costiera.

Con tutto ciò prendo nota volentieri non solo di quello che già è stato fatto dopo la presentazione della mia interrogazione per agevolare gli interessi delle nostre classi peschereccio, ma anche del di più promesso dall'onorevole sottosegretario per estendere ad altri tratti della costa adriatica, e specialmente alla costa marchigiana, le disposizioni ora attuate a favore della zona tra la foce del Trigno e il Capo di Santa Maria di Leuca.

Però devo ugualmente far notare all'onorevole sottosegretario di Stato che il famoso decreto 25 luglio 1915, che conteneva la pesca a mano nel limite di 500 metri, fu fatto senza la debita osservanza delle esigenze tecniche e della configurazione fisica delle singole coste. Quanto alle esigenze tecniche inerenti all'esercizio della pesca si può notare che il larghissimo sviluppo assunto ora dalla pesca a sciabica, e l'affollamento di questi strumenti in bracci di mare ristretti e nella immediata prossimità della costa non sono senza danno per la pescosità delle acque che ne può risentire in maniera rilevantissima.

Del pari, data la grande varietà di configurazione dei singoli tratti di costa, non è ammissibile che si abbia da adottare nella concessione dei permessi di pesca il criterio uniforme di una distanza uguale di 500 metri. Ciò significa prescindere, in queste condizioni diversissime, dalla possibilità che in determinati specchi d'acqua completamente al coperto da insidie nemiche o con facilità soggetti a vigilanza l'esercizio della pesca diventasse legittimo e scevro da pericoli, anche oltrepassando il limite richiesto ora come regola fissa. Aggiungasi che accanto alle reti a mano altri sistemi di pescagione possono trovar posto: alludo alla pesca fatta mediante il collocamento di reti verticali o nasse che calate in pochi minuti alla sera, si salpano in pochi minuti la mattina, per concluderne che ogni norma di vigilanza militare si sarebbe potuta rispettare senza eccessiva restrizione dell'attività peschereccia e anche senza pericolo per la efficienza produttiva delle acque.

In questa materia si richiede (torno anche una volta a ripeterlo) maggiore unificazione nei servizi dello Stato che hanno per loro oggetto l'industria e l'esercizio della pesca. È causa troppo frequente di malintesi e dispersioni la suddivisione dei poteri ora esistente tra il Ministero della marina, il Ministero dei trasporti e il Ministero dell'industria. Gli interessati non sanno più a quale di questi rami dell'Amministrazione rivolgersi per avere soddisfazione alle loro richieste, e all'atto di provvedere nascono le competizioni e i contrasti fra gli organi esecutivi. Non dubito che il Ministero della marina anche su questo argomento di particolari agevolazioni vorrà prendere a cuore i vitali interessi della nostra classe e dei pescatori adriatici e vorrà dar loro quella maggiore e più efficace tutela che deriva dalla unità di direzione

per ciò che riguarda l'opera che si attende dallo Stato.

Le accresciute difficoltà delle condizioni generali di vita inducono sempre più apertamente a rilevare quanto sia irrisorio il sussidio giornaliero corrisposto alle nostre popolazioni come supplemento o compenso per il divieto della pesca.

È quindi necessario ed equo che per queste mutate condizioni il Governo non abbia a ritardare l'applicazione di tutte le misure che tutto temperando la uniformità del divieto, nel modo che venne praticato sinora, offrano l'affidamento più sicuro e più lieto del suo interessamento e della ripresa di una ben auspicata feconda attività.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri, « per sapere se non credano pericolosa alla difesa nazionale ed allo stesso ordine pubblico la presenza di monsignor Gerlach nelle vie di Roma, mentre il Governo del suo paese compie ogni sorta di barbarie e di viltà a danno dei soldati italiani e di quelli dei paesi alleati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**BORSARELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** L'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida si riferisce alla presenza in Roma di una certa determinata persona.

Ora, poichè posso assicurare l'onorevole De Felice-Giuffrida che quella persona non solo non è più in Roma da tempo, ma neppure in Italia, credo che venga meno la ragione della sua interrogazione, così come viene a mancare l'argomento di una qualunque discussione in proposito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Comprendo le riserve dell'onorevole sottosegretario di Stato e vorrei anch'io seguire il suo esempio.

Siamo italiani e comprendiamo anche i sacrifici nascosti sotto le parole velate dell'onorevole Borsarelli.

Però mi sia lecito di dire che se la persona della quale egli ha parlato, fosse stata meno pericolosa, e se il Governo avesse pensato a liberarsene quando essa insidiava quotidianamente gli interessi della difesa italiana, io, a quest'ora, tacerei, onorevole sottosegretario di Stato, accogliendo il suo invito. Ma la persona della quale lei non

ha voluto fare il nome, è un monsignore, e indossa l'abito talare dopo di avere indossato la divisa d'ufficiale germanico, dico meglio, di ufficiale nemico. (*Impressione*).

Ed è doloroso che il Governo italiano (me ne duole tanto più quanto più ho sostenuto il Governo della guerra nazionale, e sostengo il Governo nazionale, con tutte le mie forze, anche a costo di sentirmi lontano da compagni di lotta, coi quali ho vissuto i migliori anni della mia vita), è doloroso, dico, sentire annunciare l'allontanamento di questo prelado, come un provvedimento serio!

Il Governo avrebbe dovuto conoscere la presenza non solo di costui, ma di diversi altri non meno pericolosi di lui, senza aspettare che un deputato venisse a dirlo alla Camera. E avrebbe dovuto prendere provvedimenti ben diversi di quello di un semplice allontanamento del traditore. Avrebbe dovuto colpire il tradimento nella persona che lo perpetrava! (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, non sono abituato a pronunciare parole alte ma vane. Non accuso che quando ho la certezza di non colpire a torto. Orbene, basta leggere il titolo di un grave procedimento penale che si instruisce a Roma, per convincervi che non accuso a torto; e per d're, fremente di sdegno italiano, che il Governo avrebbe avuto ben altri e più gravi doveri.

Abbiate la pazienza di sentire di che cosa era capace costui.

Leggo un documento, l'atto di accusa, che lo rinvia al giudizio del tribunale militare territoriale: « Gerlach Rodolfo di Francesco, nato in Germania nel 1885, e Ambrogetti Giuseppe fu Luigi, nato a Roma nel 1856, imputati del delitto di tradimento, perchè dal 1915 al 1916 corrispondevano col nemico, per il tramite dei rappresentanti degli Imperi centrali, comunicando notizie e situazioni militari e politiche, con grave danno della difesa dello Stato; e per aver somministrato e pagato...

*Voci.* Fucilateli, fucilateli!

**DE FELICE GIUFFRIDA.** ...per conto del nemico, somme ingenti al direttore del giornale *La Vittoria* e lire 37,500 al direttore del giornale *Il Bastone* per spionaggio e atteggiamento diretto contro gli interessi dello Stato. (*Commenti*).

« Garcea Vitaliano fu Giuseppe, nato a Catanzaro nel 1867, imputato del delitto di alto tradimento, per comunicazione e consegna di piani al nemico a mezzo di Ambrogetti e Gerlach.

« Nicolosi Raspagliesi Francesco fu Benedetto, nato a Catania, nel 1875, imputato del delitto di tradimento ai sensi dell'articolo 73, per avere dal maggio 1916 al gennaio 1917 avuto intelligenze e corrispondenze col nemico a danno del proprio paese per lo che ha ottenuto, pel tramite degli imputati Pomarici, Ambrogetti e Gerlach, somme per oltre centomila lire, con danno palese dello Stato ». (*Commenti*).

Onorevole sottosegretario di Stato, la sua risposta, me lo consenta — lo debbo dire con dolore — è un'accusa. Quando, avendo nelle mani un uomo che ha commesso delitti così gravi contro la indipendenza e la sicurezza dello Stato, lo si lascia andar via per poterne annunziare l'allontanamento come misura di precauzione e di difesa, si commette cosa che offende, non solo la difesa nazionale, ma la dignità del Governo, il rispetto dello Stato e l'onore e la sicurezza del paese. (*Approvazioni*).

Adesso spiego, onorevole sottosegretario di Stato, certi siluramenti, che sembravano inverosimili; adesso comprendo come sia stato possibile sorprendere nello scafo di un sottomarino tedesco, pescato in un porto italiano, la rotta del convoglio che doveva portare tutto un corpo di spedizione italiana in Albania. (*Vivi commenti*).

È stata la Stella d'Italia che ha salvato i nostri fratelli da quel colpo, con tanta precisione d'informazioni preparato! Voi avete tenuto il serpe nel seno d'Italia, ad avvelenarne il sangue! Ed avete aspettato...

MAZZOLANI. E il processo già c'era!

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...avete aspettato, dico, che un deputato venisse qui, a denunciare il pericolo della presenza di un nemico così pericoloso, per mandarlo via, soltanto per vantare di averlo mandato via. Mentre egli, indossando la veste di Cristo e mostrando di seguirne la religione, invocava la pace tedesca e spargeva in mezzo a noi il seme di Giuda con evidente pericolo per il Paese. (*Approvazioni*).

C'è ben altro, onorevole sottosegretario di Stato. Io so anche di altri che occupano posti e posizioni ufficiali.

A qualcuno di costoro è stato affidato sin anche, in una delle biblioteche maggiori di Roma, l'ufficio, nientemeno, del riordinamento delle carte e dei documenti del risorgimento italiano. (*Oh! oh! — Commenti*).

Voci. Chi è?

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi. Ed ella, onorevole De Felice, abbia la bontà di concludere.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non mi manca il coraggio di dirne il nome, se la Camera lo vuole. Ma ho già detto l'ufficio che occupa...

PRESIDENTE. La Camera ha inteso. Venga alla conclusione.

DE FELICE-GIUFFRIDA. La conclusione è che possiamo andare superbi della condotta dei nostri combattenti, ma non possiamo essere lieti della difesa che ci si porge all'interno.

Se il Paese non è sicuro che il sangue dei propri figli non è compromesso dalle insidie che si annidano all'interno; se non è certo di leggere nella stampa italiana, che difende ogni giorno i destini d'Italia, la voce reale della coscienza nazionale; e se in mezzo a quella stampa può dubitare che si nasconda la biscia avvelenatrice della coscienza nazionale, fingendo un'italianità ad uso tedesco e pagata dal nemico, ebbene, onorevole sottosegretario di Stato, il Paese ha il diritto di gridare e protestare alto e forte.

Questa interrogazione valga almeno non soltanto a far conoscere e condannare un fatto turpe, che ha sicuramente impressionato tutta la Camera e impressionerà il Paese; ma a convincere il Governo della responsabilità che gli pesa addosso e del dovere di prendere provvedimenti efficaci ed energici che garantiscano la sicurezza dello Stato e la grandezza della patria. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro delle finanze, « per conoscere se abbia raccolti gli elementi necessari che consiglierebbero il ripristino della manifattura dei tabacchi nella città di Messina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

DANIELI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Toscano vuol conoscere se il Ministero delle finanze abbia raccolto gli elementi necessari che consiglierebbero il ripristino della manifattura dei tabacchi nella città di Messina. Ora a me non consta che sia stato rivolto invito al Ministero delle finanze di studiare la possibilità di ripristinare a Messina la Manifattura dei tabacchi che non vi è più fin dal 1891, e che impiegava non oltre 150 persone fra uomini e donne.

Sta in fatto che le due manifatture di Palermo e di Catania oggi complessivamente danno una produzione in non lieve misura superiore al consumo dell'isola, e che questa produzione aumenterà quando l'ampliamento della manifattura di Catania, che è in corso di esecuzione, sarà tra breve compiuto.

Avrei voluto dare una risposta migliore all'onorevole interrogante, ma non ho potuto darla diversa da quella che ho data.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. L'onorevole sottosegretario di Stato crede in perfetta buona fede che nessuna manifestazione da parte del Ministero delle finanze ci sia stata perchè a Messina venisse restituita la manifattura dei tabacchi. Io voglio convincerlo del contrario e per essere preciso, mi riterò ad alcuni ricordi che hanno lasciato traccia negli atti dell'Amministrazione comunale di Messina.

Infatti, dopo il ferale disastro e nel periodo in cui la città era amministrata dal Regio commissario straordinario, alcuni funzionari superiori delle private si sono recati da lui per trattare la concessione di un locale per la costruzione del deposito dei tabacchi. E si ebbero dopo quelle riunioni fondate speranze che sarebbero state avviate le opportune pratiche per la ricostruzione della manifattura nella zona industriale, tanto più che in detta zona, in base alla legge 13 luglio 1910, n. 466, il nuovo stabilimento avrebbe potuto sorgere sotto i migliori auspici e con grande vantaggio economico della città. Per quanto poi concerne la soppressione della manifattura dei tabacchi che Messina possedeva sin dal 1880, ubicata nell'ex-monastero di S. Elia, che all'uopo era stato adattato, devo ricordare che il numero degli operai era di 250 e provvedevano alla lavorazione dei trinciati di 1ª e 2ª qualità ed alla confezione dei sigari di 3ª qualità. Lo sviluppo industriale era aumentato talmente che la Direzione generale delle private aveva inteso il bisogno, verso il 1891, di altri locali; l'abolizione avvenne soltanto perchè il Governo non poté trovare gli ampliamenti che aveva progettati; stabilì così di concentrare la manifattura in altri paesi dell'isola, sollevando il generale malumore nella città che vedeva soppressa una fonte di risorsa economica.

Dopo la sciagura che ha colpito Messina, il Governo potrebbe provvedere a quest'o-

pera riparatrice, trovandosi la città in condizione di poter offrire il terreno gratuito per la costruzione dell'edificio da adibirsi come sede della manifattura dei tabacchi, la quale potrebbe usufruire anche di tutti i privilegi doganali che consente la nuova legge per la zona industriale in Messina.

La nostra domanda per il ripristino della manifattura in quella risorgenda città è giustificata dalle notizie, che ci assicurano la insufficienza della produzione dei tabacchi manifatturati in Sicilia in rapporto alle esigenze del consumo, e perchè non è possibile ampliare i locali delle manifatture esistenti in altre città dell'isola. Accogliendo tale richiesta il Governo darà la prova evidente che vuole la resurrezione di quella patriottica terra anche nelle sue industrie, restituendole quell'opificio di Stato che un precedente Governo le aveva tolto.

Confido quindi che si vorrà prendere in esame quanto io ho voluto modestamente sottomettere all'attenzione della Camera ed emanare quei provvedimenti che siano di ausilio e di incoraggiamento alla città che mi onoro di rappresentare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Bovetti, ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, « per conoscere se col prolungarsi della guerra e collo intensificarsi del caro viveri, credano ormai giunto il tempo di provvedere con congrui aumenti alla classe degli impiegati tutti, a qualunque ente pubblico appartengano, e prima di tutti ai maestri che costituiscono la classe più numerosa e più disagiata, quantunque sia tra le più benemerite »;

Ruspoli, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, « per sapere se in relazione all'ultimo decreto luogotenenziale che disciplina il consumo della carne, non intendano di emanare ulteriori disposizioni, come la cosiddetta carta ed il calmierino sul prezzo della carne, atte a limitarne effettivamente il consumo nel paese e ad evitare possibili frodi a danno dei cittadini meno abbienti ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrami, al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, del commercio e dei trasporti, « per sapere come intendano provvedere alla vita economica del circondario di Pallanza, ove in

si reclamano i generi di prima necessità. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

IL PRESIDENTE. L'onorevole Canepa, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale per i circondari, capirà l'onorevole Beltrami l'imbarazzo nel quale mi trovo nel rispondere alla interrogazione. Difatti, o si tratta di provvedimenti di ordine generale, che il commissariato deve prendere a favore di tutti per la pubblica alimentazione, o si tratta di questo parleremo nella discussione di ordine generale, che è cominciata e proseguirà ancora per qualche tempo; o si tratta d'interessi specifici di una località, e allora pregherei l'onorevole Beltrami a volermi indicare, perchè sopra designazione così generale come quella: « sapere come intendono provvedere alla vita economica del circondario di Pallanza », è un po' difficile immaginare il pensiero dell'interrogante.

IL PRESIDENTE. Per ora non ho altro da aggiungere di quello che l'onorevole Beltrami ha detto nel suo conto.

IL PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha la facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IL TRAMONTANO. Avevo rivolto la mia interrogazione al presidente del Consiglio, al ministro dell'interno, a quello dell'agricoltura, a quello del commercio ed a quello dei trasporti...

IL PRESIDENTE. Per consuetudine, quando una interrogazione è rivolta a più ministri, risponde un solo sottosegretario di Stato per tutti.

IL TRAMONTANO. ...non certo per avere risposta da tutti, ma solo per richiamare l'attenzione per le rispettive competenze. L'onorevole Canepa che mi ha risposto a nome dei colleghi, proprio nei passati giorni mi ha diretto una lettera, richiamando i miei interrogatori a questioni concrete e specifiche. La mia interrogazione è molto precisa, quando dice che nel circondario di Pallanza manca dei generi di prima necessità. (*Commenti*).

IL TRAMONTANO. non parlo, per esempio, del carbone, ma tunque sia anch'esso un genere di prima necessità, non solo nei riguardi del riscaldamento, ma anche nei riguardi degli stabilimenti, che minaccia o la chiusura perchè in quest'Aula si è già parlato in commissione del carbone a proposito del prossimo convegno di Pallanza.

IL TRAMONTANO. Quando si parla di generi di prima necessità per la vita economica del paese in questo attuale momento, ognuno comprende

di che si tratti pane, farina, zucchero ecc. E manca non solo la farina bianca per il pane, ma manca pure la farina gialla per la polenta.

La mancanza dei generi è aggravata dal fatto della mancanza dei mezzi di trasporto, e per questo ho rivolto la mia interrogazione, fra gli altri ministri, anche a quello dei trasporti. L'ho rivolta poi al ministro per l'agricoltura in modo particolare a motivo del decreto che impedisce, quest'è il gran guaio, l'esportazione del grano e delle farine dall'una all'altra provincia; di guisa che si ha la pretesa che ogni località abbia a vivere colle proprie risorse. Ora nel circondario di Pallanza per provvedere coi prodotti locali, dobbiamo, forse, macinare i graniti? (*ilarità*).

Ecco perchè io debbo insistere nel rilevare l'incongruenza ed il danno di quel decreto che impedisce l'importazione, da provincia a provincia, mettendo estese zone, nelle quali non vi è coltura, nella triste condizione di non poter provvedere ai propri bisogni.

A questo proposito, poichè Sua Eccellenza l'onorevole Canepa (*Oh! oh!*) desidera fatti concreti, ne rammento uno molto significativo. La Federazione delle cooperative del circondario di Pallanza, che accoglie nel suo seno 25 cooperative, che fanno un utilissimo servizio di distribuzione e di calmiera in molti paesi, ai primi di gennaio, prima del decreto di requisizione del riso, acquistò, nel basso Novaresa e precisamente a Cilavegna, 100 quintali di riso, che si trovano ora a Vespolate presso il proprio rappresentante.

Orbene, a tutt'oggi, la Federazione delle cooperative non ha potuto ricevere quel riso, come non ha potuto ricevere farina gialla e bianca sufficiente per soddisfare i bisogni dei numerosi paesi del circondario, che lottano per avere i generi di prima necessità.

Ho citato casi del mio circondario, ma voi sapete che anche altre zone si trovano nella stessa condizione.

Ho finito, ma debbo dire: Noi deputati socialisti continuiamo alla Camera ad insistere per la conclusione della pace, non solo per i nostri principi internazionali ed umanitari, ma anche per le tristi condizioni economiche nelle quali è ridotto il paese.

Ebbene, se voi non entrate in questo ordine di idee di affrettare la pace e volete insistere nella guerra, dovete almeno

provvedere a tutti i bisogni, a tutte le necessità della vita economica del paese; perchè, mentre a Milano...

**PRESIDENTE.** Onorevole Beltrami, ella aveva detto di aver finito, ed invece non finisce mai! Pensi alle condizioni della Camera. Si tenga, la prego, nei limiti dell'argomento e non faccia commenti!

**BELTRAMI.** Ho finito realmente. Non faccio commenti: dico soltanto che, mentre i giornali milanesi vanno in sollucchero quando possono annunciare che a Berlino vi sono sollevazioni di donne, per cui si può sperare che la Germania si arrenda per la fame, a Milano non conoscono quello che avviene a mezz'ora di distanza: centoquaranta donne a Novara arrestate, in parte rilasciate, in parte processate, in parte assolte, in parte condannate per aver fatto delle dimostrazioni... (*Interruzioni — Vivi rumori*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Beltrami, i cinque minuti sono passati. La richiamo all'ordine!

**BELTRAMI.** Sicuro, si tratta di povere ragazze non d'altro colpevoli che di aver reclamato ai piedi del palazzo municipale per il caro viveri e la deficienza dei sussidi. (*Rumori*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Beltrami, la richiamo all'ordine per la seconda volta. Ella non si attiene all'argomento della interruzione!

**BELTRAMI.** Accetto il suo richiamo, ma richiamo alla mia volta il Governo (*Si ride*) perchè provveda alla vita economica del paese. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

**PRESIDENTE.** È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Sulla salute del deputato Ciappi.

**PRESIDENTE.** Poichè ieri la Camera invitò la Presidenza ad assumere notizie circa le condizioni di salute dell'onorevole Ciappi, sono lieto di annunciare che esse, da principio piuttosto gravi, sono oggi notevolmente migliorate. (*Approvazioni*).

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1634, concernente lo stanziamento di somme de-

stinate all'ammortamento delle anticipazioni fatte dalla Cassa depositi e prestiti per la sistemazione delle linee e reti telefoniche di Stato. (489)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane. (494)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° agosto 1915, n. 1296, relativo al trattamento di pensione agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione dello Stato che passano al servizio delle ferrovie dello Stato. (495)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1213, contenente provvedimenti relativi ai residui disponibili della somma di lire 65,000, concessa al comune di Acerenza con la legge 7 luglio 1901, n. 325. (499)

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 685, che estende al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato il trattamento di cui all'ultimo comma degli articoli 20 e 32 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili. (500)

Si faccia la chiama.

**LIBERTINI GESUALDO, segretario,** fa la chiama.

**PRESIDENTE.** Lascерemo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

#### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Teso a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**TESO.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, numero 664: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° novembre 1916, n. 1452, portante facoltà al Governo di accordare l'esenzione dalla tassa di bollo e dalla tassa del 10 per cento alle lotterie debitamente autorizzate aventi per iscopo di alleviare i danni derivanti dalla guerra.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Seguito della discussione sulla produzione e la mano d'opera agricola.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle mozioni concernenti la produzione e la mano d'opera agricola.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sarrocchi il quale, insieme con gli onorevoli Mancini, Dello Sbarba, Pescetti, Martini, Casciani, Rosadi, Morelli-Gualtierotti, Callaini, Rellini, Frisoni, Berti, La Pegna, Salvatore Orlando, Cassuto, Caroti, Sighieri, Gerini, Grabau, Pucci, Toscanelli, Montauti, Merloni, Ginori-Conti, Nofri, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo, convinto della necessità di intensificare la produzione agricola, vorrà con adeguati provvedimenti, di semplice attuazione, favorire con esoneri e licenze i lavori primaverili, equamente assicurando la mano d'opera e la direzione indispensabile a seconda delle varie forme di cultura e di economia rurale, e tenendo particolare conto delle speciali esigenze della colonia parziaria e della piccola proprietà ».

SARROCCHI. Onorevoli colleghi, spero che non vi dispiacerà che, poichè l'argomento di questa discussione è la mozione Miliani, si parli un poco di essa. Non sarà per voi un godimento intellettuale; ma poichè abbiamo il dovere di occuparci anche di questioni pratiche, sarà tollerato che, a nome di autorevoli colleghi, e invocando così un titolo, che non può venirmi dal mio nome e dalla mia parola, io richiami l'attenzione del Governo sulle particolari condizioni della mezzadria, esaminando questo aspetto specialissimo delle nostre condizioni agricole.

Io voglio ricordare anzitutto che nel passato anno fu presentata da noi una mozione simile, della quale non fu consentita la discussione. Avvenne anzi qualche cosa di più sintomatico; non fu possibile neppure che la mozione fosse conosciuta dal pubblico, perchè quando fu comunicata ai giornali, fu censurata. Io rilevo questa diversità di trattamento da una parte come un buon indizio, dall'altra come segno non lieto della gravità delle nostre condizioni agricole. Sotto un primo aspetto si potrebbe dire che questo è un ritorno alle buone norme costituzionali nei rapporti tra Parlamento e Governo; dal secondo punto di vista credo che questo atteggiamento diverso debba attribuirsi alla persuasione, che si è infiltrata nell'animo di tutti, della gravità del problema agricolo e della necessità di consentire che la discussione su questo tema sia ampia, perchè ognuno possa salvaguardare la propria responsabilità.

Normalmente la discussione di questa

mozione dovrebbe finire con un voto, col quale la Camera dovrebbe qualche cosa chiedere od imporre al Governo; ma io riconosco che potrebbe avvenire anche il fenomeno strano che coloro, che hanno firmato la mozione, dovessero votar contro di essa, se il Governo chiedesse un voto politico. Potrebbe avvenire, per esempio, che il ministro della guerra, che certamente è l'arbitro della situazione, dicesse: abbiamo fatto quello che potevamo; più non ci è stato possibile, e per conseguenza le parole, che abbiamo inteso, non possono valere che come espressione di voti, di cui terremo conto se e quando sarà possibile; e basterebbe questo perchè la discussione non potesse chiudersi con un voto che in qualunque modo significasse coazione o pressione sulla volontà del Governo.

Adunque il fine pratico di questa discussione non è che questo: che da parte nostra, da parte dei deputati, che hanno il dovere di portare in Parlamento l'espressione dei bisogni nazionali, sia detto tutto, affinchè un giorno, quando si potrà fare una discussione retrospettiva sull'opera del Governo, quando ci sarà libertà di discussione e ci sarà da parte di tutti gli oratori il possesso degli elementi necessari per giudicare se si sia fatto quello che era possibile fare, non si possa ritorcere dal Governo ai deputati il rimprovero di non aver detto tutto quello che si poteva dire perchè l'espressione dei bisogni del Paese fosse viva, aperta e completa, e perchè non si ignorasse dal Governo niente di quello che esso ha diritto di apprendere dai rappresentanti del popolo.

Posta così la questione mi accingo all'adempimento del mio dovere; e lo faccio con un senso di responsabilità anche maggiore del solito, perchè io, il meno autorevole e competente di tutti, sono stato designato da ben maggiori colleghi a parlarvi delle condizioni della mezzadria.

Mi asterrò di proposito da ogni riferimento alle condizioni dell'agricoltura in generale e mi atterrò strettamente al tema del nostro ordine del giorno per esporre agli onorevoli ministri dell'agricoltura e della guerra quali siano le particolari condizioni della mezzadria anche dopo i recentissimi provvedimenti. E posso farlo, poichè, per il turno toccatomi nella discussione, io parlo quando è stato interamente vuotato il sacco della provvidenza ministeriale, quando si conosce tutto quello che il Ministero ha creduto e crede di poter

fare a vantaggio dell'agricoltura e particolarmente della mezzadria.

Consenta il ministro dell'agricoltura che io ricordi un provvedimento di data ormai antica; quello dell'articolo 3 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1915.

Il provvedimento, come dimostrerò, è ora praticamente inattuabile; ma io lo ricordo perchè esso contiene il riconoscimento ufficiale di quei bisogni che oggi si sono aggravati e ai quali, ora più che mai, si dovrebbe provvedere, e perchè dalla constatazione, molto facile a farsi, che questo provvedimento è diventato inattuabile, tragga maggior vigore l'invocazione di adeguati provvedimenti.

Quel decreto stabiliva che nei casi di colonia, ove il lavoro delle persone di famiglia sia divenuto insufficiente alla regolare coltivazione del fondo, il proprietario della azienda agraria può chiamare sul posto altri lavoratori mettendo a carico del colono la metà della spesa.

Io dico subito che ben volentieri i proprietari accetterebbero oggi i suggerimenti di quel decreto, come hanno fatto per più di un anno. Ma la mano d'opera libera è scomparsa dalle nostre campagne, ed è scomparsa perchè l'agricoltura non ha potuto sostenere una doppia concorrenza. In primo luogo quella che le è stata fatta dal Governo portando operai nella zona di guerra per impiegarli nei lavori delle retrovie; ed io non discuto la necessità, non pongo limiti alla necessità pubblica che ha portato via questa mano d'opera che sarebbe stata tanto utile all'agricoltura.

Mi limito a fare una constatazione di fatto, senza indagare quanti siano gli operai che furono impiegati in quei lavori e se siano in numero proporzionato al bisogno. A me basta affermare che anche per questa concorrenza le nostre campagne sono rimaste deserte.

Ma la più temibile concorrenza, quella rispetto alla quale credo più opportuno richiamare l'attenzione del Governo, è la concorrenza che alla agricoltura fanno le industrie, e specialmente le industrie di guerra, e che si esercita con un duplice mezzo: quello dei salari e quello degli esonerati.

Il tema dei salari si esamina facilmente; onorevole ministro, voi sapete come e quanto le industrie di guerra siano favorite e giustamente favorite in questo momento. Comprendo le necessità supreme della difesa nazionale, comprendo che si debba

volere la maggiore produttività possibile nelle industrie di guerra; certo è che queste industrie, in ogni modo aiutate, hanno tanto margine di guadagno che possono dare lautissimi salari. E questa concorrenza l'agricoltura non può sostenere, perchè (riconosciamolo francamente) essa ha avuto un trattamento per necessità di cose forse addirittura diverso.

Essa, in quanto rappresenta la proprietà, è fatalmente colpita dagli inasprimenti fiscali; ad essa sono stati riserbati dalla sorte i calmieri sui prezzi, le limitazioni dei mezzi di lavoro, le requisizioni, gli alti costi delle materie fertilizzanti ed altri mali congeneri; ed è opportuno dir subito, esaminando le condizioni della mezzadria, che queste gravanze della proprietà agraria, nella nostra regione, colpiscono per metà la classe dei contadini, di quei contadini che fanno la guerra e per i quali si dicono tanto facilmente belle nobili e alte parole, senza pensare troppo alla ripercussione che certi provvedimenti esercitano sulle loro famiglie.

Si presenterebbe qui l'opportunità di discutere qualche argomento particolare, che mi porterebbe fuori dagli stretti limiti dell'ordine del giorno, come avverrebbe se io ricordassi all'onorevole Commissario dei consumi che io ed altri colleghi gli abbiamo denunziato l'inapplicabilità di un recente provvedimento che ha tutti i caratteri della improvvisazione e si risolve in nuovi danni per le nostre classi agrarie e principalmente per i mezzadri.

Ma, per non deviare dal tema, io affermo, senza entrare in particolari, che la nostra agricoltura, perchè danneggiata e grandemente dalle condizioni create dalla guerra, non ha potuto e non può sostenere nel mercato del lavoro la concorrenza dell'industria.

Il disagio creato da questa concorrenza dell'industria è particolarmente grave nella mia provincia, la provincia di Siena, per il fatto, sotto altro aspetto fortunato, che essa ha un sottosuolo ricco di minerali. Proprio in questo momento si iniziano col favore del Governo le più attive ricerche per provvedere alla deficienza del carbone, mettendo a profitto altre materie che lo sostituiscono: e nella mia provincia si fanno da ogni parte, e fruttuosamente, ricerche di lignite dalle quali potrà venire nuova ricchezza a quella provincia. Ma si creano così nuove industrie e nuovi centri di attrazione della mano d'opera libera, che spa-

risce interamente dai campi in maniera che neppure in parte è ormai possibile riparare alla enorme riduzione della nostra popolazione agricola.

I poderi che sono deserti devono rimanere tali, proprio per l'impossibilità assoluta di fare la concorrenza all'industria, o meglio di vincere la concorrenza che le industrie fanno all'agricoltura.

Ho accennato anche agli esoneri, e questo non è tema di concorrenza fra industria e agricoltura, ma è argomento di monopolio per l'industria.

A parere mio non vi sarebbe un così dannoso divario fra industria e agricoltura, se si fosse pensato fin dal principio all'opportunità di organizzare la difesa economica del paese in rapporto alle inevitabili difficoltà agrarie, e se l'organizzazione dell'industria fosse proceduta di pari passo con quella di una agricoltura di guerra.

L'agricoltura, come l'industria, avrebbe affermato sin dal principio i propri bisogni, e gli esoneri non sarebbero stati, come sono attualmente, un privilegio dell'industria.

Questo privilegio, non meno dell'elevatezza dei salari, porta al fatto doloroso che ogni giorno operai i quali hanno sempre coltivato i campi, abbandonano quelle aziende agrarie nelle quali hanno lavorato ininterrottamente per anni ed anni; e non fanno ordinariamente questione del salario, più basso nei lavori agricoli che nell'industria, ma giustificano l'abbandono dei campi dicendo: Io ho lavorato sempre queste terre e vorrei lavorarle per tutta la mia vita, ma se io sarò qui quando verrà chiamata la mia classe, la mia famiglia dovrà subire la sorte delle famiglie di tutti i chiamati alle armi: se vado invece a lavorare in una officina o in una miniera, io avrò il vantaggio dell'esonero che mi è già stato assicurato. (*Commenti*).

Ecco le ragioni vere e complesse per le quali la mezzadria non può sperare aiuto dal lavoro dei salariati e deve bastare a sè stessa.

Si aggiunga a questo che neppure altri rimedi sono possibili. Così per esempio, non è possibile avvalersi nei nostri campi del lavoro dei prigionieri.

Questo può essere utilizzato nelle grandi aziende a grande produzione e a conduzione diretta. Per queste il lavoro dei prigionieri è un rimedio di cui non si può disconoscere l'efficacia; ma da noi questo rimedio è assolutamente inapplicabile.

Comprendete che quando si tratta di

poderi, ciascuno di pochi ettari, ed a cultura promiscua, non è assolutamente possibile pensare a chiedere un drappello di prigionieri che dovrebbe essere sorvegliato non solo per la efficacia e la intensità del lavoro, ma anche perchè i prigionieri stessi non producano quei danni a cui potrebbero essere indotti da un istintivo malanimo.

Anche sotto questo aspetto adunque le condizioni della mezzadria sono particolarmente difficili.

Ma a renderne più gravi le condizioni (ed io riconosco che ciò è inevitabile) concorrono le progressive requisizioni del bestiame. Noi abbiamo soltanto del bestiame da lavoro: nelle nostre colline non trovate che rarissimamente animali da allevamento e da ingrasso. E questo bestiame è necessario alla coltivazione dei nostri campi, nei quali ben poche applicazioni possono avere le macchine. (*Approvazioni*).

Non muovo critiche quanto al fatto della requisizione. Si fa certamente quello che è necessario, ed io ben comprendo che su questo punto non si possono imporre limitazioni. Ma richiamo l'attenzione del Governo sugli effetti di questa requisizione progressiva. Siamo al prelevamento del terzo decimo e non possiamo illuderci che altre requisizioni non occorranò. Quest'opera di requisizione, a cui è costretto il Governo, è di danno gravissimo alla mezzadria, perchè ci toglie col bestiame da lavoro energie produttive, tanto più necessarie ai pochi che sono rimasti e che debbono lavorare anche per gli assenti.

E non dimentichiamo il danno che deriva anche dai bassi prezzi di requisizione. Se non è vietata in questi gravi momenti la tutela di interessi economici, io crederei di mancare al mio dovere se non dicessi su questo tema una parola di critica. Perchè si vuole che il bestiame debba essere pagato molto meno del costo, molto al disotto del prezzo risultante da contrattazioni recenti? Ho sentito dire che il Governo fa questo ragionamento: vi è in certi momenti un'offerta abbondante di bestiame, e quindi non è nè necessario nè giusto tenere alti i prezzi! Ma questa abbondanza di offerta non significa abbondanza di bestiame; invece, poichè nessun fatto è senza una ragione, essa è dovuta alla scarsa produzione dei foraggi e alla loro requisizione. Così si spiega che i contadini cerehino di risparmiare i foraggi vendendo il bestiame in un certo periodo dell'anno e che al principio dell'inverno certe stalle si vuotino, per riempirsi

verso la primavera, se le condizioni del mercato e le condizioni finanziarie degli agricoltori lo permetteranno.

Questo fatto non è dunque indizio di esuberanza di bestiame; ed è errore ed ingiustizia lo stabilire prezzi inferiori al costo di quegli animali, che i nostri contadini hanno comperato per il lavoro e non per la macellazione. L'eventualità della macellazione non è prevista in queste contrattazioni, nelle quali gli animali bovini si valutano per quello che possono rendere nel lavoro della terra:

La sproporzione dei prezzi di requisizione rispetto ai prezzi di mercato è dunque una vera e propria imposta, che colpisce non soltanto il proprietario, ma anche il contadino, che partecipa agli utili della stalla, ai rischi come ai vantaggi. (*Benissimo!*)

Debbo finalmente dire all'onorevole ministro che la nostra agricoltura soffre tutti i mali della mancanza di un'assidua direzione alla scarsa mano d'opera, che è rimasta nei campi.

I provvedimenti presi di recente a proposito dei direttori di aziende agricole hanno peggiorato le condizioni anteriori, deludendo tutte le speranze che avevamo fondate sui provvedimenti annunciati.

Così si è stabilito per le aziende agrarie, alle quali possono concedersi gli esoneri, il limite minimo di 1,760 lire di tassa erariale, che certamente non sono pagate da molte di quelle aziende che finora hanno ottenuto l'esonero dell'agente o del proprietario.

Noi ci preoccupiamo molto di questo danno, perchè gli esoneri sono temporanei e debbono esser rinnovati, per esempio, di trimestre in trimestre. Quindi, avvicinandosi la scadenza degli esoneri già concessi, temiamo che quella giurisprudenza delle Commissioni di esonero che prima ci sembrava avara e che oggi, in confronto dell'ultimo provvedimento, dobbiamo riconoscere ispirata ad una certa larghezza, ceda il posto a provvedimenti più restrittivi. (*Approvazioni*).

Si dirà che gli esoneri non sono più lasciati al criterio delle Commissioni; e poichè il provvedimento recente stabilisce le norme alle quali le Commissioni debbono attenersi, molte concessioni già accordate in passato dovranno essere revocate.

Per la direzione delle piccole aziende, ed anche delle piccolissime proprietà, una circolare emanata dal Ministero della guerra

aveva suscitato molte speranze e ha portato di recente nuove delusioni. Con quella circolare si era stabilito che tutti i soldati di certe classi di milizia territoriale dovessero essere avvicinati il più possibile alle loro sedi. Non era da sperare che codesti soldati potessero avere la libertà di lavorare i loro campi; ma se essi avessero avuto sede a quindici o venti chilometri dalle loro case, era da attendersi che potessero dare la direzione, l'aiuto morale, il consiglio alle loro famiglie, composte ormai soltanto di donne e ragazzi: aiuto e consiglio che potevano essere efficaci per coordinare e dirigere queste minori energie, le quali rappresentano ormai un elemento non trascurabile, poichè questo e non altro è rimasto a queste piccole unità agrarie.

Noi avevamo fatto vivissime istanze perchè quella circolare potesse avere l'applicazione più piena e più rapida. Invece le nostre istanze hanno avuto questo effetto singolare che proprio in questi giorni ci siamo sentiti dire (e la notizia, con la risposta data ieri ad una interrogazione dell'onorevole Pala, è divenuta ufficiale), che quella circolare è sospesa o peggio ancora revocata. (*Approvazioni — Commenti*).

Ripeto che queste mie osservazioni non hanno un carattere di critica incondizionata; posso ammettere che ci sia la risposta a ciascuna di queste critiche. Ma io faccio una doverosa enunciazione di dati di fatto che nel loro complesso stabiliscono le condizioni particolarmente tristi della nostra mezzadria.

Con queste premesse io posso associarmi al voto che è stato espresso da tanti colleghi e con vari ordini del giorno; al voto cioè che ad ogni fonte si lasci o si assegnino un uomo idoneo al lavoro.

Questa è l'aspirazione espressa da tutte le voci che arrivano qui dai nostri campi abbandonati; e il fenomeno dell'abbandono dei campi è assai più grave, e forse è soltanto possibile, nelle aziende condotte a mezzadria.

Mi spiego subito. Quando nelle grandi aziende si avrà, ad esempio, una riduzione del 50 per cento delle energie di lavoro, il proprietario naturalmente farà la graduatoria, per importanza e per urgenza, dei lavori della sua azienda; egli darà la preferenza ai lavori più urgenti e trascurerà quelli che possono rinviarsi senza danno all'anno venturo, in modo che in ogni parte del suo fondo i lavori importanti e non differibili siano almeno in parte eseguiti.

Questo non è possibile nella mezzadria, perchè la natura stessa del contratto agrario crea un ostacolo giuridico insormontabile, per effetto del quale non si può pretendere da nessun padrone che il contadino, il quale prima lavorava un podere in compagnia di due o tre altri uomini, ed è ora costretto a lavorarlo da solo, debba abbandonarlo, sia pure per un sol giorno, per andare a lavorare il podere abbandonato degli altri.

Si produce così il fenomeno dei poderi completamente deserti: dove è appena un miracolo se rimangono donne e fanciulli per assistere il bestiame, dove le terre rimangono nude ed incolte, e le piante (le viti per esempio) da due o tre anni - è questo fenomeno oramai comune nella nostra regione - non hanno quell'assistenza senza la quale, sol che si prolunghi questo stato di cose, si perderà non soltanto il raccolto annuale, ma si perderanno le piante, con una distruzione irreparabile di ricchezza agraria.

Di fronte a questa condizione particolare, onorevoli ministri, è assolutamente privo di efficacia quel che si è fatto recentemente coi vostri provvedimenti, che consistono nell'assegnazione di licenze mensili a 160 mila uomini da ripartirsi tra le varie provincie. Ed è da osservarsi, sempre in riguardo alla mezzadria, (ed ecco la parte fondamentale delle mie osservazioni, ed in base alle quali credo di poter chiedere una modificazione immediata dei provvedimenti stessi) che le condizioni alle quali sono subordinate le concessioni delle licenze sono tali, che il contingente promesso alle nostre provincie non ci potrà essere dato, perchè il concorso delle condizioni volute non si potrà verificare.

Mi spiego subito, onorevole Raineri, con una osservazione molto elementare, sulla quale richiamo tutta la sua attenzione.

L'articolo 4 del primo dei provvedimenti emanati stabilisce che nelle zone agricole a conduzione familiare, allorchando la superficie coltivabile supera i 5 ettari (altissima misura, misura inapplicabile a molti poderi della nostra regione) e la famiglia, per effetto della chiamata alle armi, sia rimasta priva di ogni uomo valido tra i 16 e i 65 anni, si potrà chiedere la concessione di un militare della famiglia, che sia nelle condizioni previste nel numero 1.

Si vuole così il concorso di due condizioni: una deve riguardare il soldato e

un'altra la famiglia. Il soldato deve essere di una di quelle tali classi e la famiglia, che lo richiede, e che deve essere la sua famiglia, deve essere rimasta senza un uomo atto al lavoro.

Mi sono chiesto che cosa accadrebbe nella nostra provincia senese se questo provvedimento rimanesse inalterato (e quello che dico per la provincia senese vale certamente per tutte le provincie della Toscana); e posso assicurare il ministro che, mentre la ripartizione fatta dal Ministero ci assegna oltre 2,100 uomini, parte territoriali e parte dai corpi mobilitati, noi non potremmo fare che la metà, circa, delle richieste, perchè il concorso di queste condizioni non si verifica per 2,100 famiglie, ma appena per la metà di esse.

Io ho voluto denunziare questo inconveniente ad un uomo nel quale tutti riponiamo la più alta stima e al quale dobbiamo tanta gratitudine per la premurosa tutela degli interessi agricoli, il senatore Faina: e ho sentito da lui che si sta studiando qualche emendamento. Ma pare che il nuovo provvedimento possa consistere nel raddoppiamento della licenza a quei soldati che appartengono a quelle famiglie le quali hanno il titolo per richiedere il soldato e hanno il soldato nelle condizioni previste. E così alcuni poderi continuerebbero a rimanere abbandonati.

Ed io mi permetto allora di raccomandare al ministro un altro provvedimento che parrà più giusto a chiunque esamini serenamente la questione.

Ci consenta, onorevole ministro, che il titolo voluto per la concessione della licenza si scambi tra una famiglia e l'altra, poichè è da prevedersi che il ministro della guerra non consentirà modificazioni circa le condizioni personali richieste nei soldati da mandarsi in licenza; sia consentito cioè che il soldato della famiglia A sia richiesto dalla famiglia B, se non è la famiglia A, ma è la famiglia B nelle condizioni volute per poterlo richiedere, essendo rimasta priva affatto di uomini atti al lavoro. Questo scambio di titoli potrebbe farsi nei limiti più ampi del comune: Ma se non volete preparare troppo lavoro alla burocrazia, che non fa buona prova in questa materia (e sono io il primo a riconoscerlo) fate qualche cosa di molto più semplice: permettete che, nei limiti della stessa azienda, della stessa tenuta, possa il proprietario o il direttore dell'azienda fare richiesta dei soldati disponibili, di quelli, cioè, che posseggono i re-

quisiti personali voluti dal decreto, e li assegni a quei poderi che sono rimasti completamente abbandonati.

Questo è il minimo che possiamo chiedere. Dopo che si è aspettata per tanto tempo questa provvidenza governativa, e non si sono ottenuti che questi insufficienti provvedimenti di licenze per un periodo di due mesi, non avvenga almeno che neppure questo vantaggio si possa ottenere, per il mal preteso concorso di condizioni che, spesso, sono tra loro incompatibili.

Mi auguro che questo concetto sia accolto, e senza indugio sia modificato il decreto, almeno in questo punto.

Ma ripeto che non mi limito a questa critica, e a questa aspirazione, perchè l'aspirazione nostra è quella che si assicuri il lavoro di un uomo ad ogni unità agraria, e lo si assicuri, se non con esoneri, almeno per mezzo di licenze illimitate, benchè revocabili, sicchè il lavoro sia continuo in tutti i poderi, e specialmente nei poderi della nostra regione nei quali la coltura è promiscua e non c'è periodo dell'anno in cui non ci sia un lavoro urgente da eseguire.

È già trascorso il periodo invernale che è certamente quello delle minori urgenze; e ora andiamo incontro a bisogni di coltura e di lavoro continuo e incessante, perchè, mentre siamo in ritardo per la preparazione dei terreni, ci avviciniamo rapidamente al tempo in cui sarà urgente l'assistenza alle piante, e dovremmo subito richiedere altre concessioni, per altre urgenze, che non potrebbero essere disconosciute.

Perciò il concetto che sosteniamo è quello delle licenze di durata non prestabilita, se non vogliono concedersi esoneri; e che con licenze o con esoneri temporanei, si mantengano quei soldati che saranno assegnati al lavoro dei campi in condizione di dipendenza dall'autorità militare. Senza questa soggezione gerarchica il soldato esonerato sarebbe libero di tornare al lavoro del proprio podere, anche se la sua famiglia fosse in condizioni relativamente buone.

Quindi è necessario che restino immutati i vincoli della disciplina militare e che possa imporsi l'obbligo di andare a lavorare, per un equo compenso, il podere altrui, rimasto abbandonato.

Ho espresso concetti pratici; l'ho fatto colla maggiore modestia di forma e semplicità di parola; ho chiesto un provvedimento di carattere immediato, pel quale non può esservi discussione; ho enunciato

altre aspirazioni più generali, che non è nella possibilità del solo Ministero dell'agricoltura lo accogliere. Ed io amo di raffigurarmi il ministro d'agricoltura come colui che è destinato a raccogliere e farsi interprete di tutti questi voti e desideri, come il naturale difensore di queste supreme necessità.

Io mi permetto di ricordare che quello che noi chiediamo a favore della mezzadria, lo chiediamo per i mezzadri. Non peroriamo la causa del proprietario; ma ci preoccupiamo di una condizione di cose che è di danno all'agricoltura ed è di danno per i contadini che fanno la guerra e per i quali sono state dette molte belle parole ed operate nobili cose.

Voglio anzi ricordare che l'onorevole Presidente del Consiglio, inaugurando col battesimo della sua alta parola i lavori della grande Associazione costituita in Italia a favore degli orfani di guerra, annunciò altri provvedimenti a favore dei contadini e non potè non alludere all'assicurazione obbligatoria per gli infortuni nel lavoro agricolo.

Questo ricordo mi suggerisce una raccomandazione: che, per provvedere all'assicurazione non si crei un meccanismo burocratico grave ed ingombrante, ma si escogiti qualche cosa di molto semplice.

In Toscana abbiamo istituzioni che raccomandano come esempio: abbiamo la Cassa Mutua dei proprietari, che può servire come modello, perchè non ha inflitto la tortura di lunghe pratiche, di registri, di libri-paga o di altre formalità che sarebbero inconciliabili colla semplicità amministrative delle nostre aziende agrarie.

Si faccia bene e presto qualche cosa per i nostri contadini, per i quali, lo ricordo ancora per concludere, non ci sono state fasce tricolori da distribuire: e si ricordi che essi hanno dato una ben più tangibile prova di devozione alla Patria, cercando l'iride dei tre colori nel sole delle battaglie e portando ogni giorno più avanti, verso i sospirati confini, il vessillo d'Italia. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cugnolio, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Savió:

« La Camera invita il Governo a decentrare tanto il servizio della produzione che

quello della distribuzione dei mezzi di consumo e cioè a creare Commissioni comunali o intercomunali munite dei più ampi poteri per provvedere alla coltivazione quanto più possibile intensiva del suolo ed a rinunciare al sistema di requisire tutti i prodotti di una regione, ciò che crea l'obbligo al Governo centrale di riportare in tutti i punti dai quali furono sottratti i necessari mezzi di sussistenza ».

CUGNOLIO. Onorevoli colleghi, tutte le grandi guerre hanno avuta compagna la carestia e sono state seguite da dure miserie. È merito della civiltà moderna di sapere evitare, fin dove è possibile, queste gravi sventure.

Questo è il motivo per cui, nel mentre dobbiamo provvedere agli approvvigionamenti, abbiamo una grande ammirazione, non soltanto per la forza bellica che ha dimostrato la Germania, ma per la forza di organizzazione dei consumi che la fece capace di resistere per tanto tempo alle potenze alleate.

La Germania ha cercato fin dove era possibile, chiusa com'era ad ogni importazione, di risolvere il problema, richiamando, come dovremmo far noi, i principi fondamentali dell'economia politica, la legge cioè della domanda e della offerta. Se l'offerta è poca, il prezzo cresce; se l'offerta rimane costante, ma cresce la domanda, anche allora il prezzo cresce.

Si trattava, dunque per la Germania, poichè non si poteva aumentare la quantità dei generi di consumo disponibile, di ottenere che non aumentasse la richiesta delle merci.

Ed ecco la ragione vera, io credo, per cui la Germania ha ricorso subito al sistema delle carte, e volle che ciascun abitante non potesse consumare più di quella tale quantità di merce. Con questo sistema si arriva necessariamente a limitare la domanda.

Da noi invece mentre il problema della produzione è fino ad oggi tutt'altro che risolto, da noi invece capita che continuamente la richiesta delle merci derrate si intensifichi. E ciò per due ragioni: per la quantità dei militari che al fronte consumano assai più di quello che non consumassero prima della guerra; e, in secondo luogo, perchè vi sono molti e molti operai impiegati nelle officine, i quali, avendo ottenuto dei salari molto superiori ai normali, hanno anche aumentato il loro potere d'acquisto in rapporto alle merci.

Il Governo, il quale si è trovato di fronte a questo problema, aveva due strade per risolverlo. Poteva, cioè, fino da principio creare una organizzazione statale perchè da una parte si aumentasse la produzione e dall'altra si regolassero i consumi. E questa era l'opinione di molti, i quali avevano intravisto subito che si doveva procedere con questo sistema.

Al Governo non voglio far colpa delle sue decisioni, perchè bisogna rendersi conto delle difficoltà a cui si videro esposti gli uomini egregi che stanno a quel banco.

Questa mia dichiarazione ha una speciale importanza, ed è che non deve più meravigliare, dopo le dichiarazioni del collega Prampolini, che da questi banchi possano sorgere dei suggerimenti i quali valgano a conservare in efficienza le forze della nazione in queste terribili circostanze.

Noi infatti obbediamo tutti ad una legge, a qualsiasi partito si appartenga, e questa legge è che mangiare bisogna. Ecco per quale ragione voi ci trovate tutti uniti nel cercare di raggiungere il risultato di avere i generi di consumo necessari per mantenere forte il corpo nazionale.

Si sono imposti i calmieri. E io non mi dilungherò sopra tutti gli inconvenienti a cui i calmieri hanno dato luogo. Si è portata qui la parola molto eloquente del Manzoni, quando nel suo libro ha descritto quella terribile carestia.

Ma, francamente, si sarebbe potuto discendere nel corso della storia di molti e molti anni, si poteva discendere nei secoli fino alla applicazione del massimo e delle requisizioni fatte dalla Rivoluzione francese nel 1793, 1794 e 1795.

Il fatto è questo, che quando il contadino si trova costretto a vendere la sua merce ad un prezzo inferiore al costo che ha dovuto affrontare per produrla, allora esso cerca di nascondere questa merce, di riserbarsela in ogni modo, di impiegarla pagando direttamente in natura chi lavora per lui ed ingrassando gli animali che ha nella stalla; cerca infine di sfruttare il Paese in ogni modo.

Inconvenienti analoghi a quelli di quei tempi si sono verificati oggi nelle requisizioni occorrenti per provvedere a far fronte alle necessità dell'esercito combattente.

Può capitare cioè che si abbia la merce, ma non si sappia o possa farla pervenire al consumatore.

Certamente se fino dal principio della

guerra, invece di procedere alle requisizioni, si fosse ricorso ai negozianti di cereali delle diverse regioni, qualche cosa di utile si sarebbe ottenuto.

La verità è che quando si tratta di un negoziante, immediatamente sentiamo sorgere dei sospetti dappertutto e si ha il concetto che si tratti di uno speculatore il quale farà il possibile per frodare il consumatore. Nel fatto si è visto che, se aveste ricorso al negoziante, il quale conosce le condizioni della produzione della sua regione, quel negoziante avrebbe trovato il modo di fornire al Governo la quantità dei generi che erano necessari all'esercito a migliori condizioni di quelle ottenute dal Governo.

Infatti un negoziante della mia regione mi diceva qualche tempo fa che, se lo avessero incaricato di comprare dei fagioli per l'esercito, si sarebbero risparmiate per lo meno cinquantotto lire per ogni quintale di fagioli.

Invece si sono dimenticate completamente le leggi della domanda e dell'offerta, si sono dimenticate le difficoltà dei trasporti, materie queste così delicate che basta mettere la mano dello Stato sopra uno qualunque degli innumerevoli meccanismi che agiscono tra il produttore ed il consumatore per rendere difficilissima, se non impossibile, la consegna dei generi necessari all'ultimo acquirente.

Così è accaduto che, avendo il Governo requisito tutto il riso delle nostre regioni, restammo addirittura privi di riso. E di ciò mi può far fede il collega onorevole Dello Sbarba, al quale avendomi egli domandato una certa quantità di riso per i suoi ospedali di Pisa, ho dovuto rispondere che non si poteva assolutamente mandargliene, perchè non se ne trovava più.

Le difficoltà enormi della requisizione dipendono dal fatto che non basta prendere la merce e portarla dove si crede opportuno, ma occorre anche pensare a non far mancare questa stessa merce nei luoghi di produzione dove è necessaria.

Nel Vercellese, come è stato notato da qualche giornale, il riso costituisce la base dell'alimentazione; e in ciascun paese c'è almeno un uomo che tutte le mattine si alza alle 5, apre il suo negozio e si mette a vendere i generi necessari al consumo. Ora se il Governo porta via il riso, bisogna per forza che esso si sostituisca a questo negoziante e che impianti in ciascun paese un magazzino in cui si trovi la merce, adibendo alla vendita un impiegato che stia

al banco e che guadagni almeno quel tanto che è necessario alla sua vita e alla sua famiglia, come lo guadagnava prima il negoziante, senza avere la sua capacità di conservare la merce in buono stato.

Per questo ho voluto dire nel mio ordine del giorno che è necessario che il Governo non porti via tutta la merce da un luogo per poi essere obbligato a riportarvela con maggiore spesa.

Ho sentito dire che nel Vercellese è stata lasciata una quantità di riso corrispondente a due chilogrammi al mese per individuo. È un vero sproposito, perchè il nostro contadino consuma per lo meno 100 chilogrammi di riso all'anno.

Faccio queste osservazioni, e passo oltre senza dare alcun suggerimento, ben sapendo che coloro che affronteranno il problema, sapranno riparare agli inconvenienti lamentati.

Si è parlato di calmiera e si è dimenticato di fare un'osservazione interessantissima, e cioè che, se vogliamo che diminuisca il consumo, non c'è altro mezzo che quello di far aumentare il prezzo dei generi di consumo. Questa che pare una enormità e un paradosso ha però il suo fondamento nei fatti, perchè voi sapete che nessun agricoltore, nessun industriale si metterebbe alla testa di una produzione senza essere sicuro di ricavare quel tanto che lo indennizzi delle somme da lui anticipate, più il prezzo della sua sussistenza. Ora, per ottenere questo, il Governo è venuto nella decisione di dire che pagherà al nuovo raccolto da quarantacinque a cinquanta lire il quintale il grano e trentasette lire il quintale il riso.

Ma dopo aver fatto questa domanda ed ottenuto questo provvedimento, che è giusto, perchè al povero interessa che ci sia da mangiare ad ogni modo, perchè sarebbe danno maggiore che mancassero i viveri nella nazione, io debbo dire che si deve pensare a che il povero abbia quanto gli occorre per campare. Ed invece nel meccanismo attuale di libera concorrenza e confusionario, del quale vi parlava l'onorevole Prampolini, avviene che, mentre in un regime di repubblica cooperativa la produzione deriverebbe dal lavoro di tutti, e verrebbe distribuita secondo i bisogni, al contrario col sistema attuale abbiamo una quantità di gente, che vive senza lavorare. Ed allora si viene alla conclusione che il prezzo del grano deve essere aumentato, se vogliamo limitare i consumi, e si viene

anche alla conseguenza che i poveri non potrebbero più vivere!

Dunque bisogna pensare ai poveri; e non solo a quei poveri, che vivono di elemosina e che vanno al pubblico dormitorio, ma a tutti coloro che guadagnano troppo poco per vivere. Diceva bene a questo proposito il professor Einaudi, nel *Giornale d' Italia* degli scorsi giorni, che bisognava far sì che i ricchi fossero costretti a pagare il vero prezzo del pane, per potere dare ai poveri il pane a prezzo ridotto. Nella concezione socialista noi diciamo che il ricco non lavora e vive del lavoro del lavoratore, e perciò nel momento attuale bisognerebbe togliere al ricco per dare al povero. Noi diciamo al ricco: fatevi lume con le vostre candele e andate avanti come meglio potete. Orbene, si deve aggiungere che al ricco si deve imporre per far fronte ai bisogni del povero.

Nella *Nuova Antologia*, che voi tutti avrete letto, si diceva che si tratta di provvedere settecento milioni di prodotti all'agricoltura, che vanno ripartiti così: trecentocinquanta ai contadini e trecentocinquanta agli agricoltori: ma, disgraziatamente, non è vero che il prodotto sia così ripartito. Si dimentica un fatto fondamentale, cioè che sopra ai contadini e sopra i fittavoli, che coltivano il fondo, sta una persona che non lavora e mette in tasca la metà del prodotto e va a divertirsi a Torino, a Milano, a Londra. È precisamente questo proprietario assenteista, che dovrebbe essere colpito; su questo si dovrebbe far pesare la mano, su questo, che non fa nulla e gode tutto a spese del povero che lavora, dal pane, che mangia alla difesa della patria.

Devete ricordare, signori del Governo, questa circostanza: dovete ricordare che in Italia esiste il proprietario assenteista, e che sopra di lui non si fa speciale pressione tributaria.

Sono problemi di una grande difficoltà, nei quali non mi inoltro senza una certa peritanza; però non sarebbe qui il caso di un provvedimento contro i proprietari assenteisti? Voi, signori ministri, che siete tanto più di me istruiti in tante cose, non avete che da prendere nella biblioteca della Camera il libro che riguarda i problemi dell'agricoltura in Australia, per leggersi che quella Repubblica ha creduto di colpire, con una tassa speciale, il proprietario assenteista il quale possiede grandi terreni nella repubblica, ma vive invece a Londra.

E badate, non soltanto bisogna dare al povero, bisogna dare anche a quelli che guadagnano troppo poco, a coloro che per le loro condizioni speciali in questa lotta, in questo aumento continuo dei prezzi dei generi di consumo, aumento inevitabile, sono schiacciati contro il muro. E voglio parlare degli impiegati, che vi hanno fatto sentire la loro voce, e ai quali bisognerebbe aumentare lo stipendio, come bisogna aumentarlo a tutti coloro che non possono in nessuna maniera evitare di essere schiacciati in questa competizione, perchè non producono niente di commerciabile, non hanno niente da vendere sul mercato dei consumi. Bisogna pensare a tutto ciò, onorevoli colleghi, e allora avremo, per il momento, risolto il problema dei calmieri e delle requisizioni e saremo passati nel campo vicino, nel campo dell'aumento del prezzo dei prodotti.

E badate, non si dica che soltanto il Governo italiano ha avuto il coraggio di aumentare il prezzo d'acquisto del grano e del riso, e non si dica che ha sbagliato perchè ha aspettato, per aumentare questo prezzo a dopo che la semina era già stata fatta, a dopo che si aveva la certezza del raccolto. No, questi provvedimenti hanno lo scopo di diminuire il consumo, ed un provvedimento parallelo è stato preso in Inghilterra dove il nuovo ministro di agricoltura Mr. Prothero ha precisamente disposto che fosse aumentato il prezzo del grano, fissandolo a 60 scellini per ogni quarter.

Ma a questo punto ci dobbiamo fermare, perchè poi non sappiamo ancora se, malgrado questo provvedimento, sopra il mercato libero non accadrà che il prezzo del grano non sorpassi la cifra che gli inglesi hanno pensato che sarebbe rispettata.

E viene ora il secondo problema. Il Governo, che deve pensare alla distribuzione della merce, deve pensare anche alla sua produzione. E qui permettete, onorevoli colleghi, che io ricordi le parole dette dall'onorevole Canepa rispondendo all'onorevole Baccelli sopra la questione degli usi civici. Perchè egli ha detto delle cose giustissime ed io non ho che da chiedergli di estendere i limiti dei provvedimenti che ha già preso.

Se si deve fare, tanto per la storia, un po' di esposizione della questione agraria, noi possiamo dire che se in Italia si è verificato l'inconveniente, accennato dall'onorevole Canepa, che la quotizzazione dei demani comunali del Mezzogiorno abbia

dato dei risultati completamente passivi ed inutili, ciò non è capitato solo in Italia, ma anche in Irlanda.

In Inghilterra c'era dodici anni fa il problema dell'Irlanda, e l'Inghilterra era finalmente riuscita a scindere i due problemi l'*Home rule* da una parte e la *Land reform* dall'altra. Ed allora è accaduto questo: si è proposto che il territorio dell'Irlanda fosse diviso fra tanti piccoli proprietari, e ciò fu fatto. Sir Arthur Young aveva detto: date ad un uomo un acro di sabbia e lo convertirà in un acro d'oro. Ma egli aveva dimenticato che non basta dare la sabbia ad un uomo, perchè la converta in oro, ma bisogna anche dargli l'insegnamento dell'alchimia e i mezzi necessari perchè questa trasformazione avvenga.

E infatti, è accaduto che in questi dodici anni, mentre l'Inghilterra avrebbe dovuto aspettarsi la possibilità di avere dall'Irlanda un enorme aumento di produzione che la rendesse quasi totalmente indipendente dall'estero, questo fatto non si è verificato.

Non è a dire però che l'inconveniente non fosse stato previsto. Sir John Plumkett, che per molti anni si occupò di questa questione, che formò lo scopo della sua vita, aveva già detto: questo non si può fare, non si può avere un aumento di produzione dando soltanto la terra agli agricoltori. Bisognerà che vi sia anche da una parte il dipartimento di Stato, e dall'altra un concorso volenteroso degli agricoltori locali. Io direi, per esempio, delle cattedre ambulanti, dei consorzi, dei comizi agrari, che facessero tutto il possibile per persuadere gli agricoltori a coltivare la terra con quanta maggiore intensità sia possibile e necessaria.

In questo io non sono d'accordo con quanto consigliava e suggeriva ieri con superba eloquenza il collega onorevole Ruini. Egli diceva: stenda la sua mano il Ministero dell'interno attraverso le zone agricole d'Italia, elenchi gli agricoltori che non danno tutta l'intensità possibile al loro lavoro, e li obblighi a lavorare.

No, collega Ruini, io non credo allo intervento artificiale del Governo come una pressione sui fenomeni economici.

Il fenomeno economico è tale che, se lo comprimete da una parte, vi sfugge e assume cento altre figure da altre parti, sotto le quali si ripresenta e si impone.

Non basta cercare soltanto di persuadere, di propagandare, di ottenere che si faccia

dagli uomini, dalle donne e dai fanciulli tutto quello che è necessario, onorevoli colleghi che avete tanto lamentato che si sia portata via la mano d'opera dalla terra italiana. Nè voglio fare altrimenti io. Ma lo sapete voi come siano andate le cose in Francia? Ma c'è forse qualche paese che più della Francia si sia trovato ridotto alla minima disponibilità di mano d'opera? della Francia, che, avendo una parte dei suoi dipartimenti invasa, ha dovuto far fronte ugualmente alla coltivazione del suo suolo? E sì che gli hanno portato via gli uomini anche per la guerra, come è capitato da noi! Ed anche in Francia i trasporti sono stati assorbiti dalla necessità della guerra, il tonnellaggio è stato assorbito dalle stesse necessità della guerra!

Non già che io sia antipatriota e che voglia dirvi: avete fatto male a ridurre il tonnellaggio... No, io sono patriota quanto voi, ed in questo senso io dico: sono le vostre genti che non sono ancora abbastanza edotte della necessità di dare tutto quello che possono alla produzione agraria.

Ora in Francia noi abbiamo le terre tutte coltivate. Zola già nel 1870 aveva descritto il contadino col grande cavallo bianco, che arava sotto il fuoco degli obici. È stato così anche oggi in Francia.

Un americano (tolgo la notizia dalla *Quarterly Review*, perchè voi sapete che ormai non si trova più niente in biblioteca: tutto quello che si può trovare è nelle riviste contemporanee) ci fa questo racconto: che egli si è portato dall'Aja a Costantinopoli per terra, e dice che ha trovato coltivata la Germania, coltivata l'Austria, coltivata la Serbia, e ha trovato in Turchia la terra incolta. Volete voi che noi siamo al disotto di quelle nazioni tanto più provate di noi? Volete che noi siamo al livello della Turchia?

Certamente si poteva fare di più in Italia; perchè, per esempio, io non so che in Italia si sia fatto un concorso nazionale di macchine agricole, mentre invece ho visto che in Francia se ne sono fatti parecchi. Da noi se ne sono fatti per iniziativa di locali organizzazioni di coltivatori; ma concorsi italiani io non ne ho veduti. Ho visto solo ieri che il Governo avrebbe concorso con una somma all'acquisto di macchine per l'aratura. In Francia da molto tempo, da due anni, vi è una disposizione per cui lo Stato concorre a pagare le macchine agricole fino al 50 per cento del loro valore, in favore degli agricoltori.

Organizzate dunque l'agricoltura. E per organizzarla, onorevoli ministri competenti, non bastano le commissioni provinciali di agricoltori, poichè esse sono state incaricate di togliere la mano d'opera dove fosse in maggiore quantità e portarla dove fosse deficiente. Ora io ho fatto l'esperimento in piccolo, mentre l'Europa l'ha fatto in grande, dell'impossibilità di regolare in tal modo la materia. Ho fatto mettere i telefoni in tutti i paesi, sperando di potere togliere la mano d'opera dove fosse esuberante, ma non mi è riuscito, perchè la gente che è abituata a stare nel proprio paese non si adatta ad emigrare. Perspicuo esempio in Italia è la Romagna dove hanno detto. Qui il seme, qui la spiga, qui il diritto: noi vogliamo vivere nella nostra terra; e adottarono i turni di lavoro piuttosto che emigrare.

Andate a togliere la mano d'opera da un luogo per portarla in un altro! Ma sapete che se la Germania avesse voluto ricostituire la sua emigrazione oltre oceanica, che aveva fatto sparire con la intensificazione delle industrie nel luogo natale, non sarebbe scoppiata la guerra?

Bisogna in qualche modo compiere, con senso di opportunità, quanto si è fatto in Francia, ossia creare delle commissioni locali comunali od intercomunali, le quali prendano tutta la gente disponibile, come le donne e i bambini, e la adibiscano alla agricoltura. Volete spingere questi lavoratori a far bene? Fate ciò che mi pare che abbia già affermato l'onorevole Canepa a proposito degli usi civici, quando ha detto; la terra sarà vostra se l'avrete coltivata come si deve: è un'enfiteusi che finisce con la proprietà del suolo di colui che l'ha coltivata.

Perchè ciò che si è fatto per alcuni paesi non si può fare per altri? Mi rammento di aver proposto altra volta, in una riunione tenutasi a Bologna, che si concedesse ai contadini del Lazio di coltivare i fondi che avevano invaso appunto perchè si sentivano in condizione di coltivarli; ma i proprietari non consentirono.

Ora se un decreto luogotenenziale od una legge stabilisse che, dove il contadino coltiva, la terra è sua o lo Stato la espropria, certamente il contadino darebbe assai più della sua forza produttiva. Ne è un esempio ciò che avvenne sotto la rivoluzione francese, quando i contadini, veduti scomparire i padroni ed i canoni, le decime, i livelli che dovevano pagare ad essi,

ad opere pie o ad altri, si dettero intensamente a coltivare la terra. Nel 1792-93-94 sarà mancata in Francia qualunque altra cosa, ma non il grano. Vero è che il prodotto non pervenne al consumatore, ma ciò deve imputarsi al disordine che regnava nello Stato.

E perchè non mi si dica che io enuncio la espropriazione della terra, cioè una teoria nuova, socialista, un po' pazza, perchè non corrispondente allo stato attuale della nostra legislazione, permettetemi di rammentare che già in Italia abbiamo una legge in cui, per merito di chi la scrisse e del Parlamento che l'approvò (la legge 11 luglio 1913, n. 985, che contempla la bonifica dei bacini dei laghi silani), all'articolo 5 è scritto che i concessionari dei laghi avranno il diritto di espropriare quei proprietari che non avranno voluto adoprare le acque dei laghi silani per l'irrigazione del suolo. E sapete in qual modo la legge ha determinato l'estimo di questi terreni? Il compenso per l'espropriazione sarà calcolato sulla media del prodotto dato da quel terreno nel quinquennio precedente alla pubblicazione della legge.

Ora se voi diceste a quel certo capraio di cui si parlava ieri, e che diceva: se il padrone si piglia il mio figliuolo che è mia proprietà per difendere il suo terreno, è giusto che anch'io possa pigliarmi il suo terreno per coltivarlo per la resistenza della patria, di calcolare il valore del suolo di quel latifondo, credete voi che pagherebbe molto se dovesse pagare il prodotto di quella porzione di suolo per tanti anni lasciato a pascolo o completamente incolto?

Ecco le cose che io ho creduto di potervi dire nella speranza che, malgrado il disordine e la poca perspicuità della esposizione, qualche cosa ne possa rimanere nella mente vostra, nel programma che il Ministero dell'agricoltura e degli approvvigionamenti si porranno innanzi per l'anno venturo, quando sarà venuto davvero il momento di intensificare il lavoro e la produzione, in modo da ottenere anche con l'aiuto del credito e delle macchine il più ed il meglio che si può.

Nel manifesto che pubblicarono i banchieri inglesi il 30 dicembre 1915 per il prestito, è questo stralcio che spero mi permetterete di leggere: «L'impresa di trovare la maggior parte delle immense somme necessarie agli alleati è lo speciale dovere del popolo inglese, perchè esso in particolare

possiede le necessarie risorse finanziarie. Nessuno può comprendere la vastità dell'impresa che spetta alla nazione prima di diventare profondamente conscio che essa richiede la strenua cooperazione di ogni uomo e di ogni donna, di ogni giovane e di ogni ragazza del paese; che le energie della nazione debbono essere concentrate nella produzione delle cose veramente essenziali, e che la produzione di tutte le cose non essenziali deve essere sospesa. Di più non solamente la nazione deve evitare il consumo delle cose non veramente essenziali, ma deve restringere il consumo di queste allo stretto necessario ».

Vi sono alcuni che vengono qui a dire che non si sono fatti a tempo i patti necessari che ci garantiscano l'aiuto delle altre nazioni e che ci garantiscano le nostre esportazioni. Noi diciamo a costoro che il problema è molto più complesso, che le condizioni sono presso che simili per tutte le nazioni belligeranti, e ciò che i banchieri inglesi hanno detto ai loro connazionali, bisogna ripeterlo anche in Italia: non solo bisogna evitare il consumo delle cose non necessarie, ma bisogna anche restringere il consumo delle cose necessarie. E' in Italia bisogna pensare a non importare più le cose che non sono necessarie, e a produrre invece tutti i generi che sono indispensabili per la nostra vita giornaliera. (*Approvazioni*).

Questo dovete fare, e se mi si dirà che sarà necessario il lavoro delle donne, ebbene lasciate che io faccia l'augurio che le donne diano veramente tutto il loro intenso lavoro, e lasciatemi dire che insieme colle donne dei nostri contadini debbono andare a lavorare anche le donne dei padroni. (*Benissimo!*)

Allora quando lavoratori dei campi e imprenditori di lavoro formeranno una sola famiglia per la produzione sacra alla vita della patria, come ufficiali e soldati vivono in comune in trincea, cesserà la questione delle paghe dei contadini, dei quali oggi tanti padroni trovano esagerate le pretese, come se esse non fossero determinate dal caro prezzo dei consumi. Sarà l'accordo perchè tutti tirino la corda nella stessa direzione, unendo tutte le forze della nazione per il termine della guerra che tutti in quest'Aula auguriamo vicino. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brezzi, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad attuare urgentemente una politica agraria e di consumi la quale dia la chiara e precisa constatazione che la produzione terriera è realmente apprezzata quale elemento fondamentale della resistenza e della vita della Nazione e durante la guerra e nel domani di una vittoriosa pace auspicata; e che rassicuri le classi agricole che ai loro sacrifici eroici, pazienti, di vita e di beni, corrisponde l'adeguato riconoscimento del Governo mediante provvedimenti non illusori ed incerti, ma idonei e schietti tanto nel loro contenuto quanto nella loro positiva applicazione, mercè i quali ogni predio abbia le braccia necessarie a coltivarlo, semi, concimi, strumenti di lavoro, e si rinsaldi nei coltivatori, padri di famiglia, la sicurezza di essere dalla Patria confortati a sostenere il duplice carico di cittadini e di soldati ».

È un po' chilometrico... Anzi, è già esso stesso un discorso! (*Si ride*).

Ad ogni modo ha facoltà di svolgerlo, onorevole Brezzi.

BREZZI. Un oratore che durante lo svolgimento di questa discussione seppe incatenare l'attenzione della Camera, portando innanzi con forte dialettica fatti e cose, volle finire con parole di aspro sapore politico e disse pure che la causa degli agricoltori oramai risultava nettamente raccomandata soltanto a due ali estreme della Camera, i socialisti ufficiali ed i cattolici.

Parve sostanzialmente affermare il collega nostro non essere ora questa di frasi fatte, non più l'ora di ideologie, ma di conclusioni fattive nel senso di una positiva protezione dei nostri contadini, e che, raccogliendo le fila nostre, dobbiamo constatare che nulla si è fatto dal Ministero il quale pure aduna le rappresentanze di tutti i settori politici.

Orbene, colleghi, io penso che l'affermazione dell'onorevole Grosso-Campana sia stata eccessiva e pericolosa.

Eccessiva in quanto non si può senza palese ingiustizia, in materia come questa, procedere per definizioni e categorie; pericolosa, perchè, se fosse vera l'affermazione del collega nostro, la classe che dà alla Patria il massimo contributo di sangue, di vita e di beni, oggi potrebbe credere di essere stata abbandonata, e che mentre sta per chiudersi questo grande dramma nazionale, neanche due anni dopo il suo ini-

zio si sia pensato alla difesa della nostra agricoltura.

E mentre vedo al banco dei ministri, con vibrazioni di così alto patriottismo, reggere i destini della nazione Paolo Boselli, chiedo con doloroso stupore se per avventura non abbiamo noi perduto così pazientemente i vincoli di affetto che ci legavano ai fratelli nostri, da averli abbandonati e da non avere oggi altro conforto che constatare la sconfitta nostra in ciò che è la più squisita, la più doverosa esplicazione del nostro mandato politico.

Questo non è.

Pure io penso che se il presidente del Consiglio, Paolo Boselli, raccogliendo l'unanime invito che sale al suo cuore e al suo ingegno di illustre cittadino italiano, vorrà seguirci passo passo in questa discussione perchè essa sia condotta ai più utili e giusti risultati, dovrà con noi ammettere che già dagli inizi di questa guerra nazionale, quando squillò un grido che parve di eminente colore pratico, e non era, col sacro egoismo di Antonio Salandra (*Rumori*), grido che doveva significare sacro proposito di difendere soprattutto coloro i quali sono più degni di difesa, queste calorie affettive, sono venute attenuandosi tanto che oggi constatiamo che nel Ministero e nei suoi minori organi esecutivi manca del tutto quella che con parola di moda dovremmo chiamare coscienza agraria.

La coscienza agraria è composta di cose umili, di cose buone, di quelle vibrazioni che non hanno l'alta apoteosi dell'articolo giornalistico, che non permettono di parlare di ideologie politiche ed internazionali, ma costituiscono la vita quotidiana, la vita pratica del nostro paese.

Noi non abbiamo questa coscienza agraria.

Neanche voi onorevole Raineri, ministro nostro, che ci avete date tante simpatiche promesse, che siete salito a quel posto in cui vogliamo conservarvi col plauso nostro, non avete saputo infondere negli organi esecutivi questa benevola comprensione pei nostri agricoltori.

E parmi ancora qui di udire la difesa del predecessore vostro, del buon Cavasola, che rispondeva a me con risentimento forse legittimo perchè sincero, negando fosse vero quanto io dicevo del suo decreto per il credito agrario, che cioè esso era inquinato di una fondamentale suspicione verso i nostri poveri agricoltori, i quali non possono scontare presso le casse di risparmio, presso cui

hanno pure il frutto dei loro risparmi, se non la cambiale avallata da buone firme, dando in garanzia i prodotti dei loro fondi e con l'obbligo di pagare entro i sette giorni dalla scadenza! Le umili cose dell'agricoltura non furono sentite neppure dai ministri senza portafogli, che pure erano preposti all'assistenza civile.

Duolmi di non vedere qui l'onorevole Comandini, il quale ha inviato quella bellissima circolare invitante tutti noi a dire se si era costituito il prammatico Comitato di assistenza civile, dove in rubriche sempre pubblicate dai giornali vengono iscritti i nomi di coloro che danno le 10 o le 20 lire alla causa della concordia nazionale.

Orbene, mi si permetta di dire che ciò che era fondamentale in questa assistenza civile, il vero questionario, onorevoli ministri dell'agricoltura e del commercio, che dovevate presentare a noi era questo: vi è un fondo che non abbia più braccia, strumenti di lavoro, macchine, semi; vi è una donna desolata che vada volgendo lo sguardo intorno per cercare chi lavori il suo campo o la sua vigna? una famiglia che non abbia sussidio e debba, secondo giustizia, ottenerlo? Vi sono pensioni a vedove, sussidi a genitori vecchi troppo attardate? Poco si fece all'infuori di quelle raccomandazioni le quali sono venute in bello stile, foggiate in ripetute circolari, ma che hanno sempre fatto l'effetto che possono fare i cartelloni altisonanti e più o meno artistici, come quelli del prestito nazionale, nelle campagne.

Quivi occorre ben altro. Il lavoratore della terra è buon italiano, vuole la vittoria della patria: per ottenerla sa combattere da eroe e soffrire con rassegnazione. Ma ha bisogno di assistenza nei problemi fondamentali della sua economia agraria e familiare; perchè la guerra ha inesorabilmente paralizzato i coefficienti necessari onde essa si alimenta: braccia da lavoro, strumenti di lavoro.

Doverosa più che mai l'opera di noi deputati per quelli che sono i nostri eroici fratelli, gli elettori nostri, quelli che hanno il diritto, in questo momento più che mai, di chieder conto di quello che noi facciamo del mandato parlamentare. E allora mi chiedo, riassumendo tante constatazioni fatte dai colleghi nostri, e rivolgendomi più da vicino al ministro della guerra, se non mi possa proporre un quesito che è di forma nell'apparenza ma che è tutto so-

stanza: Voi avete fatto dei provvedimenti, emanato dei decreti luogotenenziali, nei quali avete, di fianco ai funzionari militari, posto dei tecnici che esprimessero il loro giudizio circa la necessità che alcuni uomini rimanessero nei campi, e con essi i direttori delle importanti aziende. Ebbene, che cosa si è fatto di questi decreti? come furono interpretati?

Ho sentito dei colleghi, maestri in materia, fare una specie di biblioteca di correzioni. Avete fatto tutto ciò che nelle generazioni future potrà essere codice, non per la guerra, perchè io faccio l'augurio, che di guerre non ne dobbiamo avere mai più, ma un monumento dei nostri studi pazienti per afferrare una verità inafferrabile.

Leggiamo un momento, perchè è dalle cose che nascono le considerazioni. Avete anzitutto dettato un decreto 29 aprile 1915 sugli esoneri temporanei, che dice all'articolo 3 che speciali Commissioni locali, costituite da ufficiali del Regio esercito, assistite, quando lo ritengano opportuno, da persone estranee all'Amministrazione militare di particolare competenza tecnica, procederanno all'accertamento delle condizioni richieste per far luogo alle esonerazioni temporanee.

Il decreto luogotenenziale 17 giugno 1916 poi all'articolo 1, lettere *a, b, c*, codifica il diritto di esonero per i direttori capi-tecnici, operai specializzati nella produzione ed aziende che non comprendono mai l'agricoltura, solo, in casi isolatissimi, il direttore dell'azienda agraria.

Orbene, credo di essere nel vero affermando che la svalutazione o paralisi della nostra opera parlamentare in questo tema non è dovuta a noi (parlo di quanti di questa Camera si sono occupati e si occupano con intelletto di amore dei problemi dell'agricoltura); trae origine dall'errore pregiudiziale che il solo accenno ai due decreti rivela.

Dichiarandosi la guerra forse si comprese poco o troppo tardi che l'ideale che determinava il nostro intervento nel grande dramma, si integrava per quanto riflette la resistenza del paese, in un formidabile problema tecnico in cui l'agricoltura, fonte dell'alimentazione nazionale, veniva ad essere massima parte.

I postulati tecnici furono sopraffatti, nella loro più chiara visione, da quelli politici; certo la guerra fu creduta di più breve durata.

Ma le necessità tecniche presto reclamarono il loro urgente esame. E il nostro ufficio che esplicandosi fra il popolo vive di realtà ne ebbe più immediata certezza.

Avvenne così, che mentre il Ministero Salandra inopportuno voleva annettere colore di fiducia politica a questioni eminentemente tecniche, pochi di noi, del partito liberale, ed io fui tra essi, ci trovammo a votare con i socialisti estremi sulla questione del calmier sul solfato di rame, che la speculazione degli incettatori interdiceva ai viticoltori imponendo prezzi inibitori.

Dunque la verità è che i maggiori assorbenti problemi della politica di guerra fecero tacere le umili necessità del casolare agreste; forse gli uomini del Governo non ne ebbero la sensazione specifica perchè subito le avrebbero protette.

A un anno di distanza dal voto sulla politica economica del Ministero Salandra (19 marzo 1916) mi è ad ogni modo confortevole ricordare come io allora proponessi, e non per la prima volta, un ordine del giorno che tendeva a parificare la industria agraria alle industrie delle munizioni in quanto chiedevo si dichiarasse « che la ragione giustificativa dell'esonero degli uomini capaci di produrre i mezzi richiesti dalla difesa nazionale, legittima l'esonero di coloro che sono indispensabili ad assicurare la migliore alimentazione del paese in armi ». Per me era pure questione di perequazione del tributo personale alla giusta guerra fra le classi degli agricoltori, e delle maestranze operaie.

Ma, nell'attesa del voto politico, il rituale parlamentare non mi permise di svolgere quell'innocente ordine del giorno che fra i benevoli richiami d'impazienza della Camera.

Oggi tutti chiedono la stessa cosa! L'esperienza ha invero ammaestrato che l'errore fondamentale fu dell'aver considerata l'agricoltura fuori dal grembo delle industrie che provvedono le materie necessarie alla vita dello Stato.

Mi fermo ancora un momento sull'articolo 3 del decreto 29 aprile 1915.

Mi potrei rivolgere a magistrati — ne abbiamo qui tanti e valorosi — per chiedere se per avventura, quando si tratta di ottenere un giudizio su una determinata speciale materia, essi dispongano sia dato da chi è perito per competenza specifica.

Il decreto dice ai funzionari militari: « quando lo crederanno opportuno ». Ora

avviene questo, che le Commissioni di militari (questo sia detto con la più grande riverenza verso tutti i componenti del nostro esercito), non hanno quasi mai competenza agraria, e appunto perchè mancano di tale competenza non conoscono l'importanza del problema e respingono automaticamente, per giurisprudenza mai smentita dalla Commissione centrale, ogni conforto di persona tecnica.

Potrei parlare di casi specifici di Commissioni, addette a importantissimi Corpi di armata, che hanno permanentemente nel loro seno un tecnico delle industrie e non hanno il tecnico dell'agricoltura. E avviene di più, onorevole ministro della guerra. Siccome tutte le nostre premure presso il ministro di agricoltura hanno avuto per effetto la costituzione delle tante Commissioni le quali non sono completamente svanite dalle ideologie della nostra Camera, così anche in materia tecnica agraria vi sono le Commissioni che danno il parere. Ed abbiamo quelle monumentali inchieste le quali vanno dalla domanda rivolta alla Commissione militare, ai reali carabinieri, al sindaco, alla Commissione di agricoltura, al *placet* tecnico dell'ambulante catetdratico, e sono confortate dal parere favorevole del sottoprefetto e del prefetto.

Ma viene poi ultima la Commissione militare, e che cosa accade? Che vi è Minosse, che sta alla porta, che giudica e manda non secondo che avvinghia, ma secondo che stampiglia, perocchè tutta questa mole di giudizi, questa procedura complessa autorevolissima di pareri è annullata, onorevole ministro della guerra, da un vostro funzionario, il quale ha una stampiglia: *non esonerando*.

La stessa discrezionalità di richiesta di giudizio tecnico si ripete all'articolo 4 nel seno della Commissione centrale composta di sette ufficiali superiori e funzionari civili della guerra e marina e da un generale.

Ora mi chiedo se per avventura questo fatto non ci ricordi quel che avvenne a un pretore di mia buona conoscenza. Egli aveva esteso alla sera una sentenza nel senso di liberare il convenuto dalla domanda dell'attore; ma quando, dopo passata una notte molto burrascosa, questo magistrato ebbe dinanzi a sè la propria sentenza, la chiuse con un dispositivo che cassava la motivazione. Cioè, mentre questa liberava il convenuto, il dispositivo lo condannava. Così avviene nel nostro caso: tutte

le motivazioni sono favorevoli all'agricoltore, invece la stampiglia dice che l'agricoltore non deve essere esonerato.

Nè crediate che questo caso sia isolato, si tratta invece di una giurisprudenza. Io so di Commissioni che hanno respinto, duecento novanta domande di esoneri di capi di industrie agrarie sopra trecento! Ora queste cifre ci direbbero che il prefetto, che il sindaco, che i carabinieri, che i sottoprefetti, che le Commissioni agrarie saranno stati dei pessimi cittadini, in quanto avevano creduto, con una motivazione di indisponibilità, di sottrarre all'esercito coloro i quali avevano l'obbligo di prestare il servizio militare.

Io penso che la sostanza dell'errore sia nella disposizione che riguarda la discrezionalità; in quanto essa dice che queste Commissioni sono assistite, quando lo ritengano opportuno, da un tecnico.

Non si può, anche mettendo tutta la buona volontà, anche avendo il diploma di ragioniere o la laurea di avvocato, non si può, onorevoli ministri dell'agricoltura e della guerra, essere competenti in materia la quale, appunto perchè creduta facile, non è conosciuta da nessuno che non viva la vita dei campi illuminata da appositi studi. Il ministro Raineri sa quanto l'agricoltura si sia sollevata dalle empiriche condizioni in cui un tempo era ristretta; quanta mole di ricerche, di studi e di esperienze sia necessaria per farsi un concetto adeguato di quel che è un problema economico e tecnico così complesso come quello dell'agricoltura; ed io chiedo a lui se non si sia trovato spesso a disagio nel suo altissimo ufficio quando ha ricevuto i nostri reclami, le nostre telegrafiche richieste, e non ha potuto rispondere mai se non con parole evasive: perchè il provvedimento automatico gli vieta di rispondere.

So che si è cercato di fare qualche cosa, cambiando, ad esempio, il sistema delle licenze.

Furono presentate al riguardo ed anche da me interrogazioni, e delle interpellanze tra cui una dell'onorevole Buccelli, il quale con la sua conclamata autorità di uomo semplice e buono dei campi e con la sua competenza agraria onora il suo ufficio; interrogazioni e interpellanze con cui si lamenta che a molti di coloro che avevano presentato domande di licenza per vendemmia e seminazione, la licenza non fu concessa che in gennaio o febbraio.

Io non ripeto più queste richieste perchè ormai sono passate alla storia e anche perchè su questo punto si è cercato di rimediare eliminando l'ingombro proveniente della competenza attribuita ai corpi di armata. Noto invece che con l'ultimo decreto con cui si dispone l'invio alle nostre terre di cinquantamila uomini in due intervalli, si è dato un rinsanguamento alla nostra agricoltura, del tutto insufficiente, ed inadeguato.

Vi rammento la discussione avvenuta dinanzi alla Camera francese. Avete udito un ex-ministro dell'agricoltura proporre e la Camera approvare, con 426 voti contro 12, se non erro, la disposizione di mandare ai propri campi direttamente dalla fronte, *sans passer par leur dépôts*, niente meno che due classi di soldati: la classe del 1888 e quella del 1889. Ora ci chiediamo: se la Francia, la quale sostiene in questo mondiale conflitto una parte tanto maggiore della nostra, la Francia che ha penuria di braccia che sostiene una fronte nel cuore del paese ha visto la necessità di rinsanguare la vita dei campi col distogliere dal fronte due fiorentissime classi, non dovremmo tutti noi essere concordi, sulla necessità che i provvedimenti insufficienti, inidonei della concessione di 50 mila soldati per trenta giorni, debbano essere modificati?

Non faccio proposte. So, per esempio, rivolgendomi al ministro Raineri per averne l'approvazione, che in fatto di competenza agraria le classi troppo vecchie non sono le più utili. Bisognerebbe stare ad una età media. Si potrebbe con una equazione di giustizia rivolgersi alle classi che hanno possibilmente famiglia, ma che non sono nè troppo vecchie nè troppo giovani ed io penso alle belle centurie degli anni 1878, 1879 e 1880, che sull'esempio della Francia potrebbero essere proficuamente utilizzate subito per l'agricoltura.

Ma per sgombrare il terreno da tutto il campo tecnico, io chiudo il mio discorso ritornando al punto da cui sono partito. Dato che i nostri agricoltori non sono assistiti come elementare giustizia vorrebbe, tollererà la Camera che io, senza passare in rassegna tutti i provvedimenti che sono venuti ad affliggere questa santa, paziente, umilissima eppur sublime classe di cittadini, mi fermi sopra uno dei tanti decreti che sono stati emanati contro la pace delle famiglie degli agricoltori; ed è quello sulla panificazione del 16 marzo 1916.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi rivolgo qui a voi che avete intelletto d'amore per i nostri contadini, a voi che sapete come sia tradizione di moralità e di onestà dei nostri contadini il poter dire di non essere mai stati in giustizia a fare da testimonio, e sapete quanto valore abbia tutto questo patrimonio altissimo di sentimento, di pudore morale, di squisita sensibilità di onestà e di giustizia che c'è ancora in molte nostre campagne.

Orbene, che cosa avete fatto voi, non per mancanza di bontà di animo, ma per impreparazione tecnica, che cosa avete fatto di questo preziosissimo sentimento?

Abbiamo in molti paesi e presso molte preture dei nuovi cartellini penali per l'applicazione del cennato decreto. Abbiamo delle sentenze di condanna che portano la pena restrittiva della libertà personale. È vero che c'è la condanna condizionale, è vero che i due giorni di arresto non saranno scontati. Ma vivaddio, io ho ancora innanzi al mio sguardo la bella figura di un vecchio capo di famiglia, dai capelli di neve inanellati, un uomo che aveva intorno a sé una bella famiglia di figli e nepoti, incolpato di avere in un paese di collina (il collegio che io rappresento ha colli, dove si raccoglie grano, dove esso non è sufficiente alla alimentazione dei nostri campagnuoli) commesso questo grave reato, di avere cioè portato un mezzo quintale di grano a macinare al molino, di avere ricondotto a casa questo grano molito nel sacco provvisto perfettamente di quel certo suggello voluto dall'articolo 5 del decreto 11 marzo 1916, e dalla scritta: farina all'85 per cento.

Orbene, la farina fu elevata a oggetto di reato contro il vecchio in seguito al verdetto di un gabinetto chimico che sul sequestro di tre pani che ne erano stati formati la trovò non dell'85 per cento.

In mezzo alla gente campagnuola la quale naturalmente non intendeva il valore di una pena aberrante come questa, la quale non risponde a nessuna sanzione per un maleficio nè voluto e nemmeno pensato, mi ricordo di aver difeso al Pretorio anche una donna poverissima, anch'essa colpevole di avere portato a panificare cinque chilogrammi di farina, acquistata nel negozio del paese.

Tutte queste cose pongono la Camera dei deputati in quella condizione di disagio che l'onorevole Grosso-Campana meno giustamente qualificò come non sufficiente tutela dei propri elettori. Egli avrebbe

detto meglio che la maggior parte della Camera dei deputati è in un grande imbarazzo ideologico, in un grande imbarazzo di coscienza. Perchè il deputato che vuole tenere con gli elettori quell'onesto contatto di consiglio, di esempio e di tutela che è la parte più feconda del mandato politico, il deputato, dico, non può disinteressarsi della eccezionale economia di vita ingenerata dalla guerra, quando essa è diventata da due anni la vita dei suoi rappresentanti e continuerà purtroppo.

Il deputato sa di avere assunto una grande responsabilità nel votare la guerra, ed io sono tra quelli che per la guerra hanno votato: deve perciò augurarsi che presto una pace vittoriosa venga a porre fine a queste gravose condizioni; ma il deputato il quale sente che gli fu tolta la parte più evidente e fattiva della rappresentanza, perchè qui non si viene che ad approvare dei decreti luogotenenziali già modificati fin'anche, sappia almeno che può andare colla fronte alta dinanzi agli elettori, dicendo ad essi: questa serie di anni e di giorni non sono trascorsi in una attesa vana e sterile, io ho sofferto con voi, non ho disgiunto un solo istante la causa della grandezza e dell'onore della patria di cui voi siete così nobile parte, dalla vostra, ho levata alta, tenace la voce in difesa di voi che siete gli artefici veri della storia del nostro paese e alla fronte e nei campi.

L'Italia è paese eminentemente agricolo, l'Italia è un paese il quale non può disinteressarsi della sorte degli agricoltori senza rinunziare fundamentalmente alle ragioni della propria esistenza.

Ora, in questa guerra, alimentarsi vuol dire vincere; alimentarsi in questa guerra vuol dire resistere.

Venite voi, onorevole ministro, confortatore in quest'opera santa, accompagnateci, onorevole ministro della guerra, con la vostra onesta coscienza di cittadino.

Voi siete pure un prode soldato, ma dovete dare a noi il modo di dire ai soldati che ritornano dalla fronte che, quando busseranno alle porte dei loro casolari, non vedranno le famiglie nello squallore ed i campi abbandonati, ma che qualcuno ha pensato alla loro sorte e che non indarno avranno offerto la loro vita per il trionfo della civiltà e per le rivendicazioni nazionali, per le quali seppero combattere e soffrire.

Questo vi chiedo, e chiedendovelo credo di avere unanime il consenso della Camera.

Ad ottenere ciò occorre ben persuaderci che non sono sufficienti i provvedimenti emanati, gli ultimi compresi. La circolare 3 marzo sull'esonerazione dei direttori dell'azienda agraria peggiora il male, anzichè sanarlo. Il criterio delle venti mila lire di reddito imponibile secondo il nuovo catasto e di lire 1769 di imposta mette fuori dell'esonerabilità tutte le aziende della provincia di Alessandria, alla quale sarebbero già massimi i criteri di cento ettari per azienda o di un massimo imponibile di lire ottomila.

Si dia subito continuità alla disposizione che invia in zona territoriale i padri di quattro figli delle classi fino al settantotto. Sono uomini preziosi per la loro responsabilità. Difendiamo questo onore della prole numerosa: non togliamole il premio ed il già dato riconoscimento.

Aiutate, onorevole ministro Raineri, le seminagioni evitando gli errori delle incaute requisizioni, i trasporti delle derrate vendute, dei semi necessari alle auspiccate fecondità del suolo.

Troppo sarebbe a dire. Mi limito ad aggiungere un'altra breve osservazione. L'onorevole Cugnoliò ha detto che la Francia cura le proprie viti mentre i suoi figli combattono nelle Argonne.

Orbene, vi è un problema, onorevole ministro dell'agricoltura, che in Italia mi pare alquanto trascurato, cioè il problema della difesa delle nostre viti dalla fillossera e dalle altre malattie che le vanno distruggendo.

In questi giorni si è ricordato che vi sono ancora vigneti che danno dei discreti redditi; ma non dovete dimenticare che la fillossera progredisce e che purtroppo un giorno potremo trovarci innanzi ai disastri che hanno sofferto la Spagna e la Francia dalla improvvisa distruzione della vite.

Voi avete il modo di provvedere ottenendo la cooperazione degli enti locali, delle provincie e dei comuni; sapete che vi sono disposizioni (articolo 6 della legge 26 giugno 1913, n. 811) che danno modo ai prefetti di costituire coattivamente dei consorzi appunto allo scopo della difesa contro le malattie delle piante; dovete dunque dare istruzione ai prefetti perchè non induginò a costituirli.

Abbiamo delle provincie che hanno tutto il tesoro della loro agricoltura nelle viti; per esempio la provincia di Alessandria che ha una dotazione di 170 mila ettari di ter-

reno vignato, una provincia che produce quattro milioni e mezzo di ettolitri di vino che formano la ricchezza fondamentale di quella regione.

Costituendo il consorzio provinciale ed imponendo un tributo non superiore alle lire cinque per ogni consorziato, come è disposto dalla legge, voi avrete provveduto alla difesa efficace da questo nuovo e grave pericolo che potrebbe far sì che i nostri soldati, tornando dalla fronte, trovassero non solo i campi abbandonati ma le loro viti distrutte.

E ora mi congedo da voi chiedendovi venia della lunga dissertazione.

È stato chiesto se i nostri soldati ritornando dalla guerra saranno per avventura socialisti o se saranno... (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Io ritengo che questi nostri figli ritornando porteranno con sé il ricordo fulgente e la soddisfazione del più alto dovere compiuto.

Null'altro possiamo e dobbiamo attendere dall'una e dall'altra parte di questa Camera: che un giorno prossimo di pace vittoriosa per la nostra Italia diletta, in cui, posate le armi, tutto questo meraviglioso popolo nostro di agricoltori, di artigiani, di industriali, e degli umili, dei potenti, di coloro che hanno offerto il petto al nemico, e di coloro che sono stati nella zona di pace in una comunione di forza e di ideali con essi, riprenda il suo cammino di fecondo lavoro fra il consenso di tutti i popoli civili narrando le glorie di un'Italia libera da ogni imperialismo, che non sia la signoria dei suoi immortali destini.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Restivo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo, limitando i consumi e col concorso degli Alleati, riesca a risolvere la crisi degli approvvigionamenti, e passa all'ordine del giorno ».

**RESTIVO.** Onorevoli colleghi, la discussione molto spesso si è allentata dalla parte tecnica dell'argomento. Forse ciò è avvenuto perchè la Camera tende a dare il suo giudizio politico con una veduta d'insieme sull'opera del Governo e, come tutte le assemblee, non è perfettamente adatta a seguire i vari particolari tecnici dei provvedimenti che sono in complesso sottoposti a suo esame.

Ma una constatazione debbo fare, ed è che quasi tutti gli oratori sono stati molto benevoli, rispettosi e fiduciosi nell'opera del Ministero nazionale. Da ciò non è da dedursi che l'opera del Ministero nazionale sia scevra completamente di errori, che sono inseparabili dai provvedimenti che non si trovano preparati ma che bisogna escogitare nell'imminenza del danno.

Possiamo subito fare un rilievo, ed è che, se l'onorevole Raineri fosse stato più sollecito nell'elevare il prezzo del grano, noi potremmo guardare con molto maggiore sicurezza e tranquillità il raccolto dell'anno venturo e l'approvvigionamento dell'Italia nostra. Egli forse ubbidì ad un sentimento nobilissimo. Egli fu restio a prendere un provvedimento, che favorisse i produttori a danno dei consumatori; ma, avendo esagerato, ne è venuto che siamo stati e saremo costretti ad importare maggior quantità di grano, e così, invece di arricchire i produttori nostri, arricchiremo gli stranieri.

Un altro rilievo si dovrebbe fare sul nuovo provvedimento, venuto ora, forse sotto la pressione di questa discussione, delle licenze a tutti coloro, che hanno direzione di aziende agricole.

È strano che in un paese, in cui è pacifico che in ogni classe di soldati i nove decimi sono contadini, non si sia pensato che il provvedimento semplice e sicuro sarebbe stato quello di rimandare a casa le classi più anziane, tanto più che il provvedimento prescelto, per quanto ispirato da criteri ottimi, in pratica rischia di urtare contro l'arbitrio delle autorità, per modo che le licenze talvolta saranno date a coloro, che non le meritano, o che non ne hanno bisogno, e tal altra saranno concesse troppo tardi a coloro, per i quali sarebbero veramente utili.

Da qualche oratore si è fatta un po' di ironia sull'opera dell'onorevole Comandini. Per verità, come l'onorevole Dall'Olio ha mobilitato le industrie, l'onorevole Comandini ha mobilitato l'eloquenza italiana; e qualcuno ha rilevato che forse la eloquenza italiana, in questa occasione, non ha dato manifestazioni, se non verbose, e molto spesso non belle e non elevate. Ed è vero.

Ed io con dispiacere ho letto, giorni fa, il resoconto del discorso di un oratore, che onora la Camera italiana, dell'onorevole Raimondo, il quale al pubblico milanese ha voluto sostenere la necessità della guerra nostra non su quei principii ideali che così bene ha esposti ieri l'onorevole Labriola, ma sopra la paura di possibili rappresaglie

da parte dell'Intesa durante la guerra, o da parte delle Potenze centrali dopo la guerra: ciò che viene a smentire quel riconoscimento leale da parte delle Potenze dell'Intesa verso l'Italia, che è il maggior titolo d'onore per il nostro paese nel momento in cui in guerra entrò.

Ma, ciò non pertanto, qu' sta eloquenza è stata applaudita per il fine che aveva, e da ciò è da trarne conforto perchè il pubblico applaude sempre una scena, una musica, una parola anche non felice, quando essa in quel momento esprime il sentimento più spontaneo e più profondo di essa.

Anche noi abbiamo ricevuto delle circolari, e tutti, per la parte che ci riguarda, abbiamo con entusiasmo voluto prestare l'opera nostra non solo con dei discorsi, ma nella santa propaganda di ogni giorno che persuada la popolazione a restringere i consumi.

Ma se di fronte al Governo, che ce lo chiede, noi compiamo ogni giorno questo sacro dovere, abbiamo anche, di fronte a queste popolazioni a cui tali limitazioni raccomandiamo e predichiamo, un grande dovere, quello di esaminare per quale parte la crisi degli approvvigionamenti sia una fatale conseguenza della guerra e per quale parte, invece, essa sia frutto di errori o di imprevidenze, perchè esse non abbiano a ripetersi mai più.

La verità è che non vi fu una preparazione economica.

Per quanto riguarda la preparazione bellica, io non ho competenza, nè sarebbe opportuno, in questa discussione, parlarne. Rilevo soltanto che chi ha visitato al principio della guerra il fronte italiano ha potuto constatare, da un certo punto di vista con grande soddisfazione, che tutte le opere di fortificazione e tutti i lavori ferroviari erano quelli già costruiti dal Ministero precedente, sotto il consiglio del generale Pollio, e che si dice si siano fatti passare molto abilmente tra le spese di Libia.

Furono bensì aumentati gli armamenti nel periodo della neutralità col sollecitare la consegna di quelle artiglierie che molto opportunamente, in precedenza, si erano commissionate all'industria nazionale.

Ma mentre a ciò si provvedeva, non si ebbe coscienza, non si ebbe il sospetto della necessità della preparazione economica.

Onde, invece di accrescere le riserve del paese in un momento in cui ciò sarebbe stato molto facile, ed assai poco costoso, queste riserve non si aumentarono, non

solo, ma si lasciò che quelle che esistevano potessero liberamente varcare le frontiere. (*Approvazioni — Commenti*).

E ciò fu aggravato dallo sperpero avvenuto nel primo periodo della guerra. Lo ha rilevato anche la Giunta generale del bilancio, la quale nella relazione al bilancio di agricoltura, riconosce gli errori che ci fecero vivere per molti mesi, come essa dice, in una felice spensieratezza, in una vita di vera dissipazione.

È un giudizio crudele che dà la Giunta generale del bilancio, ed è da notare che essa, mentre non ha potuto far suo tutto il resto della relazione, nella quale l'onorevole Cotugno propone di colpire la legislazione agraria non al tronco, sibbene alle radici, ha invece approvato questa parte all'unanimità, appunto perchè corrisponde ad una verità assoluta. Perchè, la verità, o signori (ed è bene che certe cose che sono nell'animo nostro si dicano per sgravio della nostra coscienza e della nostra responsabilità, e perchè meglio si possano trovare i rimedi per ripararvi), la verità è che si sbagliò nella previsione della durata della guerra.

L'onorevole Sonnino, nel momento in cui meditava la rottura, quando decideva la guerra, era rimasto con la vecchia mentalità del ministro della Triplice, per cui, sotto una reminiscenza rovesciata di Bismarck, che in caso di una guerra della Triplice bastasse un bersagliere sulle Alpi marittime per definire il conflitto, egli forse pensò che, trovandosi l'Italia nel campo opposto, bastasse che le fanterie italiane irrompessero nelle pianure dell'Isonzo e si affacciassero sulle Alpi Carniche perchè il conflitto fosse definito.

Ed è forse per questo che, nel primo anno di guerra, la fanteria italiana si coprì di gloria lottando quasi da sola con pochi cannoni e senza bombarde, quando essa al difetto dei cannoni supplì mutando i nostri eroici giovanetti in proiettili umani, e avventandosi coi petti contro le armi e contro i reticolati, e coprendosi di sangue e di gloria come nessuna altra fanteria del mondo! (*Vive approvazioni*).

A molte manchevolezze si è riparato, e noi abbiamo fede che, come si è riparato militarmente, si possa riparare anche nel campo economico.

Però è da rilevare che il Parlamento e il Paese furono allora lasciati nel sonno. Avvenne talvolta che qualche deputato levasse qui e domandasse al Governo se il

Paese potesse stare tranquillo sulla sua forza di resistenza economica. Ne vennero le assicurazioni più recise.

Tutto ciò dimostra, o signori, che nei nostri ordinamenti e nelle nostre costumanze politiche, vi è qualche cosa che la logica della democrazia e la nuova storia che si elabora devono assolutamente distruggere.

La politica estera autocratica è quella che ha condotto in tutti i paesi alla guerra attuale; ma la politica estera autocratica avrà la sua fine con la fine della guerra, come tanti principi i quali ebbero nell'inaugurazione della guerra il loro apogeo e con la fine di essa troveranno la loro morte.

Francesco Crispi aveva previsto che nel secolo ventosimo la guerra sarebbe stata di popoli marcianti contro altri popoli. Avrebbe dovuto però ricavarne la conseguenza che, tali essendo le condizioni che i tempi nuovi impongono, bisognava che non si consentisse a nessun uomo di decidere da solo.

In avvenire la politica estera dovrà svolgersi alla luce del sole, sotto il controllo e la guida cosciente dei popoli, i quali mettono come posta nella terribile partita il loro sangue e la loro ricchezza. *(Vive approvazioni).*

E questo è un argomento per cui forse i socialisti ufficiali potranno anch'essi benedire alla guerra, perchè potranno così veder realizzato uno dei loro postulati, che potrebbe anche essere uno dei principi troppo a lungo e troppo colpevolmente dimenticati da tutte le democrazie europee. *(Commenti).*

Ed io credo appunto che l'onorevole Sonnino continui a... è opportuno, dovrà continuare... a dirigere la politica estera nostra, ma che egli sarà l'ultimo ministro degli esteri vecchio stile. Dopo di lui la storia della politica estera muterà completamente nello spirito e nella forma.

Ho accennato alla politica estera.

Ma, io non posso disconoscere che non si può parlare della questione degli approvvigionamenti senza entrare nella politica estera, che ne costituisce la pregiudiziale. Quindi, bisogna appunto attraversare questa tenebra; e brancolando un po' nel buio, (perchè noi deputati siamo nelle stesse condizioni di tutti i cittadini italiani, non conosciamo nulla) possiamo fare soltanto alcune e forse incerte considerazioni.

Ecco la prima. Ricorre di tratto in tratto nei giornali la questione del fronte unico.

È un'altra espressione che delinea una tenebra, perchè non sappiamo che cosa s'intenda dire con queste parole. Si parla di fronte unico, ma non si parla mai di unicità di sforzi. Eppure l'Italia ha ormai (così credo, e poichè non posso fondarmi su dati del nostro Governo, mi fondo su calcoli approssimativi che desumo da quelli che sono stati comunicati alla Camera francese) il 14 per cento, circa, della popolazione sotto le armi: deve perciò approvvigionare l'esercito più numeroso dell'Intesa, dopo quello russo, e deve anche provvedere alla vita del paese, il quale ha bisogno di larghissime importazioni.

Viene di tanto in tanto in Italia un deputato belga, il Destrée, il quale con libri e conferenze cerca di dimostrare il grande e prezioso contributo che, per mezzo della produzione degli armamenti, l'Inghilterra dà alla guerra dell'Intesa.

Per dire la verità, ogni volta che ho letto di queste conferenze ho pensato fra me stesso che è inutile dimostrare a noi il grande contributo militare dato alla guerra dal gran popolo inglese, e la tenacia e la fede con cui esso si è accinto alla guerra stessa.

Ma chi, per contribuire col maggior numero di uomini, deve diminuire le proprie energie produttive, ha pur bisogno di risolvere la questione degli approvvigionamenti, e di questa gli alleati si devono con lui preoccupare perchè si rinsaldi la sua virtù di resistenza e gli si dia anche la forza per vincere.

Ed intanto, mentre su questo punto non abbiamo nessuna assicurazione, constatiamo l'ascesa continua del cambio, quella ascesa spaventevole a cui hanno accennato i precedenti oratori e che fa tanto maggiore rammarico, in quanto che giustamente parecchi economisti hanno provato che essa è in contraddizione col vero credito dello Stato italiano.

Poichè, se si osserva il corso della nostra rendita, in rapporto alle altre ed all'interesse che ciascuna di queste porta, si trova assolutamente ingiustificata questa altezza del cambio, specialmente nei rapporti coi nostri alleati.

Confido che il Governo attuale vorrà risolvere tale questione, la quale però è fondata, come dicevo, su di una pregiudiziale di politica estera, sulla quale il Governo non permette alcuna interrogazione. Ma io credo che, pur senza svelare il segreto di-

plomatico, si potrebbe dare qualche affidamento per soddisfare le giuste esigenze della pubblica opinione, la quale desidera non che ci si comunichi il testo della nostra alleanza, ma che del contenuto politico ed economico di questa si faccia magari intuire qualche cosa di più di quanto non traspaia dai rari discorsi dei ministri responsabili e dalla cordialità e cortesia degli uomini insigni, i quali ogni giorno ci dimostrano il loro compiacimento per l'intima amicizia italo-inglese e per la rinnovellata fratellanza latina.

Anch'io rivolgo un saluto ai parlamentari di Francia, che sono venuti qui ad attestare simpatia all'Italia nostra; ma mi permetto timidamente di osservare che le riunioni di questi parlamentari alleati hanno, diciamo così, un carattere un po' troppo letterario, in un momento in cui, invece, i lavori e il carattere di queste riunioni dovrebbero essere rigorosamente pratici e politici.

Noi non possiamo fondare le alleanze sopra una serie scelta ed emendata di comuni ricordi, ma dobbiamo invece fondarla sulla concorde considerazione dei bisogni e degli interessi di ciascuno durante la guerra e anche dopo la guerra.

E guardate. Si riuniva, per esempio, questo *parlamentino*; ebbene, io avrei voluto anche dalla bocca di qualcuno dei colleghi che ne fanno parte, avere la notizia di qualche cosa che, diciamo così, potesse calmare le nostre preoccupazioni. Invece ho visto che il *parlamentino*, seguendo una vecchia abitudine di tutti coloro che vengono qui, con animo poetico, a rivedere il bel suolo d'Italia, ha voluto vedere il Campidoglio e le tracce della nostra antica gloria, ha voluto anche ammirare quella festa di sole che circonda Napoli e il bel porto su cui aleggia ancora la musica di Tosti, e si è riunito a banchetto nel Castello dei Cesari per una colazione bensì frugale e con un numero di pietanze come vuole il decreto. E ha inviato dei telegrammi... (*Vivaci interruzioni da varie parti — Commenti*). Lasciate pure che io dica...

PIETRAVALLE. È una critica fuori di posto! (*Commenti*).

MARCHESANO. E tutta a vantaggio dei nostri nemici. (*Approvazioni — Commenti — Rumori dall'estrema sinistra*).

RESTIVO. Agli onorevoli Pietravalle e Marchesano osserverò che vi sono forme

retoriche che forse in questo momento non sono opportune. (*Approvazioni*). Io credo che certi discorsi e certi telegrammi, agli uomini delle trincee possano fare una impressione quasi di ironia! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

MARCHESANO. Sono i vostri discorsi che esercitano una depressione continua! (*Approvazioni — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano, non interrompa!

RESTIVO. All'onorevole Marchesano vorrei ancora osservare che quando era riunito questo *Parlamentino*, io siciliano, pensavo che forse era questa una buona occasione per ottenere che ai contadini della mia regione, che formano la grandissima maggioranza degli europei in Tunisia — su 170,000 europei sono, credo, 160,000 i siciliani — sia finalmente riconosciuto il diritto di aprire le loro scuole, perchè ai loro figli possa essere insegnata la lingua della patria.

MARCHESANO. Ma anche di questo il *Parlamentino* si è occupato.

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano, le ripeto di non interrompere!... Ed ella, onorevole Restivo, continui il suo discorso: e veda di non dar motivo ad incidenti! (*Benissimo!*)

RESTIVO. Io sto facendo delle constatazioni obiettive. E vorrei ancora pregare l'onorevole Marchesano di considerare se, essendo la crisi degli approvvigionamenti della Sicilia in parte derivata dalla mancanza dei prodotti della Tunisia, non si possa ottenere ciò che io invano richiesi quando era ministro l'onorevole Cavasola, cioè che dalla Tunisia possano venire alcune merci indispensabili ai bisogni della mia isola.

MARCHESANO. Ma che cosa ha a che fare tutto ciò col *Parlamentino*? (*Commenti*).

PANTANO. Chiedo di parlare per fatto personale.

RESTIVO. Torno agli approvvigionamenti. E poichè non credo che la limitazione dei consumi basterà a farci raggiungere lo scopo per cui noi discutiamo è da domandarsi se vi sono accordi per cui noi abbiamo diritto di avere dagli alleati un concorso per risolvere la crisi.

L'onorevole Sonnino non parla perchè, forse secondo le consuetudini, il ministro degli esteri non deve parlare che raramente;

sorride però, forse perchè il sorriso da Talleyrand in poi sembra inseparabile dalla diplomazia... Vediamo se tali accordi esistono.

L'onorevole Salandra dichiarò che noi siamo entrati in guerra per alti principi di idealità e l'onorevole Labriola li ha riconosciuti... Il patto di Londra fu firmato il 30 novembre alla vigilia della riapertura della Camera; e forse questo era il primo impegno verso gli alleati. In seguito noi abbiamo visto l'onorevole Daneo a Parigi, il ministro inglese Runciman in Italia; ed abbiamo avuto il convegno di Pallanza. Però dopo quegli abboccamenti, per disgrazia, la situazione si è aggravata.

Orbene noi, andando a Parigi e a Londra per chiedere aiuto, per una crisi così grave, domandavamo l'esecuzione di un impegno, o ci rivolgevamo anche giustamente alla equità, alla fondamentale solidarietà degli alleati? Pare si debba pensare che questa seconda ipotesi sia la più esatta...

Qualche giornale ha detto che noi alla Camera non dobbiamo discutere, ma approvare; a Roma non si deve parlare, bisogna agire a Londra. Ma io nella coscienza di uomo politico, il quale, sia pure per la sua piccola parte, deve rispondere ai propri elettori, credo mio dovere di parlare a Roma perchè il Governo agisca a Londra.

Abbiamo l'interesse e il dovere di parlare della guerra e non comprendo perchè quando qualcuno dice ciò che sente, senza ispirarsi nè a rancori nè a passioni di sorta, debba subito essere assalito da alcuni colleghi.

Ho letto le discussioni alla Camera dei Comuni, ho letto quelle della Camera francese, ove si discute, da parte di tutti, ed obbiettivamente di tutti i problemi, e nessuno si azzarda ad aggredire un collega solo perchè esprime sue preoccupazioni, che il Governo si affretta a far sì che siano rimosse.

E proprio in questi giorni la stampa inglese non si dissimula la gravità della guerra coi sottomarini ed unanime si rivolge al Governo perchè trovi un rimedio.

Manifestiamo dunque, nella forma e nella misura, che il nostro patriottismo ci detta, le preoccupazioni che abbiamo, e ciò al fine che si trovino più presto e più felicemente i rimedi nello interesse della patria.

Noi siamo in difficoltà gravi anche per il rifornimento del carbone; e non so quale deputato annunziò il senatore Bianchi aver detto che, fra breve tempo, bisognerà addivenire al razionamento, e chiu-

dere anche molte fabbriche di quelle che non sono indispensabili alla guerra e alla vita nazionale.

Permettete che vi domandi quali sono le fabbriche che in questo momento non siano indispensabili. Se le fabbriche lavorano con tutta la loro potenzialità, ciò è avvenuto perchè esse producono manufatti direttamente necessari alla guerra o perchè suppliscono alla mancanza di importazione di altri generi.

Se si trovano fabbriche dedicate a lavorazione di oggetti di lusso, come le oreficerie o le pasticcerie, tutto ciò rappresenta il tre o il quattro o il cinque per cento del lavoro di tutte le fabbriche italiane.

Quindi, nel momento in cui credete di aver trovato un rimedio per la limitazione del consumo del carbone, io debbo invece dirvi che questo non è un rimedio, anche perchè se credete di averlo trovato uccidendo il lavoro dell'industria italiana non vi accorgete che aggravate la situazione in quanto, dovendosi importare tutto ciò che non si produce da noi perchè bisognerà pure vestirsi e calzarsi, si ingigantirà la causa vera e maggiore del rialzo dei cambi.

Di fronte a ciò, bisogna parlare senza acredine, ma senza colpevoli silenzi.

Io non so chi possa essere, in un momento come questo, così piccino e così vuoto, che al lume di questo incendio possa far parlare i propri amori o i propri odi, che possa guardare ad uomini, a gruppi od a partiti.

Io credo che questa guerra deciderà delle sorti avvenire del nostro Paese per un secolo.

Ora, come noi possiamo preoccuparci degli uomini? Gli uomini sono pali o sterpi che saranno buttati di lato per sgombrare la strada; saranno delle scale, come disse pittoricamente il ministro dell'interno, che saranno servite per salire.

Degli uomini, dunque, non possiamo preoccuparci. Cadranno come scenari vecchi i Ministeri; e gli uomini scompariranno. Noi dobbiamo elevarci in questo momento e non far parlare le nostre piccole passioni di gruppi. Dobbiamo augurarci che venga un'Italia molto migliore.

Ho visto da qualche tempo (ed è questa la ragione per cui con maggiore entusiasmo voterò per il Ministero nazionale), ho visto degli uomini politici chiedere che si risolvano le difficoltà nascondendole e chiudendo la bocca a chi non voglia tacerle, che si sopprimano dei giornali e si perse-

LEGISLATURA XXIV - 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 7 MARZO 1917

guano coloro che non abbiano l'opinione ufficiale.

Ma, o signori, la concordia dev'essere nelle volontà, non nelle opinioni. Quando si fece l'Italia v'era la concordia delle volontà, ma vi erano i maggiori dissensi nelle tendenze e nelle opinioni, e Camillo Cavour, che era un genio, basandosi su quelle volontà concordi, seppe sfruttare tutti i dissensi delle opinioni per raggiungere il grande fine della unità del nostro Paese. (*Approvazioni*).

Io voterò, ripeto, con entusiasmo pel Ministero nazionale, sopra tutto perchè esso in questo momento ha mostrato di aver fede nella libertà, e non solo nel principio ideale della libertà, perchè esso ha mostrato di riconoscere l'opportunità del rispetto, anche in questo momento, alle forme costituzionali.

Mi auguro che, come il metallo diventa puro, spogliandosi di tutte le scorie, così tutte queste passioni si incendino in questa grande vampa e che non dai versi di un poeta, ma dalla realtà, da questo caos in cui rovinano tutti i valori morali sociali ed umani, possa uscire un'Italia più grande, più forte, socialmente più buona, non corrosa da egoismi, quella che non riescono a tratteggiare gli oratori, ma che sorride agli occhi velati del morente, quella che placa e che conforta il dolore dei giovani nostri eroi quando essi cadono fra il loro sangue nelle pianure dell'Isonzo o sul letto puro di neve, delle nostre Alpi. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano ha chiesto di parlare per fatto personale. A me pare che l'onorevole Restivo non abbia detto nulla che giustifichi un fatto personale. L'onorevole Restivo del resto ignora forse che il cosiddetto Parlamentino si è occupato anche di questioni interessanti le provincie meridionali e la Sicilia; e perfino degli agrumi! (*Benissimo! — Commenti*).

Ad ogni modo, favorisca indicare il suo fatto personale, onorevole Pantano.

PANTANO. Permetta, onorevole Presidente, io non rappresento qui soltanto la Sicilia, perchè debba occuparmi solo degli agrumi; ma sono un deputato della nazione...

PRESIDENTE. Onorevole Pantano, può darsi che io non mi sia chiaramente espresso, o che per i grandi rumori ella non abbia ben compreso le mie parole. Io non ho mai inteso di dire che ella sia il rappresentante degli interessi agrumari della Sicilia. Ho voluto

dire soltanto che l'onorevole Restivo forse ignora che il Parlamentino si è occupato anche della Sicilia! Ed ella, per questo, mi dovrebbe anzi ringraziare. (*Benissimo!*)

Ora indichi il suo fatto personale.

PANTANO. Il fatto personale è questo: facendo parte del così detto parlamentino... (*Oh! oh! Rumori*)... del parlamentino interalleato che è composto dei rappresentanti dei vari gruppi parlamentari, io e i colleghi che ne fanno parte reclamiamo il diritto di rispondere all'attacco personale fattoci dall'onorevole Restivo. Noi non possiamo lasciare sotto l'impressione del dileggio dell'onorevole Restivo...

RESTIVO. Ma io protesto! (*Vivi rumori*).

MARCHESANO. Non basta un pistoletto finale per cambiare il tono di un discorso! (*Rumori*).

GAMBAROTTA. Onorevole Marchesano, invece di gridare non le pare che sia giunta l'ora di andare in trincea? (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

MARCHESANO. Io posso non morire ed è meglio per i miei figli! Ma intanto arrischio la vita, mentre lei non arrischia nulla! (*Commenti — Rumori*).

GAMBAROTTA. Non è in questo modo che si arrischia la vita! (*Vivace scambio di apostrofi tra i deputati Marchesano e Gambarotta — Rumori — Moltissimi deputati ingombrano l'emiciclo*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano, onorevoli deputati, con questi dialoghi, che degenerano in alterchi!... E non ingombrino l'emiciclo! (*Molti deputati continuano a rimanere nell'emiciclo*).

Ripeto, sgombrino l'emiciclo!

Onorevole questore, la prego di provvedere che l'emiciclo sia immediatamente sgombrato!

Parli, onorevole Pantano.

PANTANO. Noi non possiamo lasciare, ripeto, sotto l'impressione del dileggio di cui l'ha fatta segno l'onorevole Restivo, una riunione di deputati francesi e italiani, i quali avendo per unico obiettivo uno scambio di idee e di vedute per render sempre più intimi fra i due paesi i rapporti già cordiali e completi fra i due governi, miravano e mirano a meglio cementarli con un patto di alleanza morale più feconda ancora della stessa alleanza ufficiale. (*Benissimo!*)

La conferenza tra le due delegazioni...

Una voce. Rappresentanze, non delegazioni.

PANTANO. ...sia pure tra le due rappresentanze, e questo posso asserirlo senza tema di smentita, si svolse nel modo più serio, più pratico, più obbiettivo possibile. Certamente ciò non si poté farlo conoscere tangibilmente, perchè l'adunanza aveva fatto obbligo a se stessa di mantenere il segreto, e fu bene, perchè purtroppo certe cose, non a tutti si possono confidare in Italia, malgrado che tutti facciano grandi manifestazioni di patriottismo. (*Approvazioni — Commenti*).

MARCHESANO. Ha ragione!

PANTANO. Il Governo conosce i lavori compiuti dalla conferenza, e il contributo serio che questi lavori hanno portato all'opera sua, nei limiti s'intende che potevano essere consentiti all'azione volenterosa ma sempre privata di deputati, i quali altri poteri non avevano all'infuori di quelli che venivano loro dalla coscienza di compiere un alto dovere nella esplicazione pratica, diremo così, del loro mandato ideale.

E però, a nome anche dei colleghi miei che parteciparono alla conferenza, ho sentito il bisogno di snebbiare dall'immeritata accusa questo nostro orizzonte, perchè non arrivi al di là delle Alpi la notizia che al Parlamento italiano si sia potuto lanciare, senza una simultanea immediata protesta, un insulto contro coloro che vennero qui a collaborare nobilmente, proficuamente con noi nel duplice interesse dei due paesi e della civiltà. (*Vivissimi e prolungati applausi — Grida di: Viva la Francia! — Gli onorevoli ministri e gli onorevoli deputati, eccetto alcuni dell'estrema sinistra, si alzano e reiterando vivi e prolungati applausi*).

Questa solenne manifestazione del Parlamento italiano vale più, onorevole Restivo, del pistolotto finale da lei pronunciato per portare ai soldati combattenti nelle trincee la parola animatrice della rappresentanza nazionale. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole Enrico Ferri, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riservando ogni giudizio sull'opera politica di coloro che prepararono la partecipazione dell'Italia alla guerra, constatata che l'origine prima e persistente delle attuali difficoltà di approvvigionamenti e del continuo elevarsi dei cambi sta soprattutto nel modo imprevedente onde all'entrata dell'Italia in guerra, ed anche in se-

guito mancarono preventivi e positivi accordi economici e finanziari cogli alleati, e passa all'ordine del giorno ».

RESTIVO. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori vivissimi*).

*Voci. Parli, parli!*

PRESIDENTE. Ma sono forse loro che dirigono la discussione? Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri. L'onorevole Restivo parlerà a suo tempo. (*Benissimo!*)

FERRI ENRICO. Sel'onorevole Restivo ha chiesto di parlare per fatto personale, non posso parlare prima di lui.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Restivo ha chiesto di parlare dopo che io avevo già letto il suo ordine del giorno, onorevole Ferri. Quindi parlerà, come ho detto, a suo tempo. (*Bene!*)

RESTIVO. Ma io debbo rispondere subito all'onorevole Pantano! Debbo fare una dichiarazione! (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Restivo, mi rivolgo alla sua cortesia. Ho detto che le darò facoltà di parlare subito dopo che avrà parlato l'onorevole Ferri!

*Voci. Lo lasci parlare adesso! (Rumori)*.

MARCHESANO. L'onorevole Restivo è pentito, e vuole dichiararlo! (*Commenti*).

MAFFI. È tutta opera d'intesa massonica. E non avete il coraggio di dirvi massoni! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Massoneria vuol dire lealtà! (*Approvazioni — Proteste — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta!... Ripeto che ho già dato facoltà di parlare all'onorevole Enrico Ferri. Ma, se egli crede, può cederla all'onorevole Restivo, per esaurire il fatto personale.

FERRI ENRICO. Volentieri.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Restivo ha facoltà di parlare per fatto personale.

Ed ecco quello che accade!... Non solo divagano persistentemente nella discussione, ma danno anche continuamente motivo a fatti personali. È una cosa che proprio non va!... (*Vive approvazioni*).

Parli, onorevole Restivo.

RESTIVO. Il collega Pantano non era presente mentre io parlavo ed è stato male informato da qualche collega. Ad ogni modo non posso che aderire ad ogni parola che egli ha pronunciato e che rileva il sentimento di ogni anima d'omo-

cratica verso la Francia che ha insegnato al mondo la libertà e la fratellanza umana. Le mie parole quindi sono state male interpretate. Io avevo fatto semplicemente un rilievo obiettivo, una raccomandazione per questi lavori e queste riunioni fra i rappresentanti dei vari Parlamenti, appunto perchè l'alleanza meglio si fondi sull'interesse comune.

Mai nell'animo mio, in un momento in cui la Patria mia è in guerra, a fianco di una nazione così grande e gloriosa come la Francia, mai avrebbe potuto albergare un sentimento diretto a diminuire il valore della alleanza, e tutto il mio discorso è stato ispirato al desiderio di aumentarne l'efficacia pratica e perciò la salvezza.

Ecco perchè ho chiesto di parlare per fatto personale: per aderire completamente ai sentimenti espressi dall'onorevole Pantano che sono anche i miei. (*Vivissime approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Il fatto personale è così esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Enrico Ferri.

Ho già dato lettura del suo ordine del giorno.

**FERRI ENRICO.** Come la Camera ricorda, da che è scoppiato il conflitto europeo, è questa la terza volta in cui la nostra Assemblea discute della politica economica del Governo. Prima della guerra dichiarata dall'Italia all'Austria, nel febbraio 1915, discutemmo qui la questione granaria.

Vi ritornammo un anno fa, ci siamo ora: è la pressione evidente, ed inevitabile, degli avvenimenti esteriori nella vita nazionale, che guida le nostre discussioni.

In queste pur così diverse discussioni c'è stato però un rilievo costante, ostinato: quello sugli errori, sulle deficienze nell'azione del Governo. Questa azione di Governo relativa agli approvvigionamenti (quelli che si potrebbero chiamare i servizi logistici per il paese, che sono inseparabili dai servizi logistici per l'esercito combattente), quest'azione di Governo in Italia da prima non si orientò alle modificazioni che la guerra veniva imponendo: nel 1914-15, per dichiarazioni degli stessi ministri in Senato, questa azione di Governo fidava sempre nell'iniziativa privata ed era una sopravvivenza del classico liberismo individualista, che soltanto in seguito sentì la pressione forzata degli avvenimenti, la quale

imponessa e ringagliardiva sempre più l'azione invadente dello Stato; quell'azione invadente dello Stato che troppo superficialmente taluni scambiano per un saggio iniziale di socialismo, mentre evidentemente sono due cose sostanzialmente diverse.

Azione di Governo e azione di Stato, che però anche quando nel nostro paese si avviò lentamente a quest'abbandono completo del liberismo individualista, non poteva non riflettere e non risentire le condizioni dello Stato italiano. Il quale è quella compagine politico-giuridico-amministrativa, che noi conosciamo, una compagine che prima della guerra pareva funzionare soprattutto quando non ce n'era bisogno; mentre quando l'azione dello Stato diventava necessaria, mostrava di funzionare male e di funzionare poco. Onde quest'azione di Stato, anche durante la guerra, risentì in Italia queste caratteristiche, le quali in sostanza involgono tutti i provvedimenti tecnici di approvvigionamento, che si sono venuti censurando nella nostra Assemblea, per il Governo passato, per il Governo presente. Censure che si riassumono in questo: mancanza di coordinazione anzitutto tra un Ministero e l'altro. V'è chi dice anche fra il Ministero e il Comando Supremo, e v'è chi lo ha sperimentato fra un riparto e l'altro dello stesso Ministero. Non c'è tra essi coordinazione unitaria di azione che si proponga uno scopo e muova i passi e gli ingranaggi diversi al raggiungimento di quello scopo.

Si osserva inoltre che c'è una riluttanza ad assumere responsabilità aperte e recise; che si tende a rimandare di sella in sella, di Commissione in Commissione, perchè non c'è chi nella sua branca, nella provincia della sua amministrazione per l'approvvigionamento, dica: io voglio ed assumo la responsabilità di quello che voglio.

Quando qualche volta questa paura di responsabilità possa rispondere anche ad un esame coscienzioso, allora assistiamo a dei fatti poco graditi come quello dell'altro giorno sollevato dall'onorevole Crespi per il quale posso ammettere (non entro nella questione tra il Ministero e il contratto proposto dall'onorevole Crespi, ma guardo la cosa soltanto dal lato obiettivo) anche l'osservazione che egli fece, che cioè il Governo quando si trova di fronte ad uomini d'affari, si mette in diffidenza. Una parte di vero c'è in questa osservazione; è una mentalità economica che pre-

occupa nostre sfere amministrative e governative.

Ma vorrei dire che se questa mentalità persiste, persiste anche perchè vi sono in Italia industriali i quali dimostrano di volere troppo e troppo presto fare dei guadagni soprattutto a carico dello Stato. (*Benissimo!*)

Quando gli uomini di affari si metteranno sulla vera economia moderna del normale lavoro economico, col relativo rischio e col relativo coraggio della pazienza, troveranno che lo Stato avrà meno bisogno di mettersi in guardia contro gli assalti dei troppo rapidi e troppo eccessivi guadagni sul pubblico erario.

Poi questa azione di Stato è accurata di lentezza e quindi di arrivare tardivamente. Ne abbiamo avuto esempi in provvedimenti recenti. Per i noli, ad esempio, si parlò al convegno di Pallanza a metà agosto e il decreto di calmiera, che pure ha avuto quegli effetti disastrosi che tutti conoscono, è venuto alla fine di ottobre; vale a dire che nella questione degli approvvigionamenti, nel campo della presente discussione, si realizza l'osservazione che Lloyd George con la sua aperta franchezza tempo fa dichiarò per tutte le attività dell'Intesa cioè la malattia del troppo tardi. Troppo tardi!

Poi in questa azione di Governo siamo arrivati, per ciò che riguarda i problemi di resistenza civile del Paese e della sua alimentazione, alla mancanza di unità che non è certo il difetto minore.

Anche recentemente il Commissario generale, che intende mettere la tessera al consumo dei generi di prima necessità, rimette la sua facoltà ai 69 prefetti del Regno invece di assumere egli la responsabilità di quelle disposizioni che crede siano necessarie per le esigenze della vita nazionale.

Egli scarica su altri i fastidi, e le responsabilità, e lascia che le 69 gradazioni di intelligenza prefettizia (*Si ride*) vengano a costituire 69 gradazioni di unità italiana sul terreno economico. (*Approvazioni — Commenti*).

Dall'altra parte si dice però, che tutto questo lavoro critico dimentica che gli inconvenienti rilevati sono il prodotto di quel fatto terribile e incoercibile che è la guerra, la quale per molte ragioni determina straordinarie condizioni di fatto, che sono superiori alla sapienza ed alla potenza

personale anche dei ministri e del Governo insieme.

C'è una parte di vero in questa osservazione, ma non è tutta vera, perchè anche qui è questione di grado, è questione di relativa gravità degli inconvenienti, che si rilevano, e contro i quali l'azione di Governo si dimostra insufficiente. Per esempio, il fenomeno dei cambi, il deprezzamento della moneta! L'Italia in un paese neutrale, come la Svizzera, è presso a poco nelle stesse condizioni della Germania, è in condizioni meno gravi dell'Austria e della Russia, ma più gravi della Francia e molto più gravi dell'Inghilterra. Sono dunque gradazioni diverse, ed è questione di vedere se questo grado di sacrifici, di perdite, che ora subisce l'Italia, corrisponda prima di tutto alla sua potenzialità economica — perchè si comprende che la potenzialità economica di ciascuno Stato è il determinante fondamentale di queste ripercussioni, sul campo delle competizioni economiche internazionali — ma se una parte non dipenda anche da mancata, od errata, azione di Governo. E intendo azione di Governo in guerra; non di ordinaria amministrazione. Se io debbo dire la mia impressione, noi abbiamo il senso che il Governo continui a fare dell'ordinaria amministrazione anche coi pieni poteri, in forme presso a poco uguali a quelle di quando non c'era la guerra. Un'azione di Governo di guerra, durante la guerra, di energia, di rapidità, di decisione, nell'aria non si sente.

Ora questa azione di Governo durante la guerra è ciò, che interessa ora il paese, e, per il paese, il Parlamento, poichè siamo in guerra. Il problema pratico, essendo in guerra, è di vedere come l'Italia da questo cimento formidabile prepari a se stessa le condizioni per uscirne il meglio possibile. Non mi occupo delle condizioni militari, che sfuggono completamente alla nostra competenza: mi occupo delle funzioni governative, poichè siamo in tema di approvvigionamenti. Io non discuto qui ora, e lo dice il mio ordine del giorno, l'entrata dell'Italia in guerra. Questa questione non è sorpassata, come molti dicono, perchè nelle questioni di ordinaria amministrazione si può dire che, passato il giorno, si tratta di acqua, che non ritorna più, e non ci si tornerà più sopra; ma quando si tratta della decisione di portare l'Italia in guerra, è decisione che, come diceva poezzi benissimo il collega Restivo, decide

dei destini d' Italia per un secolo, e quando avremo finito la guerra il paese, e per esso il Parlamento, avrà diritto, e dovere, di esaminare per quali ragioni e come si sia portata l' Italia in guerra. (*Commenti*).

Per quanto a questo io conservo immutato il mio pensiero e lo riassumo associandomi alle parole che in questi giorni ha detto un vecchio milite dell' idea socialista: non aderire alla guerra, non sabotare la guerra. (*Commenti animati*).

Il problema adunque ora è: quali previdenze e provvidenze e garanzie il Governo italiano abbia apprestato in questa partecipazione dell' Italia al conflitto europeo.

Ed io allora affermo che le insufficienze tecniche che si possono rilevare sono tutte determinate da una condizione politica iniziale, dal modo come l' Italia fu portata in guerra dal Governo che la guerra deliberò. Perchè mio pensiero è che l' errore fondamentale del Ministero Salandra-Sonnino che decise la guerra dell' Italia all' Austria è stato di non avere un concetto positivo ed adeguato del cimento a cui l' Italia si metteva, per la sua estensione e per la sua durata.

Non per la sua estensione, perchè è innegabile che il concetto del Governo che portò l' Italia alla guerra era la guerra all' Austria, tanto vero che la dichiarazione di guerra alla Germania è venuta più di un anno dopo, (*Commenti — Rumori a destra*) e vedremo fra poco in quali circostanze e dopo quale serie di avvenimenti.

Non per la sua durata, perchè ormai anche in questa Assemblea si è documentato più volte come una delle ragioni per le quali si spingeva allora il Governo alla guerra, e il Governo lasciava spingere alla guerra, era che l' entrata dell' Italia — e con essa si diceva sarebbe venuta subito la Romania! — avrebbe precipitato il conflitto europeo al suo termine. E tutti ricordano come uomini politici nella stampa quotidiana sostenessero che in pochi mesi la guerra era finita e con due miliardi di spesa (*Rumori a destra*) « la posta valeva il sacrificio ». (*Commenti animati*).

C'è stato, è vero, qualche avvertimento...

ARRIVABENE. Fate la stessa accusa all' imperatore di Germania!

FERRI ENRICO. ... che l' Italia si sarebbe messa in un cimento aspro e duro, ma erano (noi ricordiamo bene lo stato d' animo d' allora) frasi letterarie che andavano portate via nel vento, che allora per-

vase l' Italia, di illusioni più o meno retoriche sulla rapidità della nostra guerra.

Non vi fu, a ogni modo, nè programma nè azione di Governo che prevedesse questa durata e durezza del cimento a cui l' Italia si disponeva; e allora, di lì tutte le difficoltà sono venute come corollario incoercibile ed inevitabile. E noi ci troviamo a vedere di volta in volta che l' Assemblea nazionale si è occupata prima della questione granaria, poi della politica economica nel marzo 1916, ora della politica economica nel marzo 1917, rendersi sempre più difficili le condizioni del paese, rendersi sempre meno adeguata l' azione del Governo nel provvedere alle necessità del paese.

Il 10 di gennaio del 1916 noi deputati ricevemmo dall' onorevole Salandra, allora presidente del Consiglio, una lettera in cui tutti ricorderanno era detto che bisognava che tutti si adoperassero in questa lotta in cui si era messa l' Italia, perchè, diceva testualmente quella lettera: « per noi come per gli altri belligeranti questa lotta richiede masse di uomini, munizioni e denaro, che nessuno avrebbe potuto prevedere ».

Orbene, qui è l' errore fondamentale che io rilevo!..

È tanto errato il dire che non si sarebbe potuto prevedere, che in realtà era stato invece preveduto...

*Voci.* Da chi? Da chi? (*Rumori*).

FERRI ENRICO. Era stato preveduto! E se mi consente la Camera, io ricorderò talune dichiarazioni parlamentari che dimostrano e documentano come fu preveduto quello che poi si è verificato, sulle difficoltà economiche del nostro cimento.

L' onorevole Graziadei l' altro giorno interrompeva l' onorevole Crespi ricordando (ed io ho voluto verificare negli atti parlamentari) come egli, nella seduta del 26 febbraio 1915, cioè due mesi prima che l' Italia entrasse in guerra, l' onorevole Graziadei, parlando della questione granaria dicesse come la questione del grano non era che uno dei lati del complesso problema degli approvvigionamenti, per la quale si tratta e si tratterà di trovare una soluzione a tempo ed efficace.

Fu dunque preveduto, nè vale il dire che non si poteva prevedere! (*Rumori*).

ARRIVABENE. C'è anche scritto nella Bibbia!... (*ilarità*).

FERRI ENRICO. Nell' altro ramo del Parlamento il senatore Marconi diede un monito che allora sorprese l' opinione degli

osservatori che non avevano portato la loro meditazione su quei problemi. Sono parole che hanno un grande significato e a cui un'azione di Governo non corrispose perchè quello che noi domandiamo al Governo non sono le dichiarazioni verbali: sono gli atti, sono le azioni di Governo!

Il senatore Marconi, approvando il patto di Londra, soggiungeva in Senato:

« Mi sia permesso però di dire con rude franchezza, anche a rischio di dispiacere ad amici miei carissimi, che mentre sono certo che sui campi di battaglia i soldati italiani, inglesi, francesi e russi combattono con grande forza d'animo, credo che vi sia ancora assai bisogno di perfezionare la reciproca assistenza fra Alleati nel campo dei rifornimenti ed in quello commerciale, economico e coloniale ».

E accennando esplicitamente al cambio tra la lira italiana e lira sterlina ed ai noli della marina mercantile, proseguiva: Tale cooperazione deve essere data, nei limiti del possibile, volenterosamente e prontamente. Qualora invece questa cooperazione venisse data a condizioni tali da costituire per chi la presta un vantaggio economico e per chi la riceve un sacrificio più grande del necessario, essa potrebbe costituire col tempo un pericolo a danno dei nostri stessi Alleati, un indebolimento dell'Intesa ».

A buon intenditor... con quel che segue. (Commenti).

Ed è questa tale autorità che può evidentemente fermare l'attenzione dell'Assemblea sul quesito se l'azione del Governo di allora e del Governo attuale abbia corrisposto nei fatti a questa necessità che fu dunque preveduta e che, purtroppo, si è realizzata anche più di quello che non si prevedesse.

Nella discussione del marzo dell'anno scorso fu rilevato anche da me, nella seduta del 18, che l'entrata in guerra dell'Italia, non era stata circondata da accordi e garanzie economiche e finanziarie, (oltre che diplomatiche e militari delle quali non possiamo nè vogliamo sapere per ora) e l'onorevole Salandra, nella seduta del giorno 19, rilevò la censura e disse testualmente:

« Fummo attaccati per non avere negoziato primà la neutralità e non avere poi negoziata l'alleanza.

« La neutralità: già ebbi occasione di dire nell'altro ramo del Parlamento, e qui ne rispondo io, perchè l'onorevole Sonnino non mi onorava ancora in quel tempo del suo

concorso, la neutralità non fu voluta negoziare, non fu negoziata, perchè negoziarla sarebbe stato disonorarla ».

Però, come si vede, con quelle parole l'onorevole Salandra si riferiva alla dichiarazione di neutralità, e lo affermò anche poco dopo, quando le interruzioni ricordarono il *Libro Verde* ed egli rispose: « Il *Libro Verde* non si occupa della dichiarazione di neutralità ».

Ora è esatto quello che ha detto l'onorevole Salandra: la dichiarazione di neutralità non fu negoziata e io dichiaro di consentire nel suo pensiero. Il 4 di agosto, quando l'Italia dichiarò la propria neutralità, lo fece usando del proprio diritto nell'interpretare l'articolo 7 del trattato della Triplice Alleanza. Ma la neutralità dopo quella dichiarazione ha continuato per nove mesi. Ora ecco un'altra questione: quella neutralità continuativa fu negoziata, o no? Ma sì, fu negoziata; e l'onorevole Sonnino lo sa e nel *Libro Verde* ne ha data in gran parte la documentazione; poichè il *Libro Verde* pubblicato dall'onorevole Sonnino, come tutti i colleghi sanno, non è in gran parte che la storia delle negoziazioni intorno alla neutralità fra l'Italia e l'Austria.

L'onorevole Sonnino è anima signorile, ed egli sa che glielo dico sinceramente, perchè ho sempre avuto per lui una viva deferenza personale. Ma io qui mi occupo delle mie impressioni sulle condizioni del paese e sui risultati della sua azione di Governo non sulle sue intenzioni che ritengo siano semplicemente ottime. Orbene, l'animo signorile dell'onorevole Sonnino nel dettare due telegrammi ai nostri ambasciatori, il primo all'ambasciatore di Vienna e l'altro agli ambasciatori di Vienna e di Berlino, il 17 marzo 1915, adoperò perfino una parola mercantile. Disse che si trattava di fare un *forfait* tra l'Italia e l'Austria. Si legge infatti a pagina 43 del *Libro Verde*: « Il barone Burian opponendosi al patto dell'esecuzione immediata, ha aggiunto « che la realizzazione dei compensi per parte di uno dei contraenti doveva essere simultanea ai vantaggi che l'altro contraente si sarebbe assicurato ». Ma ponendo così la questione cade il punto di partenza, che pareva accettato, di cessioni territoriali dateci come compenso della *libertà d'azione* da accordare all'Austria-Ungheria per tutta la durata della guerra, qualunque siano i risultati di questa. Subordinando i compensi ai vantaggi sparisce il *forfait* preven-

tivo e definitivo, che si voleva concludere ». Dunque la neutralità fu negoziata e fu negoziata a *forfait*...

ARRIVABENE. Dove vuole andare a finire?

FERRI ENRICO. Se ha un po' di pazienza, vedrà.

Dopo queste negoziazioni, noi siamo andati, come è notorio, all'alleanza con l'Intesa.

Badate bene che io non faccio una critica all'onorevole Sonnino di avere negoziato, perchè credo che la politica non sia filosofia platonica e ricordo, poichè sono anziano in questa Assemblea parlamentare, che una certa formula di una trentina di anni fa, che l'Italia doveva seguire la politica delle mani nette, fu chiamata una formula più ingenua che provvida per gli interessi del paese; io dico soltanto che una negoziazione di neutralità ci fu dunque tra l'Italia e l'Austria, e quindi ci poteva, e secondo me ci doveva essere, una negoziazione di alleanza tra l'Italia e l'Intesa, perchè tutta la vita a cominciare dalla vita politica è fondata sul *do ut des*. Invece l'onorevole Salandra nella seduta del 19 marzo 1916, dopo avere della neutralità detto che essa non fu negoziata, scambiando la neutralità con la dichiarazione di neutralità, quando venne a parlare della alleanza con l'Intesa disse: « L'alleanza: su questo punto alti interessi di Stato mi vietano di darvi alcuna precisa risposta. Giudicate liberamente secondo la vostra impressione e secondo la vostra coscienza ». Ed è tutto.

Ora lasciamo stare che il giudicare liberamente senza sapere come siano andati i fatti, mi pare veramente un po' difficile; in ogni modo l'onorevole Salandra ha taciuto in maniera sepolcrale se l'alleanza fu circondata o no di accordi e di garanzie nel campo economico e finanziario.

E allora ci sono i nostri avversari che dicono: « Voi non sapete dunque se ci sono stati o no gli accordi, e quindi di che cosa parlate se non lo sapete? »

Certo, non lo sappiamo perchè l'onorevole Salandra non ce lo ha detto; ma osservando gli avvenimenti, gli atti di Governo, quali essi sono alla portata ed alla cognizione di tutti, vediamo se si può fare qualche argomentazione su questi accordi, o se vi sia stata, come io rimprovero al Ministero Salandra-Sonnino, una gratuita donazione, nel campo economico finanziario, dell'im-

menso sacrificio cui l'Italia è stata chiamata con la partecipazione alla guerra.

Prima di tutto io dico che se accordi ci fossero stati si sarebbero detti se anche non nei loro particolari. Alla Camera dei Comuni, come al Parlamento francese, come alla stessa Duma di tali accordi sono rivelati, ora un frammento, ora un altro frammento; così si sarebbe fatto da parte dell'Italia se questi accordi ci fossero stati.

Noi tutti ricordiamo come nell'ultima riunione della nostra Assemblea nel dicembre scorso, venisse levato che il primo dello stesso dicembre, il presidente del Consiglio russo Trepoff, alla Duma, aveva detto che il patto di Londra era stato firmato dalla Russia con la garanzia che l'Intesa a lei dava per gli Stretti e Costantinopoli.

Dunque quando accordi ci sono stati il ministro degli esteri non ha mai mancato di farlo sapere; difficile è quando non ci sono stati accordi venire a dire che ci sono o perchè non ci sono stati. (*Commenti*). Non solo, ma la taciturnità dell'onorevole Sonnino, che minaccia di diventare un titolo storico nei futuri manuali del ginnasio per i nostri nipoti e pronipoti, (*Ilarietà*) non è stata poi così assoluta in fatto di accordi.

Quando ci sono stati accordi li ha pure detti al Parlamento italiano. Così, per esempio, abbiamo saputo che il 21 maggio 1915, due giorni prima della dichiarazione di guerra fra l'Italia e l'Austria, c'è stato l'accordo fra l'Italia e la Germania per il trattamento reciproco dei cittadini dei due paesi e dei loro patrimoni.

Quell'accordo si è venuto a conoscere perchè l'accordo è avvenuto. Non rileverò la specialità di questo accordo, tra uno degli appartenenti alla Triplice alleanza 48 ore prima della dichiarazione di guerra all'altro partecipe della Triplice alleanza, e dopo 19 giorni dalla denuncia del trattato, che però nel *Libro Verde* non è denuncia di trattato della Triplice alleanza, ma denuncia di trattato tra l'Italia e l'Austria-Ungheria!

E l'onorevole Sonnino, quando l'anno scorso noi qui discutemmo il bilancio degli esteri, ci diede notizia di un accordo che l'Italia aveva stipulato con la Francia — nella seduta 16 aprile — relativamente ai nostri privilegi capitolari nel Marocco, cui rinunziavamo e dell'altro accordo con l'Inghilterra, con il quale ci siamo assicurati in Egitto, anche in avvenire, un trattamento di uguaglianza, in favore dei nostri connazionali. Dunque quando accordi ci sono stati — ed io qui non entro, in questo mo-

mento, a giudicarli in merito — il taciturno Sonnino qualche cosa ha detto. Poi ricordiamo che un comunicato ufficiale della Stefani, per dirne una, il 31 luglio 1916, dava notizia di un accordo tra l'Italia e l'Inghilterra « per una comune azione in rapporto ai senussi ».

Dunque, quando questi accordi si sono conclusi, anche il nostro ministro degli esteri l'ha ben fatto sapere, o parlando all'Assemblea nazionale o mandando una dattilografia di Stato all'Agenzia Stefani.

Quando invece noi domandiamo se ci sono stati accordi economici e finanziari con l'Intesa, quando l'Italia entrò in guerra ed anche successivamente, come dirò or ora, secondo la serie degli avvenimenti, allora... silenzio sepolcrale.

Ma allora il facile artificio di dire che, dato il silenzio del Governo, non si sa se accordi ci furono o no, non regge più di fronte a questo rilievo di fatto pel quale vediamo che il Governo dovrebbe essere il primo interessato di dire al paese: Se ora hai delle difficoltà che si acutizzano, resta tranquillo, perchè noi abbiamo preventivi e positivi accordi coi nostri alleati, assai più potenti di noi economicamente e finanziariamente, per i quali accordi i piccoli difetti tecnici di questo o quel provvedimento scompariranno nella certezza della solidarietà che gli alleati avranno con noi, non solo nel campo militare, ma anche nel campo economico e finanziario.

Il Governo invece su questo non parla. Io non ho nessuna intenzione di togliere all'onorevole Sonnino quel titolo che verrà nei futuri manuali eccitandolo a parlare. Quindi mi limito a fare questo rilievo e a dire, però, che se ci fossero stati gli accordi, per lo meno ne avremmo visti gli effetti, per lo meno gli effetti li vedremmo ora.

MARAZZI. Bisogna vincere, e allora li vedremo.

FERRIENRICO. Ma Marazzi, il vincere è cosa assolutamente estranea al nostro dibattito. Esso dipende dall'azione militare. Ma appunto per vincere ci vuole anche la resistenza del paese e per avere la resistenza del paese bisogna aver garantite le condizioni di continuazione dei sacrifici del paese nelle difficoltà degli approvvigionamenti che la guerra produce.

Gli effetti di questi mancati accordi sono, secondo me, la più grave ed incancellabile responsabilità del Ministero Salandra-Sonnino, perchè da questa mancanza di accordi proviene tutta la claudicante azione di

Governo che seguì dopo l'entrata dell'Italia in guerra.

L'Assemblea conosce meglio di me il corso degli avvenimenti. Io non faccio che ricordare delle date, perchè basta avere dinanzi a sé il quadro di questi avvenimenti che si sono succeduti per trarne logica ed immancabile la conclusione, per trarne il giudizio sopra il Governo.

È notorio che il 26 aprile 1915 il Governo Salandra-Sonnino si impadronì con la Francia e l'Inghilterra per mezzo dei loro due ambasciatori in Roma. È notorio, e risulta dal *Libro Verde*, che il 3-4 maggio, come dice l'ultima pagina del *Libro Verde*, si è « dichiarato annullato ed ormai senza effetti il trattato di alleanza tra Italia ed Austria-Ungheria », il 23 maggio vi fu la dichiarazione di guerra.

Ma è anche notorio che il patto di Londra si firmò soltanto il 30 novembre, quel patto di Londra che è la corda che lega... io sono molto obiettivo e intendo rispettare la tragicità delle cose... lega gli alpinisti nel cammino verso la vetta che bisogna scalare e, o ci arrivano tutti, o se uno cade, il convoglio degli alpinisti minaccia di non toccare la cima. Il patto di Londra è questa corda che lega l'Italia all'Inghilterra e alla Francia. Gli altri sono un po' lontani, la Russia, il Giappone, e poi la Serbia, il Montenegro, il Portogallo.

Soprattutto di fronte all'Inghilterra, perchè il conflitto europeo è conflitto anglo-germanico. Gli altri, sono, da una parte e dall'altra, satelliti, talvolta nobilissimi e sventurati perchè difendono il loro paese dall'invasione nemica, tal'altra satelliti volentieri, ma satelliti, come l'Italia. (*Rumori — Commenti — Proteste*).

Voci. Non si deve dire!

FE RIENRICO. Insomma l'Inghilterra è un astro che ha una grandezza diversa da quella dell'Italia. (*Rumori*).

Questo patto di Londra che lega i destini d'Italia si firma alla vigilia della riapertura della Camera già convocata per il 1º dicembre 1915.

Io vorrei rilevare qui qual rispetto alle prerogative parlamentari si dimostri da un ministro che compie un atto di tal valore decisivo e in un momento tale, da sembrare quasi una sfida ironica alla sovranità dell'Assemblea nazionale.

Ma oltre a ciò, quando l'onorevole Sonnino alla Camera, nelle comunicazioni del Governo, dava notizia di questo fatto, la dava con queste parole, dalle quali credo

che l'Assemblea poca luce e poca nozione di fatti avrà potuto ritrarre.

Le parole dell'onorevole Sonnino sono queste: « Quest'opera concorde, proseguita per vari mesi nella guerra come nei negoziati, ci ha persuaso della necessità di dare una pubblica e solenne attestazione della solidarietà esistente fra gli alleati, mediante una dichiarazione comune delle cinque Potenze, rinnovante quella intervenuta tra Francia, Inghilterra e Russia il 5 settembre 1914, e alla quale poi si unì il Giappone. L'atto formale della nostra adesione è stato già firmato a Londra.

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni »!

E basta. Ora questo verso del gran padre Dante è veramente citato bene a proposito, ma io non so quale nozione di accordi o non accordi abbia potuto trarre l'Assemblea nazionale della poetica citazione del ministro degli esteri che annunciava la firma del patto di Londra.

E che cosa è avvenuto dopo il patto di Londra? È avvenuto che l'Italia è stata sorretta, tutti lo sanno, coi mezzi di tesoreria della sua possente e ricchissima alleata, l'Inghilterra.

Ma, di mano in mano che i bisogni dell'Italia crescevano, dovevano di volta in volta crescere le richieste nostre e le concessioni dall'altra parte, le quali concessioni però venivano, vennero e vengono soltanto dopo certi altri fatti del Governo italiano, il che mostra che non sono la conseguenza di accordi stabiliti da principio, ma sono l'effetto di trattative di volta in volta fatte e con nuove negoziazioni, di cui il convegno di Pallanza è stato una delle fasi e degli episodi caratteristici.

Dal 9 al 14 di agosto 1916 si tenne il convegno di Pallanza.

Sugli aiuti di tesoreria che l'Inghilterra diede al nostro paese prima del convegno di Pallanza non possiamo dimenticare che un uomo competente in fatto di operazioni di tesoreria, l'onorevole Luzzatti, ebbe delle parole abbastanza severe, e non le ebbe solo in Italia, ma anche nel convegno di Parigi. E sono parole dell'onorevole Luzzatti che tutti hanno potuto leggere poi nella *Nuova Antologia*, che nel fascicolo del 16 maggio 1916 riprodusse il suo discorso parigino, nel quale egli parlò di condizioni un po' troppo dure che erano fatte.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ma non è esatto.

FERRI ENRICO. Ho citato l'onorevole Luzzatti appunto perchè non voglio assumere la responsabilità dell'esattezza di quel che Luzzatti ha detto. Non ho trovato mai una smentita a quelle parole dell'onorevole Luzzatti, che ho letto nella *Nuova Antologia*.

È venuto il convegno di Pallanza, e dopo questo convegno il 17 agosto si pubblica a Londra una nota ufficiale in cui si dice:

« I negoziati di Pallanza tra i delegati italiani e inglesi sono felicemente terminati. Lo spirito della più perfetta cordialità, ecc. La più completa intesa è stata raggiunta su tutti i punti esaminati, e grazie ad essa l'Italia, malgrado le grandi difficoltà dovute alla guerra, riceverà tutto il carbone che le è indispensabile ».

« Vi è ogni motivo di credere che le misure prese faranno ribassare il prezzo del carbone e il prezzo del suo trasporto ».

Questo è il comunicato ufficiale inglese sul convegno di Pallanza, 17 agosto, e tralascio di dire se i fatti successivi ne abbiano realizzate le previsioni.

Ricordo invece che il 21 agosto si lesse un comunicato da Salonico, il quale diceva: « I reparti di truppe italiane che erano qui attesi per cooperare nell'azione militare degli alleati su questo fronte sono giunti senza inconvenienti ».

Il 24 agosto alla Camera dei Comuni il ministro Runciman dice e annuncia, prima che lo si sappia in Italia, che al convegno di Pallanza fu convenuta pure la denuncia del trattato commerciale fra Italia e Germania, che infatti avvenne in quei giorni.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Questo non è vero. Non fu convenuto nulla.

FERRI ENRICO. Ma io ho riferito le dichiarazioni del ministro inglese, che non furono mai smentite, e soggiungo infine che il 27 agosto c'è stata la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania. Tutto dà motivo per credere che fu convenuto a Pallanza e il carbone che doveva arrivare a prezzi inferiori, e l'invio di truppe italiane a Salonico, e la dichiarazione di guerra alla Germania.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. *Post hoc, ergo propter hoc*. È un ragionamento che spesso inganna.

FERRI ENRICO. Il 17 settembre 1916 gli onorevoli ministri Arlotta e De Nava vanno a Parigi per combinare il passaggio più facile e più rapido delle derrate italiane da Francia in Inghilterra. Il 23 febbraio ultimo scorso, Lloyd George annun-

zia alla Camera dei comuni la serie di proibizioni di importazioni in Inghilterra di merci prodotte in Francia ed in Italia. Sono questi gli avvenimenti semplici senza commenti. (*Commenti*).

PERRONE. Ci sono i sommergibili!

FERRI ENRICO. Ah! ecco. Ci sono i sommergibili, dice il collega Perrone ed anche in questa osservazione c'è una parte di vero. (*Commenti*).

*Voci.* Una parte? (*Si ride*).

FERRI ENRICO. Questi sottomarini che certi giornali italiani per quel facilismo veramente poco educativo che abbiamo in certa stampa a proposito della guerra, chiamavano una « vana minaccia » questi sottomarini hanno rincerudito, acuitizzato il problema.

Siamo perfettamente d'accordo. Ma questo non distrugge la condizione che io ho rilevato. L'Italia alla sua entrata in guerra, e poi alla sottoscrizione del patto di Londra, e poi al convegno di Pallanza, non ebbe impegni precisi, concreti di cui gli effetti siano venuti a salvaguardare la resistenza economica del paese dalle difficoltà degli avvenimenti di guerra e degli avvenimenti internazionali. (*Commenti*).

La Camera ha inteso dalla discussione di questi giorni, che, vi è un fenomeno preoccupante in queste ultime settimane e che io ricollego pure a questa origine prima e persistente delle difficoltà economiche in cui ci troviamo e del quale non si possono incolpare i sottomarini, il fenomeno dei cambi.

Che l'Italia abbia deprezzata la sua moneta nei paesi neutrali è fenomeno economico superiore certamente alla potestà del Governo. Ma quello che non è concepibile è che l'Italia abbia, coi suoi alleati, la Francia e l'Inghilterra, un deprezzamento della propria moneta a tal segno da arrivare al 30 per cento per la Francia e al 40 per cento per l'Inghilterra. Ed allora, il fronte unico economico, che è un'altra delle frasi cui ci culliamo nel nostro facile illusionismo, dove sta d'indirizzo questo fronte unico economico? (*Interruzione del deputato Labriola*).

Ma caro Labriola, io sono un ignorante. Sarà questo, se tu continui ad interrompermi, il dialogo dell'ignorante con l'istruito. (*Si ride*).

Nel fenomeno dei cambi si ha l'impressione che l'azione del Governo non c'è. Il Governo italiano non agisce e lascia andare le cose alla deriva.

Dice Labriola: ma il Governo non ha la bacchetta magica per fare andare su i cambi...

LABRIOLA. L'ha, secondo me.

FERRI ENRICO. Permetti ad uno ignorante di dire la sua opinione.

Ci sono dei fenomeni che sono superiori alla potestà del Governo. Il miliardo di oro in meno di ogni anno che la guerra ci ha tolto per le rimesse degli emigranti e il movimento dei forestieri, questo non c'è nessun potere di Governo che lo possa dare, perchè ciò è insito alla guerra. Lo sbilancio commerciale di 3 miliardi nel 1916, in confronto a un miliardo nel 1913, tra importazione ed esportazione, lo dobbiamo subire perchè non si improvvisa una produzione industriale ed economica, che elimini questo sbilancio commerciale.

Il Governo può agire contro certe speculazioni. Il Governo può prendere altri provvedimenti. L'Inghilterra è arrivata alla requisizione dei titoli esteri di proprietà privata. (*Interruzioni — Movimento dall'onorevole ministro degli affari esteri*).

Forse il sorriso dell'onorevole Sonnino vuol dire che gli italiani ne hanno pochi, di titoli esteri.

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Purtroppo! (*Si ride*).

FERRI ENRICO. Questa era anche una delle ragioni per le quali noi pensavamo che portando l'Italia alla guerra bisognava garantirla un poco meglio, conoscendone le condizioni di scarsa ricchezza. (*Rumori*).

*Voci.* Non è vero!

FERRI ENRICO. Ci vorrebbero i prestiti all'estero. L'Italia ne ha avuto dagli Stati Uniti per 25 milioni di dollari, e ne ha avuto, dicono, per circa 4 miliardi dall'Inghilterra; mentre dicono le riviste tecniche che gli Stati Uniti all'Inghilterra e alla Francia hanno prestato per 2 miliardi di dollari. Naturalmente Inghilterra e Francia hanno una potenzialità di credito superiore a quella dell'Italia; ma io dico, se l'Italia è alleata dell'Inghilterra e della Francia, come è che l'Inghilterra e la Francia non aiutano l'Italia ad avere dei prestiti dagli Stati Uniti, che la salvino da questa soffocazione del deprezzamento della sua moneta? Il fronte unico economico, allora, rimane ancora una frase... letteraria. E i tre alpini legati dalla corda per salire alla vetta, lasceranno che uno di essi caschi per mancanza di alimentazione e di assistenza civile? (*Interruzioni*).

Da questo rilievo dei fatti credo che si possa trarre qualche conclusione. La conclusione è che non si vede nell'opera del nostro ministro degli esteri una affermazione dell'Italia nel consesso degli alleati che sia adeguata al contributo, ai sacrifici, alle condizioni e alle necessità dell'Italia stessa.

L'altra sera un giornale di Roma diceva che questa discussione voleva tendere a diminuire l'opera dell'onorevole Sonnino, mentre (sono parole di quel giornale) « egli rappresenta una delle colonne principali della politica di guerra dell'Italia nel concetto degli Alleati ».

Non ho nulla in contrario a questo, perchè per l'onorevole Sonnino anche a fatti ho dimostrato la mia simpatia personale. (*ilarità — Commenti*).

Ma ora qui ci sono gli interessi d'Italia che stanno un pochino al disopra delle simpatie personali.

L'onorevole Sonnino è uomo certamente di buone ed elevate intenzioni, ma ritengo che le sue qualità effettive diano risultati troppo inferiori alla bontà delle sue intenzioni.

E lo ha dimostrato un'altra volta. Quando, col favore dell'*Avanti* da me allora diretto, egli assunse il Governo, nel 1906, come presidente del Consiglio ebbe il coraggio, dopo pochi anni dall'ostruzionismo, di chiamare l'estrema sinistra, gli onorevoli Sacchi e Pantano, al Governo con lui e presentò dei disegni di legge di ottime intenzioni; ma fece una tale politica che obbligò i socialisti a dare le dimissioni in massa, ed usciti di qui i cani di guardia, l'onorevole Sonnino dovette subito cedere il posto al suo successore. (*Commenti*).

Come ministro degli esteri mi pare che i risultati della sua azione politica non siano di molto superiori.

Prendiamo l'ultima fase degli avvenimenti europei e italiani, dopo che il 12 dicembre gli Imperi centrali fecero le proposte di pace.

Noi avemmo qui il 18 dicembre il discorso dell'onorevole Sonnino che parlò appunto di quelle proposte di pace dopo che i colleghi socialisti avevano portato alla Camera la loro mozione per la pace.

L'onorevole Sonnino fece un discorso di cui tutti ricordiamo qui il successo entusiastico; successo entusiastico perchè egli pronunziò allora un discorso misurato e sereno.

Egli rilevò che le proposte di pace de-

gli Imperi centrali non avevano contenuto concreto, affermò i principi di nazionalità, di umanità e di giustizia, che erano la regola della condotta politica degli alleati, e soggiunse una frase, che sollevò l'approvazione dell'Assemblea: « di fronte ad una seria proposta di basi concrete di negoziati, di basi tali da poter soddisfare i postulati generali di giustizia e di civiltà, che ho accennato, nessuno opporrebbe un aprioristico rifiuto di trattare ».

SONNINO, *ministro degli affari esteri*. Non sono mai venute queste basi!

FERRI ENRICO. La Camera applaudi appunto perchè la intonazione del discorso Sonnino era in questo senso misurata e serena.

Ma l'onorevole Sonnino non ha molta fortuna nel consesso degli alleati, perchè le note collettive dell'Intesa hanno una intonazione di risposta alle proposte degli Imperi centrali, che è in perfetto antagonismo collo spirito e con la misura serena del discorso dell'onorevole Sonnino.

*Voci*. È vero! (*Commenti*).

FERRI ENRICO. Noi quindi non possiamo non constatare che la voce del nostro ministro degli esteri nel consesso degli alleati non ha fatto prevalere il senso misurato e sereno, che era nel discorso, da lui pronunziato nel Parlamento italiano. (*Commenti*).

Ma, d'altra parte, durante questa guerra, quasi ad ogni mese, si hanno notizie di grandi fatti internazionali, cui l'Italia rimane estranea, come se l'Italia fosse muta od assente, come il suo ministro degli esteri. (*Commenti*).

Abbiamo avuto il trattato russo-giapponese, che determina evidentemente una trasformazione radicale delle condizioni di vita avvenire dell'Italia, poichè la Russia disinteressandosi anche dell'Oriente e con il patto di Londra, che le assicura gli Stretti e Costantinopoli, tende a realizzare il sogno di Pietro il Grande e diventare potenza mediterranea. Con quella grande Serbia, che l'Inghilterra viene coltivando, anche con le carte geografiche del dopo guerra, che arrivano pure sino a noi, l'Italia si troverà ad avere nell'Adriatico e nel Mediterraneo dopo la guerra, sempre nella ipotesi della vittoria (*Rumori vivissimi*) si troverà ad avere dei competitori più forti... Ma volete che faccia l'ipotesi della sconfitta? Non mai certamente!

Nella ipotesi della vittoria ci troveremo a questo che di tutto si parlerà molto, ma poco dell'Italia.

Nelle stesse note dell'Intesa, quando si parla delle origini della guerra, non c'è una parola, che accenni alle ragioni, per cui l'Italia è entrata nel conflitto europeo, come se l'Italia non avesse voce nel consenso degli alleati. Poi si è saputo di un trattato russo-inglese sulla Persia, perchè l'Inghilterra frattanto va facendo delle provvigioni pel suo avvenire, e, mentre ci sono in Italia di coloro, che parlano di una grande espansione dell'Italia nell'Asia minore, l'Inghilterra si è già preso il porto di Alessandretta, che è lo sbocco naturale della Mesopotamia e dell'Oriente verso il Mediterraneo, e si sa che, quando l'Inghilterra pone il piede civile su un punto del globo terraqueo, difficilmente ne lo ritrae, appunto perchè molto civile.

Nella risposta degli alleati si dice (sono parole testuali): « la pretesa proposta, priva di sostanza e di precisione, messa in circolazione dal Governo imperiale appare meno che un'offerta di pace, come una manovra di guerra ».

Ed allora? Ma allora chi legge si domanda: ma se voi credevate che la proposta di pace degli Imperi centrali fosse una manovra di guerra, perchè non avete opposto la manovra di guerra alla manovra di guerra? E cioè, perchè voi, che avete detto che la proposta di pace degli Imperi centrali aveva lo scopo di avvelenare l'opinione pubblica, non avete chiesto agli Imperi centrali di precisare le loro condizioni di pace? (*Commenti animati. — Interruzione del deputato Raimondo*).

Aspettate, che Wilson viene un pochino dopo. C'è anche Wilson, ma aspettate, viene a suo tempo. (*Ilarità*). L'Intesa adunque dà il rifiuto aprioristico, non dice agli Imperi centrali: precisate e poi riparleremo. No, respinge, e così perde l'occasione di mettere l'opinione pubblica del mondo dalla sua parte se le condizioni precisate dagli Imperi centrali fossero state eccessive od assurde.

Il 5-7 gennaio avviene la conferenza degli Alleati in Roma. In quella conferenza evidentemente si deve essere parlato di quel documento, che poi fu il 10 gennaio pubblicato ufficialmente che è la risposta degli Alleati alla nota 18 dicembre di Wilson il quale aveva lui chiesto ai belligeranti di precisare le condizioni di pace ed a cui gli Imperi centrali risposero che le condizioni di pace le avrebbero fatte conoscere in una conferenza diplomatica. In questa nota del-

l'Intesa 10 gennaio 1917 il tono è anche più acuto, per usare questa parola, della nota direttamente mandata dagli alleati verso gl'Imperi centrali. È una nota di cui gli avvenimenti diranno se essa non rappresenti una sproporzione troppo grande fra la realtà delle cose... (*Rumori ed interruzioni a destra e al centro*).

Ma la politica fuori della realtà può essere sogno o illusione, non è politica. Non c'è politica fuori della realtà. (*Rumori — Interruzioni*).

Non commento, io noto solo che la nota dell'Intesa in risposta a Wilson ha avuto un'appendice inglese. Non si è però pensato di darle un'appendice italiana.

Il ministro Balfour il 16 gennaio, inviando all'ambasciatore inglese in Washington la nota dell'Intesa dice: Io ritengo necessario aggiungere talune osservazioni particolari dal punto vista inglese.

Così come se il fronte unico non esistesse, ma ognuno facesse anche per conto proprio.

E c'è qualche frase in quelle osservazioni inglesi particolaristiche, che aggrava in certi punti la nota dell'Intesa.

Dice lord Balfour che nessuno Stato si riterrà sicuro « finchè la Germania rimarrà quella Germania che invase il Belgio ».

Ora, se noi ricordiamo (io ricordo dei fatti soltanto) che pochi giorni dopo il ministro delle colonie inglese, Walter Long, il 31 gennaio dichiarò: « È stato detto, e con assoluta verità, che noi non entrammo in questa guerra per alcuno scopo di ingrandimento; non cercammo estensioni di territorio, entrammo in questa guerra come alleati per combattere per una grande causa; ma come conseguenza di questa guerra abbiamo conquistato possessi di grandi colonie tedesche. Parlo con coscienza e con responsabilità, e parlo per un momento come rappresentante di quei vasti domini di oltre mare, che sono motivo di fierezza e di gloria del nostro impero quando dico che nessuno creda che queste lotte siano state combattute invano, e che nessuno creda che questi territori ritorneranno sotto il dominio germanico ».

Vale a dire adunque che qui si aggiunge un programma che non è nella nota dell'Intesa, mentre molti pensano che le colonie tedesche invece debbano essere la forza di compenso di fronte ai pegni territoriali che la Germania detiene (*Rumori vivissimi*) e che dovrà restituire.

Il 22 gennaio il presidente Wilson diceva al Senato americano il suo messaggio, che rimarrà documento storico di una grande elevatezza morale e politica, sia pure in accordo cogli interessi americani quali l'esaurimento dell'Europa viene ingigantendo, ma sempre colla visione di un'umanità veramente più civile e più umana.

Son note, purtroppo, le vicende che lo hanno seguito, ma noi non possiamo cancellare dal nostro pensiero e dalla nostra attenzione questo problema che urge sulle condizioni del nostro paese in quanto è partecipe al conflitto europeo, vale a dire sulla guerra che gli uni dicono terminerà col fatto decisivo militare e gli altri dicono terminerà invece con quell'esaurimento degli Imperi centrali, che da più di un anno si va dicendo in certa stampa essere un fatto realizzabile all'indomani.

La realtà è che l'azione di Governo italiana nel modo onde l'Italia fu portata a partecipare al conflitto europeo è stata azione imprevedente e che adesso ancora determina come conseguenza logica e necessaria le difficoltà che si vanno sempre più aggravando nelle condizioni di alimentazione e di approvvigionamento del popolo italiano.

Ora, io voglio dire però che nell'ora in cui si parla, appunto per le vicende che ho or ora ricordate, c'è un altro problema che incombe sull'animo di tutti gli uomini, non solo d'Italia ma del mondo, ed è l'imminente offensiva militare della primavera.

Ebbene, io tradirei la mia coscienza...

ARRIVABENE. *Elastica! (Commenti e rumori).*

FERRI ENRICO. *Elastica non mai come le gomme dei vostri Pirelli, che diedero le gomme per i camions dell'Austria dopo la dichiarazione della guerra europea. Non mai come le gomme dei vostri Pirelli! (Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti e rumori dagli altri banchi).*

Quando si sta per domandare ai popoli d'Europa un sacrificio di sangue così terribile e doloroso come quello che si annunzia, bisogna che le probabilità del successo siano così vicine alla certezza da quietare qualsiasi movimento profondo dell'animo nostro. *(Commenti).* Chi non abbia questo presentimento, che io non ho, di probabilità così grande, augura che ci sia la sapienza di qualcuno tra questi governi belligeranti che voglia risparmiare all'Europa ed all'umanità un sacrificio immane e che pur-

troppo sarà inutile a decidere militarmente l'esito della guerra. *(Rumori vivissimi — Interruzioni e proteste da molte parti — Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Maury).*

L'animo di ognuno di noi non può essere preoccupato, al disopra degli avvenimenti che stanno maturando, che delle condizioni di vitalità avvenire pel nostro Paese nella civiltà europea ed umana.

La guerra ha mostrato taluni fenomeni d'indole economica e nazionale che molti non prevedero.

L'Italia ha dato alla guerra il suo contributo non inferiore a quello degli altri alleati; bisogna che all'Italia sia assicurata per dopo la guerra la vitalità del proprio rinnovamento economico, morale e politico.

Pretendere che la guerra lasci, per sé sola, all'Italia questa condizione di vita avvenire, è pretendere l'assurdo. All'Italia bisognerà avere il coraggio dopo la guerra di assicurare le risorse economiche e finanziarie per le opere di pace e di lavoro, se vorrete soprattutto evitare l'esodo dei lavoratori che dagli alti salari delle nazioni estere, che ne avranno bisogno, saranno potentemente chiamati a lasciare in abbandono le terre e le officine d'Italia. *(Commenti).*

Se voi non avrete una economia nazionale adeguata, se alle parecchie diecine di miliardi che la guerra lascerà di debito pubblico non si avrà il coraggio di aggiungere i miliardi che siano necessari, appena si faccia la pace, per riprendere i lavori di restaurazione dell'economia italiana, voi avrete perduto qualsiasi ragione di speranza nell'avvenire d'Italia. *(Commenti).*

Se questo non si farà, si avranno nella vita del popolo italiano manifestazioni tali che andranno al di là di tutte le possibili previsioni. Io preferisco pensare che all'Italia, dopo la guerra, non mancherà la sapienza e l'energia di Governo per ricondurla ancora alle opere feconde della scienza, della pace e del lavoro. *(Vivissime approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra — Rumori da altri banchi — Commenti).*

#### Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti).*

Comunico alla Camera il risul-tamento della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1634, concernente l'ammortamento delle anticipazioni per la sistemazione delle linee e reti telefoniche di Stato (489):

Presenti e votanti . . . 252  
Maggioranza . . . . . 127  
Voti favorevoli . . . 243  
Voti contrari . . . . . 9

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per opere e sussidi in dipendenza di alluvioni e frane. (494):

Presenti e votanti . . . 252  
Maggioranza . . . . . 127  
Voti favorevoli . . . 245  
Voti contrari . . . . . 7

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º agosto 1916, n. 1296, relativo alla pensione agli impiegati dell'Amministrazione dello Stato che passano al servizio delle ferrovie dello Stato. (495):

Presenti e votanti . . . 252  
Maggioranza . . . . . 127  
Voti favorevoli . . . 244  
Voti contrari . . . . . 8

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1213, contenente provvedimenti relativi ai residui della somma di lire 65,000, concessa al comune di Acerenza, con la legge 7 luglio 1901, n. 325 (499):

Presenti e votanti . . . 252  
Maggioranza . . . . . 127  
Voti favorevoli . . . 240  
Voti contrari . . . . . 12

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 685, che estende al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato il trattamento di cui all'ultimo comma degli articoli 20 e 32 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili. (500):

Presenti e votanti . . . 252  
Maggioranza . . . . . 127  
Voti favorevoli . . . 240  
Voti contrari . . . . . 12

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Agnesi — Albanese — Alessio — Amicarelli — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Arcà — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli — Balsano — Barzilai — Bassini — Battaglieri — Bellati — Benaglio — Bernardini — Bertarelli — Berti — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardini — Bignami — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Brezzi — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Callaini — Camera — Camerini — Canepa — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Caputi — Carboni — Carcano — Caroti — Casalini Giulio — Casciani — Casolini Antonio — Cassin — Cavallera — Cavina — Ceci — Centurione — Chiaraviglio — Chidichimo — Chiesa — Chimenti — Ciccarone — Ciccotti — Cimorelli — Ciriani — Ciuffelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Congiu — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Cucca — Cugnolio.

Da Como — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Dello Sbarba — De Nicola — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Caporiacco — Di Francia — Di Mirafiori — Di Robilant — Di San'Onofrio — Di Stefano.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Fera — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Foscari — Fraccacreta — Frisoni — Frugoni.

Gallini — Gasparotto — Gaudenzi — Gerini — Giampietro — Giaracà — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardini — Giuliani — Gortani — Grabau — Grassi — Guglielmi.

Herschel.

Joele.

Labriola — Landucci — La Pegna — Larizza — Lembo — Leonardini — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Lo Piano — Lo Presti — Luciani.

Macchi — Maffi — Mancini — Manfredi — Mango — Marangoni — Marazzi — Marcello — Marchesano — Martini — Mauro — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Mendaja — Merloni — Miccichè — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Monti-

Guarnieri, — Montresor — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nava Cesare — Nava Ottorino.

Orlando Salvatore — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Petrillo — Pezzullo — Pietravalle — Pipitone — Pirolini — Pistoja — Pucci.

Raimondo — Raineri — Rava — Reggio — Bellini — Renda — Restivo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rizza — Rizzone — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rondani — Rossi Cesare — Rota — Roth — Rubilli — Rubini.

Salomone — Salterio — Sandulli — Saudino — Savio — Schanzer — Sciacca-Giardina — Serra — Sichel — Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spetrino — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tasca — Tasara — Teso — Tinozzi — Torre — Tortorici — Toscano — Turati.

Vaccaro — Valignani — Varzi — Venino — Veroni — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino.

*Sono in congedo:*

Appiani — Arrigoni.

Cassuto — Cavazza.

Paparo — Parodi.

Rossi Eugenio.

Silvagni — Santamaria.

*Sono ammalati:*

Bianchini — Bovetti.

Caron — Cartia — Celli — Cermenati

— Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo —

Codacci-Pisanelli.

Giacobone.

Lucchini.

Pallastrelli.

Ronchetti — Ruspoli.

Schiavon — Simoncelli — Stoppato.

Vigna.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Agnelli.

Corniani.

Di Giorgio.

Indri.

Manzoni.

Porcella.

Rossi Luigi.

Santoliquido.

**Annunzio di interrogazioni e interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'interrogazioni e dell'interpellanza presentate oggi.

**DE AMICIS, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se non creda opportuno nell'interesse dell'economia nazionale, modificare l'ordinanza 21 febbraio 1917 riguardante la macellazione degli agnelli e renderne le disposizioni più conformi alla pratica e più rispondenti alle esigenze di determinate regioni.

« Venceslao Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non sia il caso, ai fini della produzione agraria e dell'espletamento di lavori urgenti (strade, lavori di costruzione, industrie), mandare a casa, sia pure con esonero provvisorio, i militari specialmente quelli delle classi anziane, dichiarati inabili permanentemente alle fatiche di guerra; considerato che l'utile che essi possono dare alla patria col l'ordinario consueto lavoro, è certamente maggiore di quello che non diano come soldati.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se di fronte all'abuso che si è fatto e si fa delle concessioni di riduzioni ferroviarie a pseudo giornalisti, non ritenga opportuno prendere accordi con la Federazione nazionale della stampa, che dei giornalisti professionisti è la autorevole rappresentante, per regolare le concessioni nell'interesse dello Stato e della dignità dei giornalisti.

« Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per riparare al rincaro delle calzature.

« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, del commercio e del lavoro, per sapere se sia vero che il suo collega dei trasporti marittimi e ferroviari ostacoli (per motivi di competizione, sempre inopportuni, e più in questo arduo

momento) la decretazione di providenziali urgentissime disposizioni a favore della pesca e dei pescatori, allo scopo di accrescere gli approvvigionamenti di pesce e di altri prodotti acquatici, già da parecchio tempo deliberate, col voto pienamente favorevole dello stesso direttore generale della marina mercantile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, perchè, emendando secondo giustizia la non felice dizione dell'articolo 8 della circolare n. 542 del 1° settembre 1916 e ricorrendo ad un'interpretazione più umana, voglia stabilire che sia esonerato dai servizi di prima linea colui che abbia due fratelli morti in guerra, mentre finora il Ministero della guerra, applicando la lettera e non lo spirito di detta circolare, ha negato il beneficio dell'esonero a colui che, pure avendo avuta la sventura di perdere due fratelli in guerra, ne aveva avuto uno morto in combattimento, e l'altro, o in incidente automobilistico o per malattia infettiva, sempre però in zona di operazioni belliche.

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, associandosi allo stato d'animo delle truppe combattenti, non ritenga il trasferimento delle classi giovani nella sconfinata « zona di guerra » una espressione eccessivamente lata, e tale da prestarsi troppo facilmente a lasciar sussistere o a trapiantare in terreno propizio la mala pianta dello « imboscamento », che non tanto da luoghi speciali, quanto dalla imperfetta utilizzazione di troppi elementi e dal vertiginoso moltiplicarsi degli uffici, servizi, incarichi e mansioni speciali, trae principale vigore e alimento.

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se i « tecnici competenti » che hanno giudicata sufficiente la razione di grammi 600 indistintamente per tutte le truppe, abbiano pronunciato tale giudizio dopo effettivi studi ed esperienze anche in alta montagna e dopo aver presa esatta e personale nozione degli effetti del rigido clima e delle fatiche asprissime che ivi al soldato diuturnamente si richiedono e che sembrano superare talvolta il limite delle forze umane; per co-

noscere inoltre quali siano le autorità - probabilmente delle retrovie - che hanno notificato al ministro il « lieto animo » con cui tutto l'esercito avrebbe salutato la riduzione della razione impostagli quando a nessuna restrizione di quantità era (come non è neppure oggi) soggetta la popolazione civile.

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se gli ufficiali tecnici di classi anziane e che abbiano prestato servizio in reparti di prima linea siano stati già messi a disposizione del Sottosegretariato di Stato per le munizioni (giusta analoga circolare) per essere sostituiti da ufficiali di classi più giovani da inviare ai reparti mobilitati in zona di guerra.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non sia ingiusto e dannoso allo stesso organismo di guerra mandare in zona di guerra, sia pure con le centurie, militari ritenuti più volte non solo inabili alle fatiche di guerra, ma abili soltanto ai servizi meno gravosi sedentari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda che bastino, per conseguire la nomina di sottotenente nello esercito, il diploma di licenza normale e il grado di sergente, attualmente tenuto con ottime note caratteristiche da sottufficiali che durante il loro servizio militare raggiunsero tale grado e ottennero il modulo F. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere con quali criteri si provvede dalle Commissioni militari alla requisizione dell'avena, delle fave e delle carrube nelle località in cui non esiste produzione di tali generi, e presso persone che di essi non fanno commercio, ma solamente ne tengono la quantità indispensabile alle loro aziende di trasporti; e ciò mentre manca la possibilità di provvedersi di fieno, che manca in commercio per effetto delle requisizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saudino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se il Commissariato generale per i consumi non ritenga opportuno di profittare del copioso lavoro già preparato dall'ufficio della pesca nel Ministero dell'industria per determinare, di fronte agli imperiosi bisogni presenti, l'ingerenza governativa ai fini di: 1° provvedere ad un maggiore rifornimento dei prodotti eduli della pesca; 2° disciplinare i mercati del pesce tuttodì in disordine e dominati da speculazioni dannose ai consumatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga di revocare la circolare del 14 febbraio ultimo scorso, n. 129, colla quale furono sospesi i trasferimenti in sede prossima alla residenza delle famiglie dei militari di classi anziane o inabili alle fatiche di guerra che si trovino in speciali condizioni di famiglia; e ciò specialmente in vista delle impellenti esigenze economiche ed agricole che consigliano l'avvicinamento di tali militari alle loro famiglie anche per poter essere utilizzati alla maggior produzione del paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno e giusto, in considerazione della durata semestrale del corso speciale, che gli allievi ufficiali dell'Accademia di Torino, che stanno per espletare il corso, vengano licenziati col grado di sottotenenti anzichè di aspiranti, come si è praticato per gli allievi dei precedenti corsi trimestrali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non sia giusto ammettere alla iscrizione tardiva ai corsi universitari gli studenti che saranno licenziati negli esami del prossimo aprile, senza di che le agevolazioni concesse dal Ministero agli studenti delle classi sotto le armi e ai giovani delle classi 1898 e 1899 verrebbero frustrate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non sia giusto ai medici di terza categoria delle classi dal 76 in poi, che furono già in zona di guerra, fare lo stesso trattamento per la promozione e per l'indennità speciale, che ai medici dal 70 al 75. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non sia il caso di prorogare il termine stabilito pel 20 marzo per la presentazione dei titoli per l'assunzione ai corsi accelerati per aspiranti alla nomina a sottotenenti di complemento delle armi di fanteria, artiglieria e genio, tenuto conto che gli scrutini per i passaggi e licenze per le scuole medie si iniziano il 24 marzo per gli studenti delle classi 98 e 99. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze perchè informi la Camera sui motivi che lo hanno indotto a dare istruzioni ai funzionari, incaricati di sindacati ed ai sequestratori di società o ditte di ragione di sudditi degli Stati in guerra contro l'Italia, di presentare domanda di condono per le estese e permanenti evasioni alle tasse di bollo e di registro riscontrate nelle aziende sottoposte a controllo. E per lo effetto si chiede per quali ragioni si sia imposto ai ricevitori di omettere di esigere il pagamento delle penalità stabilite e si sia esclusa la soddisfazione, al momento della registrazione, delle sovrattasse dovute, sotto il profilo specioso che tali versamenti avrebbero portato uno squilibrio troppo accentuato a carico delle società sindacate o sequestrate, mentre senza tali larghezze, incompatibili col prestigio del paese in guerra, si sarebbero potuti invece risparmiare alcuni nuovi e dolorosi sacrifici al contribuente italiano.

« La Pegna ».

(*Durante la lettura delle interrogazioni e interpellanze, conversazioni animate verso l'estrema sinistra; che si risolvono in uno scambio di apostrofi tra alcuni deputati di quella parte, ed altri di destra — Esclamazioni ripetute ed insistenti del deputato Graziadei — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevole Graziadei!... Vada fuori, se vuol far tumulto. Qui la

seduta è ancora aperta. Questo modo di procedere è cosa indegna. (*Vive approvazioni*),

Le interrogazioni testè lette saranno inscritte all'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà inscritta nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.30.

Ordine del giorno della seduta di domani.

alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Miliani ed altri, Nava Cesare ed altri.

3. Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Micheli, Abisso, Pietravalle, Cottafavi ed altri, Leonardi.

*Discussione del disegno di legge:*

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
BELTRAMI: Riformati delle classi 1874-75 . . .	12681
— Indennità ai carabinieri al confine svizzero. . . . .	12682
BERTINI: Indennità caro-viveri agli avventizi degli uffici provinciali scolastici . . . . .	12682
BUSI: Sciopero scolastico in Ferriere (Piacenza). . . . .	12682
CANNAVINA: Dislocamento di territoriali in Campobasso. . . . .	12683
CAPPA: Indennità di guerra a militari feriti . . . . .	12683
CARON: Esonero di maestri elementari. . . . .	12684
CHIARAVIGLIO: Procuratore del Re presso il tribunale di Teramo . . . . .	12684
CIRIANI: Sequestro di un beneficio parrocchiale. . . . .	12684
COLONNA DI CESARÒ: Per il magistrato Schiralli . . . . .	12685
DI SALUZZO ed altri: Pensioni dei maestri elementari. . . . .	12686
GORTANI: Soccorsi ai profughi del comune di Dogna . . . . .	12686
— Razione del pane alle truppe . . . . .	12687
LOMBARDI: Studenti militari della classe 1899. . . . .	12687
MARANGONI: Indennità di guerra a militari feriti . . . . .	12687

MICHELI: Insegnanti di Sampierdarena . . . . .	Pag. 12688
MONDELLO: Esecuzioni immobiliari contro militari in servizio . . . . .	12688
ROSSI GAETANO: Requisizione del bestiame . . . . .	12688
SANTAMARIA: Studenti militari della classe 1899 . . . . .	12689
SCIALOJA: Alunni di terza categoria dell'amministrazione provinciale dell'interno . . . . .	12689
VENINO: Importazione in Inghilterra dei manufatti di seta . . . . .	12689

**Beltrami.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè i riformati delle classi 1874-75 debbono rimpatriare per la visita, a rischio di muoversi per niente e con grave danno, mentre per le altre classi la visita si pratica presso i Consolati ».

**RISPOSTA.** — « È da rilevare anzitutto che finora non sono stati chiamati a visita di revisione i riformati nati negli anni 1874 e 1875; di guisa che i riformati delle dette classi residenti all'estero non hanno alcun obbligo di rientrare nel Regno. Giova poi far presente che quand'anche la visita di revisione di cui sopra fosse ordinata, ciò che in realtà non è, i riformati predetti, al pari di tutti gli altri che finora sono stati assoggettati a tale visita e che si trovavano a risiedere all'estero, non avrebbero alcun obbligo, per regolare la loro posizione, di rientrare nel Regno, giacchè potrebbero subire la visita stessa presso le Regie autorità diplomatiche e consolari.

« Che laddove l'onorevole interrogante intenda riferirsi ai già militari delle dette classi i quali per le loro attuali condizioni fisiche si presumano inabili al servizio, si fa presente che costoro per le disposizioni in vigore hanno facoltà di sperimentare al pari di tutti gli altri militari richiamati e residenti all'estero, una visita presso le autorità diplomatiche e consolari del luogo in cui risiedono: e nel caso che siano riconosciuti inabili, le autorità stesse danno corso ai provvedimenti di rassegna. In tal modo si ottiene un duplice benefico risultato, in rapporto ai militari stessi, ai quali, se inabili, viene risparmiato il superfluo disturbo di recarsi inutilmente in Italia, e in rapporto allo Stato, che non ha da sostenere inutili spese di viaggio per far rientrare nel Regno chi non è in grado per le sue condizioni fisiche di prestare servizio alle armi.

« Il ministro  
« MORRONE ».

**Beltrami.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè ai carabinieri che fanno servizio di polizia militare in alta montagna al confine svizzero, in zona di difesa, come in valle Cannobina al Lago Maggiore, non viene corrisposto il supplemento di 40 centesimi per il caro viveri, corrispondendosi la sola indennità, di altra natura, dei valichi alpini ».

**RISPOSTA.** — « Come è stabilito nel decreto luogotenenziale 9 luglio 1916, n. 836, dal soprassoldo giornaliero di 40 centesimi stabilito per i sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri reali, sono esclusi quelli che percepiscono il soprassoldo di guerra, o sono in servizio nel territorio delle retrovie (perchè hanno una razione giornaliera viveri gratuita), o sono in posizioni per le quali abbiano diritto ad indennità eventuali.

« In conclusione, la speciale indennità di 40 centesimi fu concessa ai militari dell'arma che non fruivano di altro beneficio, affinchè fossero in grado di fare più agevolmente fronte alle spese del vitto al quale provvedono direttamente, e non potrebbe perciò avere maggiore estensione.

« *Il ministro*  
« **MORRONE** »

**Bertini.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non convenga nella necessità di estendere l'indennità di caro-viveri o di adottare provvedimenti equivalenti in favore degli impiegati avventizi degli uffici provinciali scolastici, le cui scarse retribuzioni, assottigliate dalle attuali gravanze, risultano addirittura inadeguate ai più elementari bisogni della vita ».

**RISPOSTA.** — « Il Ministero, pur rendendosi conto della grave situazione creata agli avventizi degli uffici provinciali scolastici dalle attuali ristrettezze, non è in grado di adottare in loro favore alcun provvedimento, così come si è fatto per altri funzionari dello Stato.

« Il decreto luogotenenziale 29 ottobre 1916, n. 1499, concede infatti la indennità caro-viveri al personale di ruolo delle Amministrazioni civili, escludendone implicitamente tutti gli altri. Ed il Ministero del tesoro, nell'applicazione della norma, ha curato che del beneficio godano soltanto i funzionari di ruolo che percepiscano assegni con vero carattere di stipendio: non vennero perciò compresi i funzionari retribuiti ad aggio, e neppure altre categorie di personale, le cui caratteristiche non cor-

rispondessero a quelle stabilite dal decreto, pur avendo garanzia di stabilità e di trattamento di pensione, quali gli avventizi non hanno. Tutto ciò, per la considerazione che l'indennità decretata importa una notevole spesa che non è dato in alcun modo di accrescere, per le condizioni eccezionali della pubblica finanza, le quali esigono le maggiori cautele, al fine di non sottrarre troppa parte dei redditi dello Stato a quello che è lo scopo più pressante e grave del momento presente: la più efficace, fervida e rapida condotta della nostra guerra nazionale.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« **ROTH** ».

**Bussi.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se sia esatta la notizia dello sciopero scolastico fatto proclamare a Ferriere (Piacenza) dall'autorità scolastica, e circa le responsabilità inerenti ».

**RISPOSTA.** — « Intorno ai fatti che avrebbero dato luogo allo sciopero scolastico in Ferriere, il Ministero si affrettò a chiedere notizie al Regio provveditore agli studi di Piacenza il quale ha comunicato quanto segue: « Tra le maestre elementari « e il comune di Ferriere sorse, sulla fine « dello scorso anno scolastico, una questione « a causa della misura dell'indennità da « corrispondersi annualmente dal comune « pel riscaldamento delle scuole tanto delle « frazioni, quanto del capoluogo, indennità che le maestre chiedevano fosse portata a lire 100 da lire 40 per le prime e « lire 50 per le seconde.

« Tale questione, mentre era abbandonata dalle maestre delle frazioni le quali ricevevano la legna quasi gratuita dalle famiglie, veniva ripresa nel nuovo anno scolastico dalle due maestre del capoluogo, in seguito all'aumento del prezzo della legna. E poichè il comune non era disposto ad aumentare l'assegno oltre le lire 80 che già aveva offerto in precedenza, le maestre minacciarono di chiudere le scuole.

« A tal proposito si rivolsero al vice ispettore scolastico, il quale consigliò di scrivere al sindaco, declinando l'incarico di provvedere al riscaldamento delle scuole, e dichiarando che, se l'autorità comunale non prendesse i provvedimenti del caso, si sarebbero astenute dalle lezioni. Non avendo i provvedimenti, il 18 dicembre

« le due maestre chiusero le scuole. Sennonchè il 20 dello stesso mese il vice ispettore stesso, chiarito l'equivoco, scrisse alle maestre perchè riaprissero la scuola; ciò che avvenne il giorno 22 ».

« L'incidente, a quanto risulta, è d'altronde ormai interamente esaurito.

« Al vice ispettore peraltro è stato già rivolto dal Ministero un severo richiamo.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« ROTH ».

**Cannavina.** — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per cui in Campobasso, capoluogo di provincia e sede di distretto militare, non siansi istituite compagnie o battaglioni di milizia territoriale, che vennero invece istituiti in località pur troppo disagiatissime per cause dolorosamente note, come, ad esempio, ad Avezano ».

**RISPOSTA.** — « I reparti di milizia territoriale dislocati nell'interno del territorio sono tutti impiegati in molteplici servizi, quali la vigilanza lungo le coste e le linee ferroviarie, la guardia agli stabilimenti militari ed ausiliari, la custodia dei prigionieri, ecc.

« Poichè le truppe di stanza in Campobasso sono sufficienti per i servizi di quel presidio, e poichè i battaglioni di milizia territoriale sono ripartiti fra i Corpi d'armata nella misura strettamente indispensabile alle esigenze militari, spiace a questo Ministero di non aver disponibile, per il momento almeno, alcun reparto di milizia territoriale da destinare a Campobasso, come sarebbe desiderio dell'onorevole interrogante.

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

**Cappa.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali notizie possa dare sui criteri che ispirarono il recente decreto per la restrizione a soli due mesi dell'assegno dell'indennità di guerra ai militari degenti in cura per ferita riportata in servizio, visto che la tabella A, creata per fissare una concessione ulteriore in pochi casi di ferite più gravi, si presta ad interpretazioni molteplici e che queste sono rese troppo spesso restrittive dal timore delle autorità preposte di sembrare soverchiamente larghe, benchè si tratti di obblighi verso chi sparse il sangue combattendo. Senza notare che il decreto in questione mal sembra conciliarsi con una risposta

data dall'onorevole ministro ad interrogazione dell'onorevole Marazzi presentata nel dicembre scorso circa l'economia nelle spese per l'esercito e pel miglioramento dei feriti, il sottoscritto chiede se non sarebbe opportuno abolire la tabella A, dimezzando l'indennità di guerra a tutti i feriti dopo due mesi di degenza, il che toglierebbe almeno l'inconveniente della disparità d'interpretazione in casi uguali ».

**RISPOSTA.** — « Poichè molti feriti devono rimanere negli ospedali per lunghi periodi di tempo per ferite che non possono lasciare gravi conseguenze, ma che pure hanno bisogno di lunghe cure, è stato necessario, per non gravare il bilancio di spese eccessive, di ridurre il beneficio della continuazione del soprassoldo di guerra al limite di 60 giorni, ritenendo che questa concessione sia già sufficientemente larga per i militari suaccennati, i quali — si noti — conservano sempre, per tutta la durata della cura, tutti gli altri assegni.

« Però, anche in questa occasione, si è cercato di conciliare, nel miglior modo possibile, le esigenze del bilancio, con gli speciali riguardi dovuti a quei militari che, esponendo la loro vita per la patria, hanno riportato tali ferite da doverne subire conseguenze di eccezionale gravità o di carattere permanente, ed in questi casi, elencati in apposita tabella, è stata ammessa la continuazione del soprassoldo di guerra per tutta la durata del ricovero.

« Se poi, all'atto pratico, l'applicazione della suaccennata tabella potrà dar luogo a qualche inconveniente, ciò non basterebbe per infirmare la bontà del nuovo sistema, ma potrebbe tutto al più consigliare qualche ritocco per renderlo più rispondente allo scopo.

« La proposta dell'onorevole interrogante, di ammettere la continuazione del soprassoldo di guerra per tutta la durata del ricovero per tutti i feriti, salvo a ridurla a metà per tutti dopo i primi due mesi, arrecherebbe un danno ai feriti più gravi, onde mi sembra che sarebbe meno rispondente ai principî di equità di quanto lo siano le disposizioni ora in vigore.

« Quanto all'accenno dell'onorevole interrogante all'altra interrogazione presentata dall'onorevole Marazzi nel dicembre scorso, è opportuno ricordare che l'onorevole Marazzi chiedeva che le economie realizzate riducendo alcune competenze andassero a beneficio « dei gravemente feriti

in battaglia » ed, a questo riguardo, fu risposto che tali militari avevano già un trattamento molto favorevole perchè continuavano a percepire il soprassoldo di guerra per tutta la durata del ricovero ».

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

**Caron.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ravvisi indispensabile proporre al Ministero della guerra di provvedere all'esonero di tutti i maestri elementari specialmente di zone montuose, chiamati alle armi, apparendo evidente la loro insostituibilità o quanto meno la loro sostituzione apparendo possibile solo con personale inadatto all'alta finalità della scuola ».

**RISPOSTA.** — « Come è noto all'onorevole interrogante, le disposizioni emanate per la insostituibilità nell'ufficio dei funzionari e agenti delle pubbliche Amministrazioni chiamati alle armi furono estese ed applicate anche ai maestri elementari, moltissimi dei quali sono stati infatti dispensati dal servizio militare. Nelle istruzioni date ai Regi provveditori, cui spetta di rilasciare i certificati di insostituibilità, fu opportunamente spiegato che essi dovevano tener presente l'interesse della scuola e il regolare andamento del servizio scolastico.

« Non si potrebbe proporre ora al Ministero della guerra l'esonero di tutti i maestri elementari, tanto più perchè il Ministero della guerra ha già fatto conoscere che non sarebbe possibile estendere il beneficio dell'esonero ad altre classi e ad altre categorie.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« ROTH ».

**Chiaraviglio.** — *Al ministro di grazia, giustizia e dei culti.* — Per sapere se giudica corretta la condotta del procuratore del Re presso il tribunale di Teramo, il quale, unicamente su denunce anonime, ha ordinato la perquisizione presso undici rispettabili famiglie di ferrovieri residenti a Castellammare Adriatico; perquisizione che ebbe luogo con straordinario apparato di forza, la mattina del 16 febbraio 1917 e riuscì completamente negativa, gettando così il discredito sulle famiglie perquisite, sollevando un sentimento di vera indignazione nella popolazione ed esautorando anche le autorità locali che erano state precedentemente allontanate dalla città ».

**RISPOSTA.** — « Il procuratore generale presso la Corte d'appello di Aquila ha riferito che nessuna perquisizione fu ordinata dalla regia procura di Teramo, in base a denunce anonime, presso le famiglie dei ferrovieri di Castellammare.

« Fu il commissario di pubblica sicurezza del Compartimento ferroviario di Ancona che, con dettagliato rapporto, chiese al procuratore del Re in Teramo se nulla ostava a che eseguisse perquisizioni presso taluni ferrovieri di Castellammare, a carico dei quali concorrevano gravi indizi come autori di molti furti, commessi quasi giornalmente in quella stazione.

« Il procuratore del Re non emise alcuna ordinanza, ma solo si limitò a rispondere che, se vi erano gravi indizi, il Commissario di pubblica sicurezza, come ufficiale di polizia giudiziaria, trattandosi di atti preliminari, poteva eseguire la perquisizione; tanto più che avvenendo i furti quasi giornalmente (dal 1° gennaio ne furono denunciati 36 tutti a carico di ignoti, ma commessi in circostanze tali da far ritenere che autori siano impiegati ferroviari) ed essendo per gli stessi furti in corso le indagini, si poteva ritenere la flagranza, che autorizza gli ufficiali di polizia giudiziaria a procedere alla perquisizione, a termini dell'articolo 167 Codice procedura penale.

« Quanto alle modalità delle perquisizioni — eseguite non il 16, ma il 12 febbraio — ed al non essersi il Commissario di pubblica sicurezza servito delle autorità locali, nessuna disposizione fu data al riguardo dalla Regia procura.

« Pervenuti il 19 febbraio ultimo scorso i verbali di perquisizione negativa, il giudice istruttore, su richiesta della Regia procura, dichiarava il 22 febbraio, non doversi promuovere azione penale.

« Ciò premesso, risulta manifesto che la condotta del procuratore del Re in Teramo, il quale non ordinò le perquisizioni, limitandosi a dare in proposito, richiestone, il suo parere dal punto di vista dell'applicabilità delle norme dettate del Codice di procedura penale in materia di perquisizioni, non è in alcun modo censurabile.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« PASQUALINO-VASSALLO ».

**Ciriani.** — *Al ministro di grazia, giustizia e dei culti.* — « Per sapere se non ravvisi opera di giustizia reintegrare il sacerdote Don Giovanni Maria Concina nel beneficio di Prata di Pordenone del quale egli fu pri-

vato a titolo di conservazione con decreto 27 agosto 1915 a seguito di suo internamento, revocato già da molti mesi per essere risultata la completa insussistenza delle caluniose accuse che avevano determinato tale provvedimento ».

**RISPOSTA.** — « La misura di sottoporre a sequestro di conservazione il beneficio parrocchiale di Prata di Pordenone fu dovuta adottare per il fatto che, a seguito dell'allontanamento del sacerdote Giovanni Maria Concina, disposto dal Comando supremo, per cagioni di sicurezza politica e militare, era venuta meno la rappresentanza locale dell'ente.

« Non appena il Ministero ebbe notizia che il sacerdote anzidetto era stato restituito in sede, non mancò di assumere le necessarie informazioni allo scopo di adottare, a sua volta, il dissequestro.

« Ma le autorità informanti dettero notizia di una nuova istruttoria in corso contro il sacerdote Concina per altre manifestazioni da lui compiute in senso identico a quello che già lo avevano portato allo internamento.

« Ciò stante questo Ministero ha dovuto soprassedere su la domanda per scioglimento del sequestro tutorio, in attesa di conoscere i risultati della accennata procedura, dai quali potrebbe anche venir chiarita la necessità di convertire il sequestro di conservazione in quello di repressione; e d'altro canto si è invitato il Procuratore Generale a completare le indagini sulla consistenza degli addebiti che si muovono al sacerdote Concina, nonchè sui motivi veri della opposizione di una parte della popolazione alla di lui permanenza in parrocchia e possibilmente sulle ragioni che avrebbero determinato la proposta per nuovo internamento del medesimo.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« PASQUALINO VASSALLO ».

**Colonna di Cesarò.** — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se gli risulti che il magistrato Schiralli Giuseppe abbia sollecitato, per affare che lo riguardava, raccomandazioni presso la Commissione provinciale di beneficenza, da un deputato contro il quale pendeva giudizio penale in cui egli stesso doveva giudicare ».

**RISPOSTA.** — « Le indagini compiute sul conto del giudice Schiralli Giuseppe, hanno accertato che lo Schiralli, pretore di Casamassima, fu chiamato, per deficienza di

personale, ad integrare la Sezione IV del tribunale di Bari, avanti la quale doveva discutersi il processo contro l'onorevole Pasquale Caso e Giuseppe Cifarelli, imputati di falso e di abuso di foglio in bianco; processo svoltosi nel luglio scorso e chiusosi con sentenza 31 luglio di proscioglimento degli imputati « per insussistenza del fatto loro attribuito », contro cui pende ora appello del pubblico ministero; che il 20 luglio venne rimessa alla prefettura di Bari, per la voluta approvazione, la deliberazione 3 giugno 1916 della Congregazione di carità di Corato, con la quale si accoglieva la domanda dello Schiralli quale erede della zia Maria Arcangela Schiralli, per la cessione all'opera pia di un celliere di sua proprietà sul quale gravava un censo annuo di lire 150 per legato in perpetuo e si eliminavano dai residui attivi degli esercizi 1913-14-15 le annualità di lire 150 dovute dallo Schiralli. In seduta 3 agosto 1916 la Commissione provinciale di beneficenza negava, a voti unanimi, la chiesta approvazione, sul riflesso « che, oltre la garanzia reale eravi quella personale del debitore, il quale, siccome erede senza beneficio d'inventario, doveva per legge adempiere all'obbligo ereditario, e che non era giustificato, nè opportuno l'atto di liberalità che la Pia opera avrebbe fatto, tanto più che il debitore era in condizione di potere adempiere l'obbligazione. Che l'onorevole Caso, pur non appartenendo al suo collegio politico il comune di Corato, in giorno imprecisato del luglio ultimo scorso, parlò dell'affare — ciò che l'onorevole Caso nega — al cavaliere Fione, consigliere della prefettura di Bari, addetto alle Opere pie, raccomandandogliene l'approvazione ed avendogli il Fione manifestato — secondo questo ha affermato — « che erano già state richieste informazioni e schiarimenti, e che in ogni modo la pratica era alquanto claudicante » egli tornò a raccomandargliela « per un sollecito disbrigo ».

« Dall'indagine disposta per accertare se lo Schiralli, cui indubbiamente premeva l'approvazione di detta deliberazione, avesse direttamente o indirettamente interessato l'onorevole Caso a proprio favore, è risultato che il detto magistrato ebbe ad incaricare il vice cancelliere Albanese Lorenzo, per la conoscenza personale che egli aveva di vari impiegati della Prefettura, d'informarsi dello stato della pratica per poter presentare un documento che lo interessava e che, recatosi all'uopo l'Albanese

in Prefettura, si incontrò con l'onorevole Caso, suo intimo amico, e richiestone, gli disse che era spiacente di non aver potuto parlare col consigliere Fione circa l'arrivo o meno di una pratica della Congregazione di Carità di Corato. Assicura l'Albanese di non aver neppure fatto il nome dello Schiralli; e poichè, osserva il procuratore generale, nessun altro elemento ciò comprova, è a presumersi che l'onorevole Caso, di propria iniziativa, ed al solo intento di favorire l'Albanese, siasi rivolto al consigliere Fione.

« È accertato, del resto, rileva il procuratore generale, che l'onorevole Caso si limitò ad una vaga commendatizia, tanto che neppure ebbe a parlarne ai componenti della Commissione e tanto meno al commissario relatore; sicchè il rigetto dell'istanza avvenne a voti unanimi senza contestazione di sorta.

« Infine, il procuratore Generale presso la Corte d'appello di Trani assicura che lo Schiralli attese con scrupolo, diligenza ed imparzialità al compito di giudice nel processo Caso; e conclude perciò, che non hanno consistenza i sospetti elevati a di lui carico.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« PASQUALINO-VASSALLO ».

**Di Saluzzo ed altri.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se viste le misere pensioni liquidate dai maestri elementari, rese più insufficienti dall'attuale rincaro di tutte le derrate, tenuto conto che il Monte pensioni per le sue floride condizioni finanziarie può fornire i mezzi allo Stato per migliorare adeguatamente le pensioni stesse, non creda indispensabile ed urgente provvedere alla riforma di dette pensioni tante volte invocata e promessa ».

**RISPOSTA.** — « Con decreto-legge luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1094, i limiti delle pensioni minime liquidate o da liquidarsi dal Monte pensioni degli insegnanti elementari furono elevati, a partire dal 1° luglio 1916, da lire 400, 350 e 300 rispettivamente a lire 500, 450, 400 per tutti i maestri pensionati o pensionandi con 65 anni di età.

« Il Ministero dell'istruzione pubblica, rendendosi conto, al pari degli onorevoli interroganti, delle condizioni di questa benemerita classe, ha quindi provveduto, nei limiti del possibile, ad alleviarne le sorti.

Il Monte pensioni per i maestri elementari è, del resto, un ente autonomo amministrato dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza la quale ne ha la rappresentanza legale e la responsabilità di gestione.

« Il Ministero dell'istruzione pubblica ha soltanto il diritto di nominare un suo funzionario nella Commissione permanente di amministrazione per la liquidazione delle pensioni e delle indennità.

« Non è pertanto di competenza del Ministero dell'istruzione pubblica ma di quello del tesoro l'esaminare se le condizioni del Monte pensioni siano tali da poter fornire allo Stato i mezzi per migliorare adeguatamente le pensioni stesse.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« ROTH »

**Gortani.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno.* — « Per sapere se non intendano provvedere perchè siano accordati alla popolazione profuga del comune di Dogna i soccorsi e gli affidamenti dati ai profughi di altri comuni del Regno, sgomberati per motivi militari ».

**RISPOSTA.** — « Il Ministero dell'interno fin dai primi momenti dello sgombero del comune di Dogna dispose affinchè per la necessaria assistenza il Prefetto inviasse soccorsi anche a quei profughi nel modo e nella misura, con cui si provvede in genere per tutti gli altri profughi delle zone di guerra.

« Ed ora, in considerazione della particolare situazione in cui ebbe a trovarsi il comune di Dogna per soccorrere i profughi, e dei gravi oneri finanziari per tale scopo incontrati, ha stabilito di:

1° Assumere a totale carico dello Stato, e cioè dei fondi concessi al prefetto dal Commissariato dell'emigrazione, le spese per la completa assistenza agli abitanti profughi di quel comune.

« Per effetto di che essi profughi godranno dell'alloggio gratuito, con tutto lo arredamento necessario, e di più avranno per le spese di mantenimento, un sussidio ragguagliato per regola a una lira al giorno per persona, senza distinzione di sesso e di età.

« Nell'intento anche di esonerare della relativa spesa il bilancio del comune per il nuovo esercizio in corso, si è eccezionalmente fissata per la concessione dei sussidi la data arretrata del primo gennaio ultimo scorso.

« 2° Concedere ai profughi gli indumenti e le calzature di cui abbiano bisogno, e adottare in loro favore tutte quelle particolari provvidenze che il caso possa consigliare, con la concessione anche ai profughi più bisognosi di sussidi straordinari per fare fronte a eccezionali esigenze.

« In tali sensi sono state già impartite le necessarie disposizioni al Prefetto di Udine.

« La risposta è data anche a nome del presidente del Consiglio.

« Il sottosegretario di Stato  
« BONICELLI ».

**Gortani.** — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere in base a quali criteri sia stata diminuita indistintamente per tutte le truppe la razione giornaliera di pane da grammi 750 a 600; per sapere se, dopo l'esperienza fatta, non ritenga insufficiente tale razione per le truppe che prestano servizio in alta montagna, dove agli aspri rigori del clima si aggiungono fatiche straordinariamente rudi e continue; e per sapere infine se in seguito a tale considerazione e prescindendo dalle disposizioni per la generalità delle truppe, non ritenga indispensabile di ritornare, almeno per i reparti di prima linea in alta montagna, alla razione normale di grammi 750; e ciò senza pregiudizio del così detto quarto di pane supplementare che di regola dovrebbe servire per casi e circostanze speciali ».

**RISPOSTA.** — « La riduzione della razione pane fa parte di quel complesso di provvedimenti imposti da ragioni di carattere generale interessanti le risorse del Paese e che hanno reso necessario di disciplinare i consumi delle derrate.

« Siffatti provvedimenti restrittivi, integrati da quelli che il Ministero dell'agricoltura ha emanati per la popolazione civile, tendono a non altro che ad assicurare alla Nazione quel grado di resistenza economica, che è uno dei principali fattori per il conseguimento della vittoria.

« Per tali ragioni, di imprescindibile necessità: il Governo ha deliberato che la razione normale di pane, tanto per le truppe mobilitate, quanto per quelle territoriali, sia di 600 grammi.

« Tale razione è stata dai tecnici competenti giudicata sufficiente — unitamente agli altri generi che compongono la razione viveri — per l'alimentazione del soldato, mantenendolo in piena efficienza.

« Ritengo opportuno di soggiungere che è cura precipua della mia amministrazione di fare tutto il possibile per assicurare alla truppa, malgrado le difficoltà attuali, un vitto sufficientemente ricco di elementi nutritivi, igienico e gradito, e mi risulta che l'esercito ha accettato con lieto animo anche la riduzione della razione pane, conscio della necessità di concorrere anch'esso, con questo sacrificio, allo sforzo che con tutti i mezzi fa l'intera Nazione per riuscire, nell'ardua prova, gloriosamente vittoriosa.

« Il ministro  
» MORRONE ».

**Lombardi.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se non sia il caso di concedere anche agli studenti nati nel 1899 ed ora chiamati sotto le armi, la facoltà di dare gli esami di licenza liceale nella prossima sessione di aprile ».

**RISPOSTA.** — « Con circolare 15 febbraio, n. 18 (pubblicata nel Bollettino ufficiale n. 7 di questo Ministero) è stato disposto che tutte le concessioni fatte col decreto ministeriale 11 dicembre 1916 e col decreto luogotenenziale 7 gennaio 1917 a favore dei militari o soggetti a servizio militare venissero estese agli appartenenti alla classe 1899 senza distinzione di quadrimestri.

« Il sottosegretario di Stato  
« ROTH ».

**Marangoni.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda doveroso estendere oltre i 60 giorni, ora fissati, l'indennità di guerra a quei feriti che risentono conseguenze gravi ed infermità prolungate negli ospedali, mettendoli nell'impossibilità di provvedere alla propria famiglia col solo stipendio ».

**RISPOSTA.** — « Con l'articolo 9 del decreto luogotenenziale 4 gennaio ultimo scorso numero 6, è stata ammessa la continuazione del soprassoldo di guerra per tutta la durata del ricovero negli stabilimenti sanitari per quei militari che hanno riportato tali feriti da doverne subire conseguenze di eccezionale gravità o di carattere permanente, mentre per tutti gli altri militari ricoverati per ferite che non possono lasciare gravi conseguenze si è ritenuto sufficiente il beneficio della concessione del soprassoldo giornaliero di guerra per 60 giorni.

« Siccome però tutti i feriti indistinta-

mente sono esonerati dal pagamento della retta per tutta la durata del ricovero, rimane sempre a loro completa disposizione per sopperire ai bisogni della propria famiglia lo stipendio che viene loro mantenuto integralmente e col quale, appunto per la gratuità della retta, non devono far fronte alle spese del loro mantenimento personale.

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda necessario porre una buona volta termine alla dolorosa condizione degli insegnanti di Sampierdarena prendendo i provvedimenti opportuni perchè siano pagati, e se non creda opportuno provvedere al normale funzionamento di quelle scuole serali e festive per le quali il comune ha consolidato nel suo bilancio a favore dell'Amministrazione provinciale scolastica di Genova una somma di circa lire 12,000 ».

RISPOSTA. — « Le questioni vertenti fra gl'insegnanti di Sampierdarena e l'Amministrazione provinciale scolastica provvisoria sono gravi e complesse. I maestri sostengono di aver diritto al trattamento che godevano prima che le scuole passassero alla dipendenza del Consiglio scolastico. Essi insistono soprattutto nel richiedere il pagamento di un aumento di stipendio, che il comune garantiva agl'insegnanti dopo un certo periodo di servizio, e il pagamento di un assegno per servizio da prestarsi in scuole serali e festive.

« Pare che l'Amministrazione scolastica non abbia fatto buon viso a queste pretese, in quanto nega di dovere sul proprio bilancio ai maestri, non soltanto i miglioramenti maturati dopo il passaggio di amministrazione delle scuole, ma anche quelli maturati nel periodo intermedio fra l'entrata in vigore della legge e la data effettiva di passaggio d'amministrazione.

« Nell'interesse degli insegnanti e nel fine di risolvere tutte le controversie insorte, il Ministero invitò il Regio provveditore di Genova a riferire amplamente sulle singole questioni, trasmettendo i documenti, gli atti, le deliberazioni e tutto quanto fosse necessario per un esame diligente delle questioni stesse. Compiuto tale esame, vedrà il Ministero se e quali provvedimenti potranno essere adottati.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« ROTH ».

Mondello. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se non creda opportuno e giusto provvedere a che siano sospese le esecuzioni mobiliari e immobiliari, e soprattutto queste ultime, contro i militari in attività di servizio durante la guerra ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, d'accordo col Ministero delle finanze, con decreto luogotenenziale 4 gennaio 1917, n. 25, ha esteso a tutte le esecuzioni su beni immobiliari, appartenenti a debitori o a terzi possessori che si trovano sotto le armi, le disposizioni del decreto luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1423, per cui nei giudizi esecutivi sopra beni immobili siti nel comune di Venezia può essere, mercè l'osservanza di speciali formalità, sospeso fino a tre mesi dopo la conclusione della pace il provvedimento per l'incanto disciplinato dagli articoli 662 e seguenti del codice di procedura civile.

« Per quanto riguarda la sospensione delle esecuzioni mobiliari al Ministero non sembra che concorrano per esse le speciali ragioni che consigliarono la sospensione delle esecuzioni immobiliari, specie in rapporto alle gravi conseguenze che da queste ultime possano derivare, e quindi nessun provvedimento reputa sia il caso di adottare.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Rossi Gaetano. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda dare disposizioni affinché, nelle zone su cui maggiormente gravano i bisogni dell'esercito, e dove mancano assolutamente i foraggi, il bestiame non venga requisito a prezzi di circa un terzo inferiori a quelli del mercato ».

RISPOSTA. — « Per soddisfare i bisogni dell'esercito in carne e foraggi fu disposta l'incetta metodica e perequata dei generi occorrenti col mezzo delle Commissioni miste provinciali. Base principale di questo nuovo sistema è appunto la ripartizione del fabbisogno fra le provincie del Regno in modo da evitare eccessivi sfruttamenti dell'una a danno dell'altra, risultato questo che può dirsi perfettamente raggiunto in tutto il paese.

« Nelle stesse provincie della zona delle operazioni si è potuta limitare l'incetta dei bovini e dei foraggi a quel tanto di prelevamenti a cui furono sottoposte in ragione della potenzialità effettiva tutte le

altre provincie del Regno. Non può quindi con fondamento affermarsi che esistano zone maggiormente gravate di altre.

« In quanto alla deficienza foraggera, è innegabile che essa esiste in pressochè tutte le provincie italiane in conseguenza della eccezionale siccità primaverile-estiva del passato anno. Più sofferenti delle altre sono talune provincie le quali hanno zone di prati irrigabili e posseggono per contro un notevolissimo patrimonio zootecnico. In queste provincie si è cercato di alleviare la situazione dolorosa, riducendo al minimo la incetta dei foraggi e accogliendo invece, sempre nei limiti del bisogno, le continue profferte di bestiame in conseguenza della necessità in cui si trovavano gli agricoltori di sfollare le stalle.

« La provincia di Vicenza, per esempio, fu quasi completamente esonerata nei riguardi dell'incetta dei foraggi, mentre da essa si sono prelevati tanti bovini per quanto ne furono spontaneamente offerti.

« Circa il prezzo dei bovini, è da notarsi che il maggior distacco tra i prezzi del libero commercio e quelli di imperio, si verificò nel maggio del passato anno e già i ministri della guerra e dell'agricoltura stavano studiando la opportunità di ritoccare i prezzi d'imperio, quando, nel giugno, si ebbero i primi segni del ribasso del bestiame in dipendenza della siccità, ribasso che si accentuò in seguito e persistette al punto da indurre anche gli enti agrari a sconsigliare un aumento dei prezzi di imperio del bestiame.

« Attualmente, la sensibile riduzione del consumo da parte della popolazione civile con l'applicazione dei noti provvedimenti, e il largo impiego di carne congelata per le truppe, fanno sì che l'offerta di bestiame si mantenga più che proporzionata alla richiesta complessiva. In conseguenza, i mercati sono calmi e i prezzi delle libere contrattazioni se superano in qualche località di un 20-30 per cento quelli di imperio, ciò accade soltanto per determinate categorie di animali o eccessivamente impinguati o dotati di altri requisiti che non hanno i capi incettati dalle Commissioni.

« Non si ravvisa pertanto non che la necessità, nemmeno la opportunità di aumentare i prezzi di imperio per i bovini correnti per l'esercito.

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

**Santamaria.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se creda giusto provvedere per la concessione ai giovani nati nel primo quadrimestre dell'anno 1899, ora chiamati alle armi, le medesime facilitazioni scolastiche, concesse ai giovani nati nel 1898 » (1).

**Scialoja.** — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se non intenda provvedere alla promozione ad applicato degli alunni di terza categoria dell'Amministrazione provinciale dell'interno, provenienti dal concorso del 1913, dando modo a questi umili impiegati, che attendono da ben tre anni, di sistemare la loro posizione morale e finanziaria, che le attuali condizioni rendono insopportabile ».

**RISPOSTA.** — « Con recente decreto, in corso di registrazione, sono stati nominati alunni di terza categoria gli ultimi quattordici scrivani vincitori del concorso bandito nell'ottobre 1913 e le loro promozioni ad applicato vengono disposte, mano a mano che si verificano vacanze.

« Si ha bensì cura di mettere sollecitamente in corso le domande di collocamento a riposo che vengono presentate dai funzionari delle categorie di ordine, ma nelle attuali condizioni del personale, in seguito ai numerosissimi richiami alle armi, non è consigliabile il ricorso a provvedimenti di ufficio per collocare a riposo archivisti od applicati, come non è possibile, in questo momento, far luogo ad una riforma di organico, quale occorrerebbe per sollecitare la nomina degli alunni ad applicati.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« BONICELLI ».

**Venino.** — *Al ministro dell'industria e del commercio.* — « Per sapere se non ritenga necessario ed urgente intervenire presso il Governo inglese affinché non venga effettuato l'annunciato divieto d'importazione in Inghilterra dei manufatti di seta: divieto che colpirebbe, gravissimamente, nella stessa maggiore industria italiana, l'intera economia nazionale ».

**RISPOSTA.** — « Sin da quando furono preannunziati dalla stampa inglese i nuovi

(1) V. la risposta identica data all'interrogazione del deputato Lombardi, pag. 12687.

divieti di importazione nel Regno Unito, a mezzo del delegato commerciale a Londra, si iniziarono le debite pratiche presso il Governo britannico per ottenere il trattamento più liberale possibile per alcuni prodotti della industria nazionale e, fra questi, in prima linea, le seterie, ben conoscendo l'importanza vitale di tale industria per l'economia nazionale.

« Le pratiche seguono attualmente il loro corso; ad ogni modo, posso assicurare che il Ministero vi dedica le cure più premurose ed è mia viva speranza che il Governo in-

glese applicherà i nuovi divieti ai manufatti di seta con la maggiore larghezza di criteri che le attuali circostanze consentano.

« *Il sottosegretario di Stato*

« MORPURGO ».

---

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.